DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 14 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 . Redazione 670 495

PREZZI D'ABBONAMENTO UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 . Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA' mm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 . Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 201 GIOVEDI' 21 LUGLIO 1955 ★ Una copia L. 25 · Arretrata L. 30

Oggi sull'Unità:

"La difesa della democrazia,,

articolo di

PALMIRO TOGLIATTI

LA DIFESA della democrazia

Ho l'impressione che il semplice cittadino italiano, non iniziato alle cabale della politica «quadripartita», il quale siasi applicato alla lettura delle dichiarazioni programmatiche dell'on. Segni, della sua replica alla Camera, in particolare, e dei commenti che la stampa del governo vi ha dedicato, abbia dovuto ritrarne una impressione abbastanza strana. Direi che, se si tratta d'un cittadino debole di nervi, v'è il rischio che abbia avuto una crisi di panico e siasi dato ad accumular provviste, come si usa alla vigilia di una rivoluzione. La nota più marcata, infatti, nei discorsi dell'on. Segni, per quanto riguarda la situazione interna del Paese, è che bisogna «difendere la democrazia». Nelle dichiarazioni programmatiche si parla addirittura di «eventuali attentati all'ordinamento dello Stato, che volessero diminuire o sopprimere la libertà», e la cosa è detta con quella precisione e sottolineatura che, di solito, annuncia catastrofi imminenti. Vorrete riconoscere che la cosa è strana assai. Che avrebbe detto, il cittadino, se il Presidente del Consiglio avesse con altrettanta insistenza dichiarato che il suo governo si impegna a non lasciare che questa estate le città italiane manchino di pane? Giustamente avrebbe pensato che ci minaccia la carestia! Che cosa ci minaccia dunque, nel campo dell'ordine interno?

Alcuni mesi fa, tutti ricordano, ci minacciò una virulenta ripresa di squadrismo e violenza dei fascisti. Il Paese se ne allarmò. L'opinione pubblica si mosse, e a partire dai comunisti, tutti gli amici e difensori delle nostre libertà dichiararono di esser pronti a unirsi per rintuzzare l'attacco. L'on. Segni, questo episodio della nostra recente vita pubblica lo ha dimenticato. Nessun accenno, in tutte le sue parole, a questo, che è il vero pericolo che può minacciare la nostra democrazia. Anzi, si possono fare a questo proposito, senza riferirsi a lui, ma al campo pubblicistico governativo, osservazioni assai singolari.

La democrazia, in Italia, non è stata infatti soltanto minacciata, ma soppressa, per più di vent'anni. Dato che incomba una nuova minaccia, ci sembra strano si debba ricorrere, per chiamare alla difesa, proprio a coloro che favorirono o esaltarono quella soppressione, — a quei liberali, per esempio, che fino al 1925 furono col fascismo e lo aiutarono a aprirsi la strada, o a quelle sfiatate trombe fasciste che furono i Missiroli, i Santi Savarino, i Giovannini, e tutti gli altri che voi conoscete. Osiamo dire di più. Osiamo dire che il giorno che la libertà sia minacciata, neanche i democristiani vedrete in prima fila nella difesa, ma ancora una volta i comunisti, i socialisti e i democratici avanzati, come furono a suo tempo quelli del partito d'azione. E' evidente dunque che ci troviamo di fronte a un trucco, a un inganno assai palese.

Quando si parla, infatti, nel gergo «quadripartito», di «difesa della democrazia», si hanno di mira i partiti avanzati della classe operaia e del popolo, il loro movimento, il loro progresso e le loro rivendicazioni. Ma questi sono partiti democratici per la stessa loro natura. Sono democratici perchè sorgono dal popolo e perchè combattono per il socialismo. Sono democratici perchè socialismo vuol dire soppressione di tutti i privilegi delle classi sfruttatrici e piena eguaglianza degli uomini nel lavoro. Sono democratici perchè, nella odierna azione politica concreta, questi partiti rivendicano diritti e difendono interessi elementari dei lavoratori, come quello di avere un migliore salario, di non essere cacciati dal fondo senza una giusta causa, di essere trattati alla pari di tutti gli altri cittadini, qualunque siano le loro idee politiche. Sono democratici infine, perchè vogliono che la classe operaia acceda alla direzione della vita nazionale. Sono tutte queste rivendicazioni minacce per la democrazia, oppure sono invece mezzo e forma per la sua estensione e il suo consolidamento?

E' evidente quello che pensano i «quadripartiti». Esattamente il contrario di ciò che venne proclamato nel Parlamento il giorno 10 di maggio, dal Presidente della Repubblica. Per questo hanno costretto l'on. Segni, che si era impegnato a render la legge uguale per tutti, a proclamare la «difesa della democrazia» nell'interesse delle classi sfruttatrici, arrivando persino alla formulazione di qualche giuridica mostruosità. Che cosa può voler dire, infatti, che «non sarà consentito a nessuno, attraverso l'ossequio puramente formale della legge, di proporsi il sovvertimento ecc. ecc.?». Ci avevano detto che Segni era un buon giurista; ma siamo costretti, di fronte a questa enormità, a fare le più ampie riserve. Un ordinamento fondato su questa massima non è più un ordinamento di diritto, ma di arbitrio puro. Che cosa è, infatti, questa ricerca dei «propositi», che dovrebbe esser condotta verso i cittadini che ubbidiscono alle leggi? Quando il cittadino ha osservato le leggi, il governo non ha più niente da chiedergli o da imporgli. Riflettete bene, e vedrete che qui è il punto di partenza della discriminazione odiosa tra i cittadini, che dovrebbero essere tenuti non solo a rispettar le leggi, ma a nutrire quei «propositi» che il governo ritiene ammissibili, e dovrebbero invece essere perseguitati se nutrono «propositi» diversi, per esempio, da quelli esposti nel programma quadripartito dell'on. Segni, o nella dottrina sociale dei clericali, o in quella dei socialdemocratici. Nella nostra Costituzione non vi è traccia di questa ricerca e persecuzione dei «propositi». E la vera minaccia al nostro ordinamento costituzionale risiede proprio in coloro che, rinnegando la democrazia, vogliono porsi su questa strada. E' da costoro, e non da altri, che la democrazia deve essere difesa.

PALMIRO TOGLIATTI

GINEVRA — Zukov, Molotov e Gromyko escono dal palazzo delle Nazioni alla fine della seduta di ieri. In secondo piano, a sinistra, i compagni Bulganin e Krusciov che stanno prendendo posto sulla loro macchina scoperta (Telefoto)

DEPOSITATA LA SENTENZA ISTRUTTORIA DI SEPE

Piccioni sarà processato
coi favoreggiatori Polito e Montagna
per l'omicidio di Wilma

Rinviati a giudizio anche numerosi personaggi minori — Assolto Silvano Muto

Il presidente della Sezione Istruttoria, Raffaele Sepe, ha depositato ieri mattina in cancelleria, a disposizione dei difensori delle parti, la sentenza con la quale, in parziale difformità della requisitoria del P. M., dichiarata chiusa la Istruzione formale del procedimento per la morte di Wilma Montesi, si ordina il rinvio a giudizio di Gian Piero Piccioni, Saverio Polito, Ugo Montagna, Pierino Pierotti, Francesco Tannoia, Mercedes Borgatti, Michele Simola, Pasquale Venuti, Maddalena Caramello, Anastasio Lilli, Terzo Guerrini e Palmira Ottaviani, per rispondere:

il PICCIONI, di omicidio colposo per avere il 1 aprile 1953 cagionato la morte, per annegamento, di Wilma Montesi, che egli, erroneamente, riteneva non più in vita, abbandonandola sulla battigia di Tor Vajanica, allo scopo di sopprimerne il cadavere;

il POLITO e il MONTAGNA, di concorso in favoreggiamento aggravato per avere aiutato il Piccioni a eludere le investigazioni della Autorità Giudiziaria, circa le modalità e le cause della morte della Montesi, indirizzando le indagini di polizia verso la ipotesi di una disgrazia occorsale in occasione di un pediluvio al lido di Ostia con l'aggravante di cui all'articolo 61 n. 9 del c.p. (in relazione, quanto al Montagna, all'art. 118 stesso codice); per avere, il POLITO commesso il fatto con abuso dei poteri e con violazione dei doveri inerenti alla sua qualità di questore di Roma;

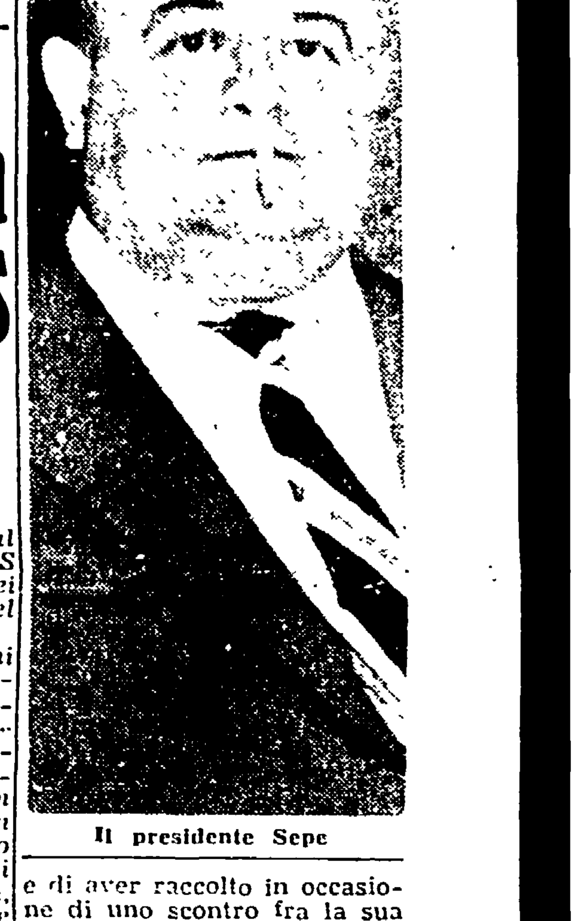
il PIEROTTI, di avere, deponendo quale testimone in Roma, innanzi alla Sezione Istruttoria il 5 maggio e il 4 agosto, affermato il falso, dichiarando di aver conosciuto Wilma Montesi nel febbraio 1953, in occasione di una gita in Ostia e di aver ricevuto da essa Montesi, lo invito di procacciare stupefacenti all'estero, per smerciarli in Italia;

il TANNOIA, di avere in Roma, in Verona, e ancora in Roma, il 12, 13, 23 aprile e il 18, 19, 27 maggio 1954, deponendo quale testimone dinanzi al Presidente della Sezione Istruttoria, affermato il falso, nel procedimento relativo alla morte della Montesi, dichiarando di averla conosciuta nel marzo '53 in Roma su indicazioni di Antonio Lattuada, da Verona (il quale gliene aveva anche fornito l'indirizzo), allo scopo di intraprendere con lei lucrosi e misteriosi affari;

la BORGATTI, di avere concorso a determinare Osiride Ganzaroli a rendere la falsa testimonianza alla medesima ascritta;

il SIMOLA di avere, deponendo quale testimone in Roma, il 9 e 10 giugno e l'8 luglio 1954 dinanzi al Presidente della Sezione Istruttoria, affermato il falso, dichiarando di avere conosciuto la Montesi, asserendo che costei era in rapporto con trafficanti di stupefacenti;

il VENUTI di avere affermato il falso dichiarando di avere conosciuto la Montesi



Il presidente Sepe

e di aver raccolto in occasione di uno scontro fra la sua motocicletta e l'automobile su cui la stessa viaggiava, talune cartine contenenti probabilmente cocaina e alcuni frammenti di una fotografia e di una lettera a lei indirizzata, cadutale dalla borsetta;

la CARAMELLO, di avere, deponendo quale testimone, affermato il falso dichiarando di avere ripetute volte notato la Montesi frequentare, in compagnia del Montagna, dall'aprile al giugno 1952, l'albergo Impero di Roma;

il LILLI, di avere, deponendo come testimone l'8 maggio 1953, e il 12 luglio 1954, affermato il falso e taciuto il vero, in ordine al

(Continua in 3. pag. 1 col.)

ACCOLTO A GINEVRA IL PRINCIPIO CHE IL PROBLEMA TEDESCO E' LEGATO ALLA SICUREZZA COLLETTIVA

Bulganin presenta un piano sulla sicurezza europea
Eisenhower riconosce la volontà di pace dell'URSS

Le due fasi del progetto sovietico - I consensi e le riserve espressi dal presidente americano e da Faure e Eden - Radford e Gruenther a Ginevra per conferire con il presidente americano - Indiscrezioni su un progetto del premier inglese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 20 — Bulganin ha presentato oggi uno schema di trattato per la sicurezza europea; Eisenhower e gli altri due ministri occidentali hanno dato atto alla delegazione dell'URSS della sincera volontà di pace del governo e del popolo sovietico. Ecco i fatti principali nella giornata odierna, ricca di avvenimenti e che, secondo le previsioni di alcuni osservatori, doveva assumere un valore decisivo per il successo della conferenza a quattro. Presentando lo schema di trattato per la sicurezza europea, che riproduciamo in altra parte del giornale, Bulganin ha inteso, a nome della delegazione sovietica, permettere ai ministri degli esteri, che lo esamineranno domattina, di lavorare su una base precisa e solida. E' da notare, infatti, che il progetto presentato oggi è il primo documento scritto che trovi posto sul tavolo della conferenza; Eisenhower, dal canto suo, facendo la dichiarazione che abbiamo riferito all'inizio, ed a cui si sono associati i suoi due colleghi occidentali, ha inteso dare un contributo alla verità e alla eliminazione della barriera della diffidenza.

Basterebbero questi due soli fatti a consolidare il sentimento di fiducia che da ieri regna in tutte le delegazioni a proposito delle possibilità di successo della conferenza; ma essi non sono i soli fatti positivi della giornata. I capi di governo delle quattro potenze, pur senza lasciare completamente da parte il primo punto all'ordine del giorno (riunificazione della Germania) hanno affrontato oggi l'esame del secondo punto: la sicurezza europea. Anche questo è un buon segno, perché vuol dire che si tenta di cercare la convergenza là dove essa è possibile, e che gli occidentali hanno rinunciato a quella che sembrava dovesse essere la loro impostazione della conferenza: o accordo su tutti e quattro i punti all'ordine del giorno o nessun accordo. E' una prova di saggezza e al tempo stesso una indicazione del fatto che, in definitiva, se all'interno delle delegazioni occidentali vi sono forze interessate a un accordo di distensione, esse hanno marcato notevoli punti al loro attivo.

I dibattito odierno

All'inizio della seduta odierna dei capi di governo, che è durata dalle 16 alle 18 ed ha visto uno scambio di vedute vivace ma estremamente cortese, Bulganin ha presentato, come si è detto, uno schema di trattato sulla sicurezza europea, che riprende e traduce in precise formulazioni le grandi linee del piano da lui illustrato lunedì, per l'attuazione in due fasi di un sistema generale di sicurezza in Europa.

Il progetto parte dal punto di vista che è necessario riunire in un unico sistema di sicurezza collettiva tutti i paesi europei (oltre agli Stati Uniti) indipendentemente dal loro sistema sociale, liquidando la divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti. Nel corso della prima fase, della durata di due o tre anni, tuttavia, gli Stati partecipanti al trattato conserverebbero gli impegni militari che essi hanno attualmente. Essi dovrebbero comunque rinunciare all'impiego della forza, già durante questa prima fase, che prevede anche un meccanismo di consultazioni che consentirebbe di risolvere tutte le vertenze che potessero eventualmente sorgere.

Nel momento in cui il sistema entrerà pienamente in applicazione, gli Stati partecipanti rinunceranno ai sistemi militari attualmente esistenti. Il trattato comprende clausole concernenti la necessità di una consultazione permanente e prevede che ogni attacco da parte di uno Stato o di un gruppo di Stati contro un altro paese venga considerato come diretto contro tutti. In una simile eventualità si farebbe uso di tutti i mezzi ivi compresa la forza armata. Bulganin ha quindi messo in rilievo che la delegazione sovietica non considera questo progetto come rigido e immutabile, ma è disposta ad esaminare qualsiasi emendamento.

Eisenhower, il quale è intervenuto subito dopo, ha dichiarato che esaminerà attentamente il progetto sovietico, ed ha affermato di essere convinto che i governanti sovietici sono animati, in tutta onestà, da un desiderio di pace. A suo giudizio, l'unica divergenza di sostanza fra l'URSS e gli S.U. consisterebbe nel posto da dare alla riunificazione tedesca, che secondo gli americani condiziona la sicurezza europea. Il presidente americano ha proposto che i ministri degli esteri continuino la discussione, per individuare i punti di contatto fra i vari punti di vista.

Faure e Eden

Il presidente del Consiglio francese, Faure, ha sottolineato la correlazione esistente fra il problema tedesco e quello della sicurezza, e si è dichiarato d'accordo con le proposte sovietiche relative all'impegno, da parte dei paesi partecipanti a un sistema generale di sicurezza, a non far uso della forza. Faure ha avanzato invece riserve per quanto riguarda la seconda parte del progetto proposto dall'URSS, ma ha anch'egli riconosciuto che esso testimonia del sincero desiderio della delegazione sovietica di raggiungere la sicurezza in Europa.

Eden ha sostenuto che, a suo giudizio, il numero dei partecipanti al sistema proposto dall'URSS è troppo elevato e ha insistito sulla sua proposta di un patto a cinque (i quattro più la Germania), pur dicendosi disposto a estenderlo, e sulla necessità di una immediata soluzione del problema tedesco.

Bulganin ha replicato dicendo che la delegazione sovietica è pronta ad accogliere emendamenti e ad esaminare proposte; e si è in particolare detto pronto a studiare attentamente i suggerimenti di Eden, notando che anche al trattato proposto dall'URSS l'adesione dei paesi europei potrà essere scaglionato nel tempo.

Dopo brevi dichiarazioni concordi di Eisenhower, Faure e Bulganin, Eden, che presiedeva, ha riassunto i termini della discussione conclusasi con la decisione di deferire la questione, per un ulteriore esame, ai ministri degli esteri, e si è associato al riconoscimento, fatto dai suoi due colleghi occidentali, della sincera volontà di pace dell'Unione Sovietica.

Gli osservatori ginevrini, tuttavia, si domandano stasera quali siano le reali possibilità di accordo sulla sicurezza europea. A questo proposito, conviene sottolineare l'importanza della decisione, presa oggi dai ministri degli esteri e accolta dai capi di governo, di affrontare l'esame della questione della sicurezza europea in connessione con quella della riunificazione della Germania. Ciò vuol dire infatti che le tre delegazioni occidentali, benchè conservino una posizione assai distante da quel-

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 8. pag. 5. col.)

Il compagno Scepilov invitato in Egitto dal governo di Nasser

MOSCA, 20 — Il compagno Scepilov, segretario del Comitato centrale del P.C.U.S., redattore capo della «Pravda» e presidente della commissione esteri del Soviet delle nazionalità, ha lasciato Mosca in aereo diretto al Cairo dove è stato invitato dal governo di Nasser a partecipare alle cerimonie indette per l'anniversario della «Giornata della liberazione».

La politica governativa di compromesso coi monopoli sconfitta alla Camera nel voto sull'industria tessile

Accolte le tesi delle sinistre: l'art. 1 che conferiva poteri corporativi ai monopoli è stato soppresso con 213 voti contro 196 - Il provvedimento dovrà ora tornare in discussione al Senato

Lunedì alla Camera l'onorevole Fanfani, pronunciandosi contro l'apertura a sinistra e difendendo la sua politica di compromesso con i gruppi reazionari, aveva dichiarato altezzosamente che tale politica disponeva di una maggioranza stabile e autosufficiente, per cui poteva infischiarsene di sollecitare i «voti aggiunti»: era Maometto — cioè la sinistra — che doveva andare alla montagna; la montagna — cioè Fanfani — non si sarebbe mossa.

Ieri, alla Camera, si è votato sulla legge riguardante l'industria tessile; legge, che il nuovo governo ha commesso l'errore di raccogliere, tale e quale dalla gestione Scelba, rifiutandosi di modificarla come le sinistre saggiamente proponevano. La maggioranza della Camera ha cassato l'articolo 1 di questa legge, che era un grande favore — tipico della politica fanfaniana — reso ai monopoli contro gli interessi dei lavoratori e dei consumatori.

Ciò dimostra: 1) che la politica di compromesso con i gruppi reazionari incontra una profonda avversione non solo del Paese, ma anche in Parlamento; 2) che esiste — come le sinistre hanno sostenuto — la possibilità di sconfiggere questa politica e di realizzare in Parlamento, sulle questioni concrete, una maggioranza favorevole a una politica di progresso; 3) che i «voti aggiunti» tanto disprezzati dall'on. Fanfani sono una realtà per impedire ai grandi monopoli di spuntarla. La votazione conferma inoltre che gli ukase di Fanfani non valgono a sedare la ribellione interna contro la sua politica.

Contemporaneamente si votava in Sicilia per le elezioni del nuovo presidente del governo regionale. Lo on. Restivo, simbolo del connubio con le forze retrive dell'Isola, l'uomo che Fanfani voleva imporre alla D.C. e all'Assemblea regionale, è stato bocciato. Alla bocciatura hanno concorso i voti di deputati democristiani. Dal che si dimostra che, anche in Sicilia, la politica di compromesso con il blocco reazionario, caldeggiata da Fanfani, ha il risultato di mettere in crisi la D.C. e di ostacolare la formazione di un governo stabile; e si conferma che, anche in Sicilia, per uscire realmente dalla crisi, quei «voti aggiunti», su cui ha sputato l'on. Fanfani, sono decisivi.

LA SEDUTA

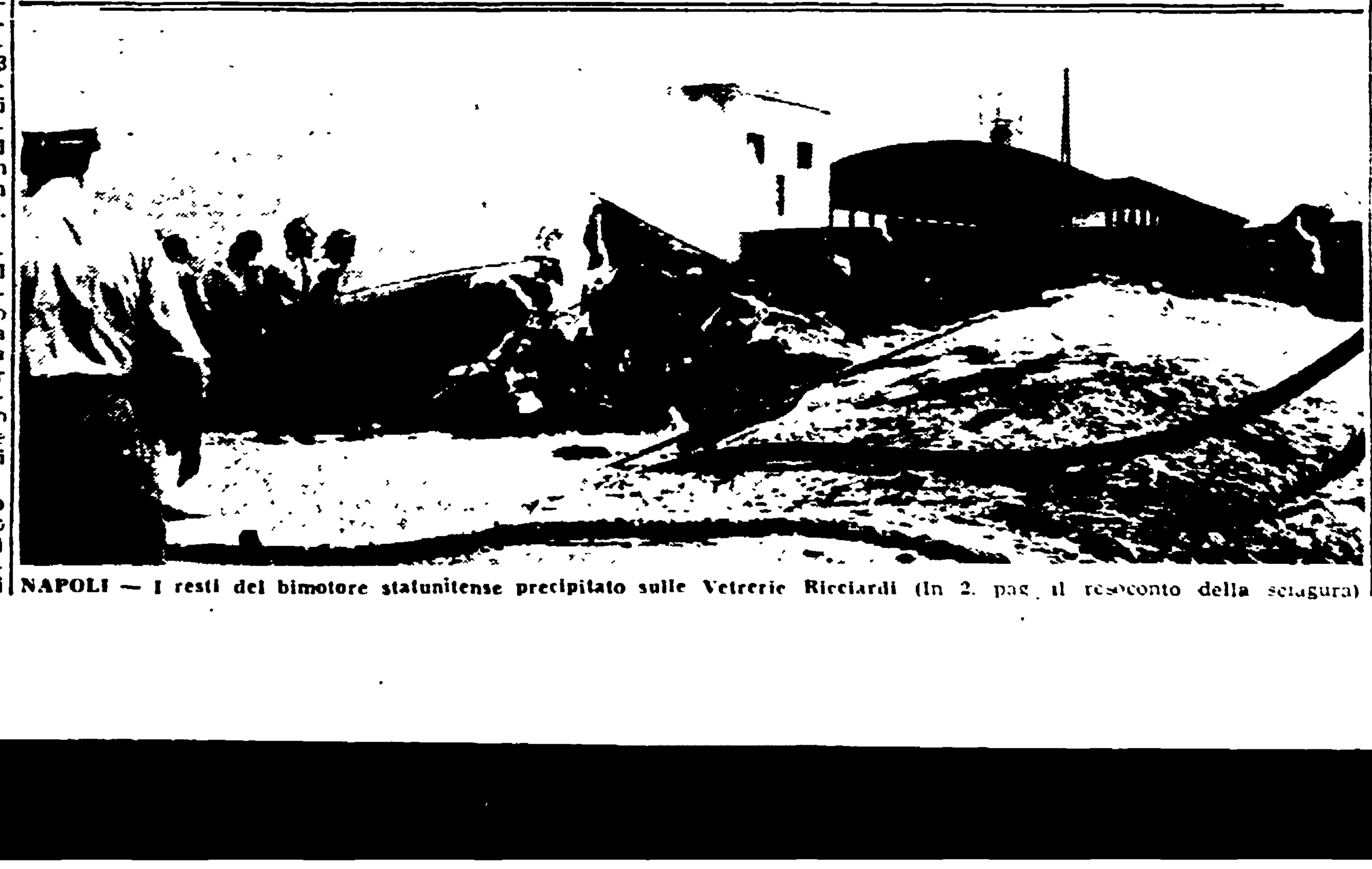
L'azione tenacemente condotta dalle sinistre alla Camera per eliminare dal decreto Vigorelli sui tessili la norma che autorizzava il governo a disporre, d'accordo con l'organizzazione degli industriali (l'Istituto cotoniero) il proporzionamento della produzione anche e soprattutto attraverso i licenziamenti degli operai, si è risolta vittoriosamente. Ieri sera a Montecitorio, con 213 voti contro 196, questa norma, contenuta nel primo dei due articoli del decreto Vigorelli, è stata soppressa. Al voto si è arrivati dopo un dibattito che ha assunto un notevole rilievo politico, giacchè il ministro socialdemocratico del Lavoro, in pieno e sintomatico accordo col liberale Cortese ministro dell'Industria, si è impegnato a fondo per imporre questa norma, che rappresentava una gravissima minaccia per gli operai cotonieri e rivelava il proposito del governo di risolvere la crisi tessile accogliendo in pieno le tesi dei maggiori gruppi tessili.

Il valore politico di questo voto è accresciuto dal fatto che a sopprimere l'art. I del decreto Vigorelli hanno certamente contribuito i voti di alcuni democristiani, i quali non hanno voluto condividere la responsabilità di approvare un tipico atto di collusione tra governo e gruppi monopolistici.

Basta poi ricordare che questo voto si è avuto a due giorni di distanza dalla votazione di fiducia per valutare in tutta la sua portata la sconfitta subita dal governo. Lo scacco è più grave per l'on. Fanfani il quale 48 ore prima aveva altezzosamente dichiarato che il quadripartito e pienamente sicuro della sua maggioranza e guarda con disprezzo ai voti dell'Opposizione.

La Camera ha approvato invece a schiacciante maggioranza l'art. 2 (poi diventato l'art. 1) del decreto che era

(Continua in 2. pag. 6. col.)



NAPOLI — I resti del bimotore statunitense precipitato sulle Vetrerie Ricciardi (In 2. pag. il resoconto della sciagura)

Bocciato in Sicilia il reazionario Restivo

Milazzo eletto presidente del governo regionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 20. — L'onorevole Franco Restivo, candidato della D.C. alla presidenza della Regione, è stato clamorosamente battuto questa sera all'Assemblea regionale. Il voto è giunto a conclusione di una drammatica e vivacissima seduta che ha sancito la sconfitta di Fanfani e della sua politica di «esclusivismo», e che ha messo altresì in evidenza la insostenibile situazione di equivoco che la D.C. si era illusa di creare, dopo il 5 giugno, varando un nuovo governo per una politica nuova con a capo Restivo, l'uomo che impersona le più reazionarie alleanze del partito clericale e che ha governato per sei anni con le destre monarchiche e fasciste.

Per Restivo non hanno votato nemmeno tutti i 37 deputati d. c., molti dei quali o hanno messo nelle urne scheda bianca o hanno accettato l'indicazione del P.S.I., facendo confluire i loro voti sull'on. Silvio Milazzo, deputato d. c. di Caltagirone, sincero antifascista e autonomista, che è risultato eletto con una schiacciante maggioranza di 49 voti contro i 35 raccolti da Restivo. A questo risultato si è pervenuti dopo ben tre votazioni a scrutinio segreto che hanno impegnato l'Assemblea per circa tre ore.

La sconfitta di Restivo si è profilata sin dalla prima votazione, nella quale egli ha raccolto appena 32 voti: alcuni d. c. hanno votato insieme ai socialisti per l'onorevole Milazzo che ha ottenuto 13 voti, altri hanno presentato scheda bianca con i deputati comunisti. Le destre hanno fatto convergere i loro voti sul liberale Cannizzo.

Richiedendo le norme vigenti la maggioranza assoluta, vale a dire 46 voti, le vo-

tazioni sono state ripetute dopo una breve sospensione della seduta chiesta dal monarchico Marullo allo scopo di consentire una «veloce consultazione» tra i vari gruppi nella speranza di raggiungere un accordo.

Il secondo scrutinio ha sanzionato definitivamente la caduta di Restivo: per l'on. Milazzo oltre ai socialisti, ai comunisti e ai socialdemocratici, hanno votato d. c. e deputati di altri gruppi. Egli ha ottenuto 50 voti, e Restivo 35; si sono avute sei schede bianche. Essendosi riscontrata una scheda in più dei votanti, il presidente dell'Assemblea La Loggia ha dichiarato nulle le votazioni disponendo che si ripetessero.

Come era prevedibile non si sono registrati spostamenti di sorta e l'on. Silvio Milazzo è nuovamente risultato eletto. Il caloroso applauso che si è levato dai banchi di sinistra al suo indirizzo ha fatto significativo riscontro col silenzio dei banchi d.c.

Il neo-presidente, visibilmente emozionato, si è levato e ha chiesto di parlare. Con voce commossa egli ha ringraziato l'Assemblea per l'attestato di stima tributatogli, dichiarando però di non poter accettare l'alta carica, non soltanto perchè inadeguata alla modestia della sua persona, ma principalmente per una valutazione politica, mancandogli cioè l'appoggio e la forza del suo partito. Sulle dichiarazioni di Milazzo ha preso la parola l'indipendente on. D'Antoni il quale, nel sottolineare il significato del voto espresso dall'Assemblea, ha invitato la d.c. a trarre le debite conseguenze e ha chiesto la sospensione dei lavori allo scopo di trovare una soluzione che risponda alla realtà politica siciliana.

Dopo D'Antoni si sono alternati alla tribuna i rappresentanti dei vari gruppi. Per il PCI ha parlato il compagno Macaluso, affermando che il voto di questa sera ha voluto essere un richiamo al senso di responsabilità della d.c., e chiedendo a norma dello Statuto la sospensione dei lavori e la riconvocazione dell'Assemblea per discutere le dimissioni del nuovo presidente, che non possono essere accettate *sic et simpliciter*.

Ignorando tale richiesta, La Loggia ha rinviato invece la seduta a martedì prossimo con lo stesso o.d.g. di stasera: vale a dire la elezione del Presidente della Regione e degli assessori componenti la Giunta.

Dopo quanto è accaduto questa sera, la D.C. si trova di fronte ad una nuova e più irrefutabile indicazione per quel nuovo corso politico che strati sempre più larghi dell'opinione pubblica reclamano. Il voto di stasera alla Assemblea regionale è stato giustamente ricollegato a quello non lontano che portò l'on. Gronchi alla presidenza della Repubblica. Le fasi della vicenda si sono svolte sullo stesso filo logico: da una parte le sinistre che indicano alla D.C. la nuova strada da seguire, dall'altra i gruppi più intransigenti della D.C., irrigidita in un atteggiamento di otiuso esclusivismo. Contro la designazione dell'on. Restivo alla carica di presidente della Regione il partito socialista e il partito comunista avevano preso posizione netta e chiara sin da quando essa venne avanzata. I due partiti di sinistra sostenevano che le intenzioni dei fanfaniani di voler cambiare politica, di voler abbandonare cioè l'alleanza stretta sei anni fa con le destre, era contraddetta clamorosamente dalla designazione di Restivo che di quella alleanza era stato l'artefice e, quel che è più grave, continuava ad esserne l'irriducibile sostenitore.

In queste condizioni il governo monocolore propugnato dalla D.C. non significava, come avrebbe dovuto essere, un governo di transizione per una prossima apertura a sinistra, ma al contrario una mascheratura per tornare nel prossimo autunno alla alleanza coi monarchici e con le destre. La sconfitta di Restivo ha un grande significato politico: essa rappresenta la definitiva condanna della politica d.c. di alleanza a destra qui in Sicilia, personificata appunto da questo uomo: ma essa è anche la sconfitta di Fanfani, che non ha lesinato appoggi a Restivo, che ha approvato la sua linea politica

IL DISCORSO DEL COMPAGNO DONINI A PALAZZO MADAMA

L'Italia deve partecipare in modo attivo alla distensione

Alcune proposte concrete - Emilio Lussu riafferma la necessità dell'apertura a sinistra - Sturzo contro la "partitocrazia"

La seconda giornata di dibattito al Senato sulla formazione del nuovo governo Segni si è aperta, ieri pomeriggio con un vigoroso discorso del vice presidente del gruppo socialista compagno Emilio LUSSU. L'oratore socialista, entrando nel merito delle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo, ha rilevato che queste sono state espresse con lo stesso linguaggio di tutti i precedenti governi quadripartiti.

Con questo governo — ha soggiunto Lussu — si è voluto solo sacrificare e bruciare Segni, che era invece la persona più adatta per venire incontro alle istanze sociali e politiche della maggioranza del popolo italiano.

Questo dunque è il governo di Fanfani e di Saragat: si tratta dell'ultimo esperimento di una formula. Dopo di esso la D.C. dovrà decidersi ad una scelta definitiva: o svolta a destra, o svolta a sinistra.

Polemizzando con gli oratori dc che hanno chiesto garanzie al partito socialista per una eventuale apertura a sinistra, il vice-presidente del gruppo socialista ha affermato con forza che non vi sono dubbi sul significato che il PSI dà alle parole libertà e giustizia, e democrazia e lo testimoniano i caduti nella lotta di liberazione, i morti in carcere e nella guerra di Spagna. Altrettanto non può dirsi per alcuni dirigenti democristiani i quali hanno sottomesso libertà e giustizia al sanfedismo e al clericalismo.

Apertura a sinistra ha detto Lussu, non significa una porta aperta per i tesserati del PSI ma una politica che immetta nella direzione dello Stato tutto il mondo del lavoro. E' proprio per questa ragione che il PSI voterà contro il governo Segni.

La parola è spettata poi al senatore a vita don Sturzo, che ha sferrato un violento attacco alla «partitocrazia» colpevole di aver «umiliato» il governo Pella ed il governo Scelba. In aperta polemica con l'azione di Fanfani, don Sturzo ha ricordato la sua attività di segretario del partito popolare, facendo notare che egli non si era mai permesso di far cadere un governo o di togliere la fiducia ad un gabinetto per risolvere i problemi interni del partito. A Sturzo sono seguiti l'indipendente di sinistra on. NASI che ha motivato il voto contrario del suo gruppo e il democristiano Carlo DE LUCA.

A tarda sera ha preso la parola — tra la viva attenzione dei presenti — il compagno Ambrogio DONINI che ha centrato il suo intervento unicamente sui problemi della politica estera. Donini, ha tenuto innanzitutto, a sottolineare la diversità di tono esistente tra le affermazioni programmatiche di Segni, anche in politica estera, e quelle generalmente usate dagli altri Presidenti dei consigli dei ministri, compiacendosi del fatto che anche in Italia si senta il bisogno di una revisione che da posizioni oltranziste giunga ad atteggiamenti più moderati e più intonati al clima di distensione nato con la conferenza di Ginevra. Significativo, in proposito, il fatto che l'on. Segni, parlando di politica atlantica abbia usato il termine «fiducia» anzichè «fedeltà» e accennando ai problemi dell'«unità europea» abbia specificato che si trattava dell'Europa occidentale.

Ciò non significa, però, che la politica estera italiana abbia imboccato la strada giusta. Purtroppo ancora oggi si persegue in quell'immobilismo che caratterizzò il periodo fascista prima e poi tutta la politica estera italiano dopo la liberazione. Comunque, oggi, il nuovo governo può, se vuole, dare una prima concreta prova dei suoi intendimenti, prendendo alcune precise posizioni su argomenti che possono considerarsi come basilari per una più consona politica estera italiana.

In primo luogo l'on. Segni dovrebbe dare prova di voler interpretare esattamente ciò che avviene nel mondo; cosa questa che non ha fatto, ad esempio, quando nelle sue comunicazioni ha affermato che l'incontro di Ginevra sarebbe il frutto delle posizioni di forza assunte dall'occidente con la creazione dell'UEO.

Tale tesi — ha detto Donini — non è giusta. La realtà è che si è giunti all'incontro di Ginevra per l'aperta reazione dell'opinione pubblica alla minaccia di una guerra atomica; minaccia manifestatasi in particolare a partire dal dicembre scorso, quando nell'ambito della NATO si decise di preparare tutte le forze armate in Europa per una guerra atomica. Questo è stato il vero motivo che ha provocato un significativo mutamento della situazione politica internazionale, la quale oggi, così come va sviluppandosi a Ginevra, implica il crollo della politica dei blocchi.

Altra prova Segni può darla sul problema dell'ammissione dell'Italia all'ONU. E' infatti onesto sostenere, come ha fatto il Presidente del consiglio che si tratta di un delicato problema di dignità nazionale, ma tale questione non può più essere risolta con il vecchio metodo, che è stato poi quello che ci ha fatto trovare dinanzi ad aperti rifiuti. La strada da seguire è quella di accordarsi con gli altri Stati esclusi dall'organismo e chiedere il comune ingresso all'ONU.

Prove concrete di buona volontà Segni può darle inoltre, con lo stringere rapporti commerciali con la Cina. Occorre infatti arrivare rapidamente alla ripresa delle relazioni diplomatiche con questo grande paese perchè da ciò nascerà una nuova fonte di benessere per l'Italia.

Altri due argomenti, infine, costituiscono il bando di prova per il governo: il trasferimento in Italia delle truppe USA di stanza in Austria e la risposta all'Unione sovietica per l'invito di uno scambio di delegazioni parlamentari tra i due paesi. La prima è una questione che non è affatto di competenza della NATO ma del governo italiano, tant'è vero che a Ginevra si è persino proposto che ogni paese ritiri le proprie forze di stanza in Austria. Per il secondo si tratta solo di rompere con la politica della discriminazione.

Concludendo Donini ha auspicato che Segni accolga queste richieste: se lo farà i comunisti saranno pronti ad assisterlo e ad aiutarlo in questa nuova politica di distensione internazionale.

Ultimi oratori sono stati GRANZOTTO BASSO (psdi) e CUSENZA (dc).

LA SEDUTA DI IERI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

L'intervento del compagno Alicata nel dibattito sui bilanci finanziari

(Continuazione dalla 1. pag.)

stato appoggiato anche dalle sinistre in quanto assicura agli operai sospesi dal lavoro o lavoranti a orario ridotto l'integrazione salariale. Per chiarezza ne riportiamo il testo: «Per la durata massima di sei mesi agli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere, che siano sospesi dal lavoro o lavoranti a orario ridotto in dipendenza della crisi che investe il settore industriale cotoniero, è corrisposta l'integrazione salariale di cui all'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, a carico della cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria nella misura pari a due terzi della retribuzione globale, che sarebbe ad essi spettata per le ore di lavoro non prestate comprese tra zero e quaranta ore settimanali. Agli operai suddetti spettano, altresì, nella misura intera, gli assegni familiari di cui all'art. 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947 n. 689». In seguito alla modifica decisa dalla Camera, il decreto dovrà tornare per la seconda volta al Senato.

Per alzata di mano e stata respinta — col voto dei d.c., socialdemocratici e liberali — la proposta di Pietro Amendola (pci) e Cacciatore (psi) di estendere i suddetti benefici anche agli operai delle industrie canapiere. Sono stati invece approvati due ordini del giorno: uno del d.c. Tesauro (in favore del quale avevano ritirati i loro ordini del giorno i compagni Pietro Amendola e Maglietta) che sottolineava la necessità di assicurare la produzione alle Manifatture Cotoniere del Salernitano e uno del socialista Foa, di deplorazione del ministro Vigorelli per non aver egli applicato un voto parlamentare del 1947 contro i licenziamenti nel settore tessile. L'approvazione di quest'ultimo ordine del giorno è avvenuta anche col voto dei d.c. dal momento che il ministro Vigorelli non si era espresso molto chiaramente. Quando si è accorto di quel che era successo ha tenuto a dichiarare che si trattava di un equivoco in quanto il governo era chiaramente contrario all'ordine del giorno.

La necessità di abolire lo art. 1 del decreto era balzata con evidenza da tutta la discussione ed era stata efficacemente riassunta dal compagno DI VITTORIO in una dichiarazione di voto che ha poi trovato nel segreto della urna quel consenso che dimostra quale sia l'effettivo orientamento della maggioranza quando non possono operare i «diktat» di Fanfani. L'on. Vigorelli — ha detto Di Vittorio — sostiene che l'art. 1 mira soltanto a proteggere i piccoli industriali dai grossi. Ma quando si vuole qualcosa con una legge, lo si dice chiaramente. La tesi di Vigorelli è del resto smentita dalla struttura stessa dell'Istituto cotoniero italiano, dove ogni industriale conta per i fusi di cui dispone e dove quindi pochi grossi imprenditori fanno il bello e il cattivo tempo. Come è dunque possibile affidare la difesa dei piccoli industriali a un organismo dominato dai grossi magnati? La norma sostenuta dal governo mira in realtà a risolvere la crisi riducendo la produzione. Altra è invece la strada da seguire: occorre sviluppare i consumi, dare a milioni di poveri la possibilità di acquistarsi un lenzuolo, una camicia, un po' di biancheria ed occorre in pari tempo sviluppare le esportazioni rompendo i divieti impostici dagli americani.

Il discorso di Lombardi

Nella mattinata la Camera aveva ripreso il dibattito sui bilanci finanziari.

Ha avuto per primo la parola il compagno socialista Riccardo LOMBARDI, il quale ha dedicato tutto il suo discorso all'esame dello «Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito», che va sotto il nome di Piano Vanoni. Egli ha osservato che massicci investimenti di capitali non porteranno ad un aumento del reddito e della occupazione, se non si accompagneranno a delle riforme di struttura giacchè la crisi dell'economia italiana non è congiunturale ma strutturale, poichè deriva dall'esistenza dei monopoli. In questa situazione, se si lasciassero inalterate le strutture, i monopoli assorbirebbero essi gli investimenti, aumentando i loro profitti senza apprezzabile beneficio per l'economia nazionale.

E' chiaro però che per impegnare una seria lotta contro i monopoli è necessario — ha proseguito Lombardi — fare delle scelte politiche, rompere con certe forze, urtare contro determinati interessi. Un piano che voglia veramente essere tale, richiede inoltre una selezione dei consumi, diretta ad aumentare i consumi dei poveri, che sono troppo esigui, e a comprimere quelli dei ricchi e della parte più agiata del ceto medio. In Italia, infatti, si produce soprattutto per i ricchi e si sperperano somme ingentissime per opere di lusso, quali l'abbellimento dei cinematografi e dei bar, il traforo del Monte Bianco, ecc.

Lombardi ha quindi notato che, nonostante si sia posto il Piano Vanoni alla base della politica economica governativa, nessun ramo dell'amministrazione statale dimostra la volontà di realizzarlo. E questo è un errore giacchè sin d'ora il ministro del Bilancio può intervenire nella situazione economica attraverso i mezzi a sua disposizione: perchè non si fa una politica creditizia a danno dei monopoli e a favore delle medie e piccole aziende? Perchè non si cominciano a muovere le aziende I.R.I., impegnandole in una produzione di massa per consumi a basso prezzo, in modo da rompere l'attuale stagnazione del mercato? Ed è mai pensabile realizzare il Piano Vanoni cedendo il petrolio al cartello internazionale, accogliendo le richieste di aumenti di tariffe avanzate dai *trusts* elettrici o aumentando il prezzo dei cementi, come pretendono i cementieri? Lo stesso problema della ricerca dei capitali può esser avviato a soluzione con una politica del commercio estero capace di svincolarci dalle discriminazioni americane. Avviandosi alla conclusione, Lombardi ha detto che la necessità di una scelta politica è confermata dallo stesso atteggiamento positivo della Confindustria e del suo portavoce Malagodi nei confronti del Piano Vanoni, atteggiamento che deve indurre a riflessione. Successivamente, a differenza del compagno Amendola, egli si è detto convinto che il Piano Vanoni o non sarà realizzato affatto o, se sarà cominciato, darà l'avvio ad un processo di espansione produttiva che non potrà non incontrare il favore delle masse popolari.

Dopo un breve intervento del socialdemocratico CHIARAMELLO, che ha lamentato il ritardo col quale vengono presentati i bilanci consuntivi, ha preso la parola il compagno Mario ALICATA. L'oratore comunista ha criticato a fondo la politica sviluppata dal governo nelle regioni meridionali soprattutto attraverso la Cassa del Mezzogiorno, dimostrando come essa sia in crisi e non abbia affatto risolto i problemi storici della arretratezza e della miseria del Sud.

Un esame della politica condotta nel Mezzogiorno — ha detto Alicata — si impone non soltanto perchè la Cassa, almeno per quanto riguarda la «programmazione» è giunta ormai al limite dei suoi impegni, ma soprattutto perchè questa politica è in crisi, come dimostrano i fatti avvenuti in Sicilia e particolarmente in Sardegna, e i riconoscimenti impliciti nello stesso discorso di Segni. Indubbiamente un travaglio va sviluppandosi attorno ai problemi di fondo del Mezzogiorno e affiorano nodi di problemi che non si possono più nascondere. Ciò non impedisce lo sbandieramento, sui giornali e nei documentari cinematografici, di dati propagandistici i quali dovrebbero far credere che tutto va bene. Ma questo ottimismo ufficiale, di cui si è fatto portavoce specialmente l'on. Fanfani, sfugge a una domanda di fondo: si sono create o si vanno creando nel Mezzogiorno delle spinte verso un rinnovamento sostanziale della tradizionale situazione meridionale? A questa domanda rispondono negativamente non soltanto i comunisti e i socialisti ma perfino uomini, come l'on. La Malfa, che teorizzarono la teoria delle «aree depresse» e lo stesso Vanoni quando afferma che il suo Piano deve proporsi di eliminare lo squilibrio tra il Mezzogiorno e il resto del Paese e quando riconosce che il 40 per cento degli stanziamenti erogati dalla Cassa sono andati a finire nelle casse delle industrie del Nord, e cioè dei monopoli.

Affiorano qui, in modo confuso, alcune delle critiche che noi facemmo sin dal 1949 alla Cassa e che ci valsero la accusa di faziosi da parte di De Gasperi e di «piagnoni rossi» da parte di Fanfani, uomo più volgare. Noi allora dicemmo che le cause dell'arretratezza meridionale non erano ambientali ma strutturali, che il problema del Mezzogiorno non era soltanto un problema di lavori pubblici, che una politica di rinnovamento doveva investire tutto l'orientamento del governo e non risolversi nella creazione di un ente che sarebbe stato subordinato agli interessi di determinati gruppi. Non possiamo non rallegrarci che oggi si riconoscano giuste alcune di quelle critiche.

L'attività della Cassa

Tuttavia noi — ha continuato Alicata — non vogliamo limitarci a uno sterile compiacimento per aver avuto ragione, ma ci sforzeremo di individuare le cause del fallimento della politica governativa e di indicarne i rimedi. E qui l'oratore comunista ha cominciato a esaminare i vari aspetti dell'attività della Cassa. Per quanto riguarda i lavori pubblici — ha detto Alicata — emerge in primo luogo il carattere sostitutivo delle opere compiute dalla Cassa. Secondo quanto scrive sulla rivista di Andreotti il presidente della Cassa, lo stesso on. Campilli avrebbe ammesso che gli stanziamenti complessivi per il Mezzogiorno sono stati in generale diminuiti. E lo confermano i dati ufficiali: gli stanziamenti per opere pubbliche erano 35 miliardi nell'anno 1952-53 e sono scesi a 20 miliardi nel 1955-56; le giornate-operaie nel 1949 erano nel Mezzogiorno il 56 per cento del totale e sono scese nel 1952 al 44 per cento. Ma il difetto non è soltanto quantitativo bensì qualitativo giacchè la Cassa del Mezzogiorno è divenuto lo strumento non solo di lavori di ordinaria amministrazione ma addirittura di ordinaria manutenzione e ha accentuato in modo imprevedibile il suo carattere di organizzazione elettoralistica e clientelistica, di centro di raccolta di vecchi progetti, spinti innanzi a forza di raccomandazioni. Alla fine del primo quadriennio di attività, la Cassa ha costruito soprattutto delle strade, facendo cioè dei lavori che erano normale competenza delle province.

MAROTTA (D.C.): Ma allora doveva fare le grandi opere e non le strade?

ALICATA: Se le cose stanno così non ci parlate di una grande politica di rinascita ma del deputato lucano che va dall'on. Campilli a chiedergli di costruire dieci chilometri di strada perchè ci sono le elezioni in questo o in quel paese!

Lo stesso — ha continuato Alicata — può dirsi per la sistemazione dei bacini montani: sono stati spesi cinque miliardi e mezzo per interventi diffusi senza costruire nessuna grande opera. Ed anche in materia di bonifica gli interventi sono stati dispersivi e i privati non sono stati costretti a dare l'apporto necessario. Per quanto riguarda gli acquedotti lo stesso Campilli, dopo cinque anni, ha riconosciuto che tutti i rilevamenti erano sbagliati e che ci voleva un piano regolatore delle acque. Il problema della difesa del suolo meridionale è poi un triste capitolo: qui non è stata fatta una politica nonostante che le frequenti alluvioni ne dimostrino l'indilazionabile urgenza. A questo proposito abbiamo il diritto di chiedere: perchè si è così cauti nella politica delle acque, forse perchè sulle sorgenti si aggira lo spettro della S.M.E.? Questo procedere senza un piano organico ha costretto il governo a ridimensionare i programmi e ha portato all'assurdo che la Cassa è oggi la più grande creditrice del Tesoro.

GAVA: No.

158 miliardi

ALICATA: Peggio ancora! Se non li ha il Tesoro, i 158 miliardi che la Cassa doveva spendere dove sono andati a finire? La situazione della Cassa si è rivelata così insostenibile che lo stesso Campilli, nel 1953, ha dovuto lanciare la parola d'ordine del rinnovamento dei programmi e di una svolta, nel senso che la Cassa non avrebbe dovuto occuparsi soltanto di lavori pubblici, ma soprattutto dell'industrializzazione. Tuttavia la svolta non è venuta: si son mutati gli strumenti ma il complesso degli investimenti è rimasto immutato e i benefici sono andati, come prima, ai gruppi monopolistici, alla «Olivetti», alla «Montecatini», alla «Fiat», alla «SME». E mentre i gruppi monopolistici hanno beneficiato dei finanziamenti, l'industria meridionale è stata colpita da una gravissima crisi: di fronte ai duemila operai assunti in base ai finanziamenti dell'«Isveimer», stanno i 2.300 operai licenziati nelle ultime settimane dalle sole industrie metalmeccaniche napoletane, sta la crisi delle «Cotoniere Meridionali», la minaccia di licenziamento di tutti gli operai dell'«Aerfer» di Pomigliano, e cioè di una fabbrica che era stata creata nel 1947, sta la crisi delle industrie I.R.I.

Altrettanto grave — ha proseguito Alicata — è la crisi degli Enti di Riforma, indebitati per 81 miliardi e trasformati in strumenti di corruzione e di ricatto politico, in apparati al servizio del partito clericale, come dimostra la vergognosa parata organizzata a Foggia con i funzionari, il danaro e perfino i trattori dello Stato!

Se si vogliono individuare le cause della crisi e del fallimento della politica meridionale del governo, bisogna riconoscere che essa ha avuto un carattere strumentale, è stata cioè rivolta all'acquisizione di voti, bisogna ammettere che vi sono state deficienze gravi nell'impostazione teorica e bisogna avere il coraggio di confessare che non si è stati capaci di realizzare bene sia pure un piano limitato, a causa dei legami con i gruppi monopolistici, i grandi agrari, l'imperialismo straniero e le cricche locali.

Come cambiare? Come andare avanti? Oggi si coltiva la speranza che le cose possano migliorare attraverso il Piano Vanoni e attraverso la internazionalizzazione della questione meridionale che dovrebbe portare ad integrare il Mezzogiorno nell'Europa. Ma è già stato dimostrato che il Piano Vanoni, nella sua enunciazione, si risolve proprio in una estensione dei criteri e della politica che stanno alla base della Cassa del Mezzogiorno. Nè questo ci stupisce perchè è chiaro che un serio programma di sviluppo dell'occupazione e del reddito implica una lotta contro i monopoli e cioè una politica impossibile a realizzare senza l'appoggio delle masse popolari. Quanto alle illusioni europeistiche, è il rapporto della Commissione economica dell'O.N.U. per l'Europa a confermarci che l'integrazione europea si risolverebbe in un vantaggio dei Paesi più forti, come è avvenuto per la liberalizzazione degli scambi. Altra è la strada per risolvere il problema strutturale del Mezzogiorno. Occorre eliminare le ragioni storiche dell'arretratezza meridionale, rimuovendone le cause di fondo. Questo è possibile soltanto attraverso una vera riforma fondiaria e attraverso una riforma dei patti agrari che elimini la rendita parassitaria, attraverso la limitazione dei poteri dei monopoli, attraverso una politica di industrializzazione che faccia leva sulla piccola e media industria, sul petrolio e sull'I.R.I. attraverso una politica di scambi commerciali con tutti i Paesi. Questa politica — che è la politica dell'apertura a sinistra — non potrà essere realizzata senza l'appoggio delle forze del lavoro. *(Vivissimi applausi a sinistra. Congratulazioni).*

IL 31 LUGLIO A TORINO PER INIZIATIVA DI VILLABRUNA

Il "centro-sinistra" del PLI a convegno mentre si parla di possibile scissione

Duri attacchi a Malagodi in una riunione tenutasi ieri sera a Milano — Il calendario dei lavori parlamentari — L'elezione delle cariche nelle commissioni

Quando il governo Segni avrà ottenuto, com'è presumibile, la fiducia anche dal Senato (il voto è annunciato per venerdì), dovrà affrontare senza troppo intervallo di tempo altre votazioni relative ad alcuni bilanci. Nel campo dei bilanci, il dibattito sulla politica del nuovo governo avrà modo di svilupparsi ancora per una quindicina di giorni in entrambi i rami del Parlamento, e la esigua ed anzi inesistente maggioranza precostituita, di cui si è fatto forte Fanfani per provocare i suoi avversari interni, sarà messa di nuovo alla prova negli scrutini segreti (anche se si tratta, questa volta, di prove facili).

I bilanci che saranno discussi e votati dalla Camera, per accordi intervenuti ieri tra gli esponenti dei gruppi parlamentari e il Presidente Leone, son quelli dei lavori pubblici, della giustizia, della difesa e, forse, della marina mercantile. Martedì saranno votati inoltre i bilanci finanziari. Poichè si è convenuto di limitare il numero degli interventi sui vari bilanci, si è calcolato che la presente sessione potrà concludersi entro il 3 o il 4 agosto, per ceder quindi il posto alle vacanze. Il Senato deciderà il suo calendario quando avrà concluso il dibattito sulla fiducia.

A queste notizie parlamentari va aggiunta infine quella della avvenuta ricostituzione delle Commissioni permanenti della Camera per l'anno finanziario 1955-'56: le commissioni hanno pressapoco mantenuto la loro precedente struttura anche nelle cariche direttive (alla vice-presidenza delle commissioni degli esteri, della giustizia, dell'istruzione, dei trasporti, del lavoro, sono stati confermati rispettivamente i compagni Togliatti, Musolino, Marchesi, Iacoponi, Di Vittorio).

E' però l'attività dei partiti che maggiormente attira l'attenzione, anche come indice della non risolta crisi politica. Per quanto riguarda la D. C. è noto che entro la prima decade di agosto dovrebbe venir convocato il Consiglio nazionale: in questa sede l'indebolita posizione di Fanfani sarà meno appariscente di quanto sia in realtà nelle organizzazioni di base, nelle federazioni della sinistra, nei gruppi parlamentari, ma troverà ugualmente un riflesso. L'attacco contro le misure repressive e l'egemonia interna antistatutaria sarà portato dalla sinistra ma anche dai sindacalisti, per le note ragioni. Quanto ai concentrazionisti o ai singoli esponenti ostili a Fanfani, è certo che il discorso caporalesco di Fanfani alla Camera e l'attacco peraltro formale agli ispiratori dell'agenzia AISA non hanno fatto che agitare di più le acque. I commenti di stampa sono pressochè unanimi nel rilevare che non è con i sistemi disciplinari che Fanfani può sperare di risolvere situazioni che, in termini politici e di prospettiva politica, egli non sembra controllare. Analogamente, i commenti di stampa danno rilievo all'editoriale dell'*Avanti!* che giudica per quello che sono gli atteggiamenti del segretario della D. C.: atteggiamenti reazionari che non varranno a mutare il corso delle cose nè a soffocare le attese che fermentano, ma semmai a travolgere chi li assume.

Con virulenza sembra venire a galla, di nuovo, la crisi liberale. Secondo notizie della «Stampa» di Torino, che trovano conferma, i più qualificati esponenti del «centro» e della sinistra del PLI terranno il 31 luglio a Torino, per iniziativa dell'on. Villabruna, un convegno dove intendono rinnovare l'accusa alla segreteria Malagodi di avere «asservito» il PLI agli interessi dei grandi organismi economici padronali, e quindi intendono risollevare la esigenza di una ricostituzione del PLI «nella sua unità spirituale e politica». Al convegno parteciperanno, oltre a Villabruna, il vice-presidente del partito Coda, il sottosegretario Badini-Confalonieri, i senatori Zanotti-Bianco e Perrier, i sinistri del «Mondo» Carandini, Panunzio, Paggi e Libonati, esponenti delle province di Cuneo, Torino, Novara, Vercelli, Genova, La Spezia, Pavia, Bolzano, Trento, Treviso, ecc.; e le decisioni del Convegno verrebbero poi illustrate attraverso una serie di comizi. Da Torino partì una volta la «unificazione» liberale, ed ora potrebbe invece partire una vera e propria scissione: o per iniziativa degli stessi centro-sinistri, o a seguito di una loro espulsione deliberata da Malagodi. A meno che gli uni e l'altro non abbiano interesse ad attendere, prima della rottura, il Congresso nazionale del prossimo autunno.

La riunione di Milano

MILANO, 20 — Un folto gruppo di aderenti alla «sinistra liberale» si è riunito stasera al Circolo della riforma, per ascoltare la parola del dottor Alessandro Bodrero e dell'avv. Mario Paggi, i quali hanno parlato sul tema: «La sinistra liberale nell'attuale situazione».

Al centro dell'esposizione del dottor Bodrero, è stata la figura dell'attuale segretario del P.L.I. on. Malagodi, definito senz'ombra di reticenza «uomo della Banca Commerciale, della Confindustria e della Confagricoltura» abilissimo nello esporre in modo multiforme il suo pensiero, tanto che gli stessi liberali di sinistra — che pure lo conoscevano — rimasero stupiti da ciò che egli disse al congresso di Firenze specialmente in materia economica; ma ben presto la realtà si profilò quale Malagodi la sentiva nel suo intimo».

Dinanzi a tale involuzione, la sinistra liberale uscì dapprima dalla direzione del PLI, si costituì poi in corrente — tra le reprimende della segreteria Malagodi — ed oggi annuncia un proprio congresso a Torino per la fine del mese di luglio. «Noi siamo di certo degli *utili idioti* — ha ironizzato l'oratore — ma siamo e rimaniamo dei liberali: e non spaventi il termine *di sinistra* che vuol significare soltanto liberali *moderni*, i quali dinanzi ad un'alternativa tra totalitarismo di destra e totalitarismo di sinistra potrebbero preferire quest'ultimo al primo, mentre viceversa l'on. Malagodi altro non fa se non paventare il comunismo, e nulla dice del fascismo, accecato com'è dall'odio, dalla paura, dal terrore».

Il dottor Bodrero ha quindi ricordato che di recente a Roma vi fu un convegno sulle questioni dei petroli e colà i liberali di sinistra poterono parlare con rappresentanti di ogni altro partito, ed intendersi, pur mantenendo ciascuno la propria posizione ideologica; ma — ha aggiunto — «ciò non è possibile, per noi, nei confronti degli uomini del nostro partito, tanto Malagodi è riuscito a creare attorno a sè una schiera di ben foraggiati burocrati».

Ha preso poi la parola l'avvocato Paggi, che ha insistito sulla necessità di opporsi a che la D. C. trasformi lo stato moderno, «che è liberale», in uno stato confessionale. «Noi liberali di sinistra — ha soggiunto l'avvocato Paggi — siamo pronti a schierarci con quelle forze popolari che rivendicano invece uno stato liberale e una società più equa»

Amministrattori d.c. condannati a Saluzzo

Erano imputati, tra l'altro, di falso in atti pubblici e truffa aggravata ai danni dell'INPS

SALUZZO, 20. — Stasera il Tribunale di Saluzzo, accertata la responsabilità degli imputati sottoposti al suo giudizio, ha condannato gli ex amministratori democristiani dei comuni di Ruffica e Scarnafigi, accusati di falso in atti pubblici, interessi privati in atti di ufficio e truffa aggravata e continuata ai danni dell'INPS di Cuneo.

L'ex sindaco d.c. di Ruffia, Gabriele Donalisio, ed il segretario comunale Claudio Ghi, sono stati infatti ritenuti colpevoli di due falsi verbali di sedute consigliari e, solo per il Donalisio, di peculato per cui rispettivamente sono stati condannati a due anni, 10 mesi e 2500 lire di multa ed a tre anni 4 mesi e 4000 lire di multa, pena interamente condonata.

L'ex sindaco d.c. di Scarnafigi, Matteo Cavigliazzo, il messo comunale Olino, Davide Gallo, Franco Simone, Teresa Olivero, Andrea Gastaldi, imputati di aver prodotto falsi certificati di famiglia e di truffa per gli assegni familiari, hanno avuto ciascuno cinque mesi e dieci giorni di reclusione e lire 10 000 di multa; a tutti è stata concessa la condizionale.

L'imputato Giuseppe Rolando facente parte di quest'ultimo gruppo ha avuto la pena ridotta a quattro mesi per la riconosciuta semi-infermità mentale. Inoltre il segretario comunale Giovanni Martina, l'ex sindaco Donalisio e l'imputata Maddalena Eandi, sono stati assolti dal reato di alterazione ruoli tassa bestiame per insufficienza di prove sul dolo; inoltre per la Eandi il tribunale ha dichiarato il non aver luogo a procedere in relazione alla imputazione di appropriazione indebita per sopraggiunta amnistia.

Per la quasi totalità dei 15 imputati il Pubblico Ministero aveva chiesto pene varianti da un minimo di un anno, come per il Cavigliasso, a un massimo di sette anni e otto mesi come per l'ex sindaco Donalisio; per soli tre imputati, e precisamente il Bosio, il Monge e l'Allemano, il dottor Varesani aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove.

Si arrendono i rivoltosi di una prigione americana

CARSON CITY (Nevada), 20 — Duecento detenuti del penitenziario dello Stato del Nevada hanno posto fine ieri sera a un moto di rivolta durato ventisei ore

Migliorano le condizioni del compagno Grieco

MASSALOMBARDA, 20. — Nelle ultime ventiquattro ore le condizioni generali del compagno sen. Ruggero Grieco sono lentamente, ma gradualmente migliorate. E' diminuito lo stato d'ansietà, ha riposato abbastanza durante la notte e dormito parecchie ore della mattinata. Lieve lo stato febbrile (37-37,3); polso valido ritmico con frequenza 88/92; pressione arteriosa ormai stabilizzata su valori costanti (massimo 145, minimo 95); dieta idrica integrata nella giornata con una prima somministrazione di aminoacidi. Nonostante il decorso favorevole, per la gravità della malattia che l'ha colpito, il giudizio prognostico sul compagno Grieco resta comunque ancora riservato.

Continuano intanto a pervenire al nostro compagno auguri e testimonianze di affetto. Il presidente del Consiglio onorevole Segni gli ha scritto formulando auguri di pronta guarigione, mentre gli hanno telegrafato il sen. Merzagora, presidente del Senato, il vice-presidente Molè, gli ex ministri dell'Agricoltura Medici e Salomone, Arturo Labriola.

Un bimotore americano precipita a Napoli incendiandosi sul piazzale d'una fabbrica

I tre piloti carbonizzati — Sei operai ustionati nel tentativo di salvataggio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 20. — Poco prima delle 10 di stamane una notizia paurosa si è diffusa nelle redazioni dei giornali. Un aereo era precipitato sulle Vetrerie Ricciardi determinando numerose vittime.

Per fortuna la notizia era meno grave. Sulle Vetrerie Ricciardi era, sì, precipitato un aereo, ma senza uccidere nè ferire alcuno dei lavoratori

Morti erano, però, i tre piloti dell'aereo.

La sciagura si è verificata pochi minuti prima delle 9,30. Gli operai hanno visto l'apparecchio, un bimotore dell'USA Navy, abbassarsi sempre più con un'ala fortemente inclinata a velocità ridottissima ed uno dei due motori fermi; lo aereo è giunto fino a sfiorare i tetti dei capannoni; da terra si distinguevano perfettamente i visi dei piloti. E' sembrato per un attimo che dovesse risollevarsi e procedere oltre, ma un'ala, quella più inclinata verso terra, ha lievemente sfiorato un grosso serbatoio di nafta ed è stata la fine.

La caduta è stata accompagnata da un pauroso boato. Alcuni operai, passato il primo attimo di panico, si precipitavano verso l'apparecchio nel tentativo di salvare i piloti, che erano ancora vivi.

Le condizioni dell'aereo rendevano però, quasi impossibile l'apertura della porta della carlinga, purtuttavia, gli operai accorsi sono riusciti ad aprire uno spiraglio. Uno di essi, Mario Mazzariello, aveva anche afferrato il corpo di uno dei piloti, ormai svenuto, quando scoppiava un secondo boato e dai serbatoi di benzina si sprigionavano fiamme

Gli operai facevano appena in tempo a fuggire; e quando pochi istanti dopo sono giunti i Vigili del Fuoco ed iniziavano l'opera di spegnimento, ormai già era impossibile sperare per la vita dei tre piloti.

Tra gli operai prodigatisi con tanto coraggio sei sono stati ricoverati negli ospedali in preda a shoc e con gravi contusioni. Essi sono Pasquale Vitale, Antonio Pelliccia, Nazzareno Baldini, Aniello Dannino dipendenti delle Vetrerie Ricciardi e Mario Mazzariello e Giulio Molo, dipendenti della impresa Carlo Forte, che eseguе lavori di recupero all'interno dello stabilimento.

I tre piloti morti sono: il colonnello Clark, della Riserva della Marina americana, il tenente Bowans dell'aviazione USA, ed il motorista Karl Barthelem.

L'apparecchio proveniva dal Marocco francese e si recava in una località dell'Europa centrale. Ma poco prima della sua caduta aveva trasmesso un messaggio radio all'aeroporto di Capodichino comunicando che uno dei motori si era arrestato e che avrebbe atterrato a Capodichino.

La tragedia avrebbe potuto avere proporzioni colossali. Oltre i due grandi serbatoi di nafta della Ricciardi, contro uno dei quali urtava l'ala, oltre i grandi capannoni a pochi metri, c'è proprio di fronte alla Ricciardi lo stabilimento napoletano della Shell. Poche decine di metri sarebbero bastati a determinare roghi di inimmaginabili proporzioni. Dalla stessa Shell e poi dal comando del NATO sono giunti sul posto numerosissimi ufficiali americani.

Particolare che merita di essere citato, è che essi hanno imposto ad un operatore cinematografico che girava la scena dell'incendio, non soltanto di desistere, quanto gli hanno aperto la macchina e sottratta la pellicola.

L'avvenimento di oggi ha riproposto uno dei maggiori problemi della vita cittadina, la presenza cioè di un aeroporto militare, quello di Capodichino, quasi in piena città.

F. P.

La sentenza istruttoria sull'affare Montesi

(Continuazione dalla 1. pag.)

passaggio di automobili attraverso la tenuta di Capocotta, nei giorni 9 e 10 aprile 1953, a bordo di una delle quali si trovava la Montesi;

il GUERRINI, di avere, deponendo come testimone, il 13 febbraio 1954, e l'8 giugno 1954, dinanzi al Presidente della Sezione Istruttoria, affermato il falso e taciuto il vero, in ordine al passaggio di automobili attraverso la tenuta di Capocotta, nei giorni 9 e 10 aprile 1953, a bordo di una delle quali si trovava la Montesi;

la OTTAVIANI, d'aver deponendo come testimone, l'8 giugno 1954 affermato il falso e taciuto il vero, in ordine al passaggio di automobili attraverso la tenuta di Capocotta, nei giorni 9 e 10 aprile 1953, a bordo di una delle quali si trovava la Montesi.

La Sezione Istruttoria ha ordinato il rinvio a giudizio del Tribunale di Roma di CONCETTA ADRIANA BISACCIA, per rispondere di simulazione di reato per avere il 5 aprile 1954, col fine abbietto di procurarsi una pubblicità giornalistica, riferito al Presidente della Sezione della C. d'A. di Roma, dopo averne fatto oggetto di un articolo sull'« Europeo » di essere stata costretta con violenza e minacce e da persone sconosciute, una notte del febbraio o marzo 1953, in Roma, a non recarsi dalla Autorità di P.S. e denunciare un fatto che riteneva delittuoso, nonchè di essere stata, nelle stesse circostanze, privata dai predetti della libertà personale, rinchiusa, in una stanza ed ivi sottoposta a violenze fisiche;

di VENANZIO DI FELICE, per rispondere del reato di falsa testimonianza per avere in Roma l'8 giugno e il 6 agosto 1954, deponendo come testimonio, affermato il falso, circa i motivi dell'allontanamento prima della moglie e poi della famiglia, dalla tenuta di Capocotta, circa la visita della moglie medesima al cadavere della Montesi e la fonte della notizia del rinvenimento di esso sulla spiaggia di Tor Vajanica e in ordine all'oggetto della conversazione fra lui e l'attore Guido Celano e fra lui e il Montagna, nella tenuta di Capocotta, in un giorno della seconda decade dell'aprile 1953 e per avere taciuto ciò che sa, circa il passaggio per la tenuta predetta in data 10 aprile 1953 di una macchina con a bordo la Montesi.

409 pagine

Il documento consta di 419 pagine dattiloscritte. Nei primi fogli vi si intrecciano la cronaca e la storia (degli avvenimenti). Dalla scoperta del cadavere di Wilma Montesi sulla spiaggia di Tor Vajanica, il racconto si snoda fino al processo Muto (con gli episodi ormai noti) ed al provvedimento della Procura Generale che avocò l'istruzione alla Sezione Istruttoria.

La motivazione in diritto della sentenza istruttoria sgombra anzitutto il campo dalle dedotte « nullità ed irregolarità », che — secondo i difensori — si sarebbero verificate nel corso della istruzione e cioè: sviamento di potere di taluni organi della polizia giudiziaria nel corso della istruttoria; irregolare allegazione al processo di « cozioni telefoniche »; mancata siddette relazioni d'intercetta- alligazione al processo stesso di taluni documenti; massa di anonimi tuttora presenti fra gli atti di esso.

La sentenza osserva che nè sviamenti, nè eccessi di potere possono ravvisarsi nella attività degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, i quali hanno fornito al Magistrato inquirente elementi utili per l'accertamento, cioè, del fine essenziale a cui deve tendere la opera dell'istruttoria.

E' superfluo aggiungere — rileva poi la sentenza istruttoria — che, quando nel corso delle indagini, si è presentata la necessità di raccogliere delle dichiarazioni, vi è stata, di norma, la conferma di queste dinanzi al Giudice che ha conferito loro il crisma di atto processuale formalmente e sostanzialmente perfetto

In ordine al secondo rilievo della difesa del Montagna va osservato, col P.M., « che le intercettazioni telefoniche furono disposte in applicazione dell'art. 339 c. p.; che l'Ufficiale di Polizia giudiziaria, delegato, a norma di legge, a raccoglierle ha sottoscritto di volta in volta i relativi verbali, di tutti confermando, poi, il contenuto davanti al Magistrato delegante ».

I passaporti

Circa il provvedimento di ritiro dei passaporti a Piero Piccioni, Ugo Montagna e Saverio Polito, la sentenza istrutoria ricorda che l'art. 16 della Costituzione sancisce la libertà del cittadino di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi « salvo gli obblighi di legge ».

La sentenza istruttoria ritiene che, sopratutto nel campo penale, e più precisamente in considerazione delle esigenze di una istruttoria, sommaria o formale, possa sorgere la necessità di limitare, in un certo momento e per un periodo determinato o indeterminato, il diritto all'espatrio, a cui subentra, così, l'obbligo di rimanere a disposizione del giudice entro i confini dello Stato, e che soggetti passivi di tale limitazione, possano essere non solo gli imputati di uno dei delitti per i quali è obbligatorio o facoltativo il mandato di cattura, ma anche gli incolpati di meno gravi reati ed anche i testimoni.

Or bene — prosegue la sentenza istruttoria — la lettera con cui fu richiesto al Questore di Roma il ritiro dei passaporti a Piccioni, Montagna e Polito si inserisce nei provvedimenti meramente ordinatori consigliati dall'attività processuale, affine di assicurare le condizioni indispensabili per il sollecito ed efficace compimento di atti istruttori (interrogatori di imputati ed esami di testi) e di predisporre il regolare svolgimento del processo.

Prima di riassumere e valutare i risultati concreti, la sentenza istruttoria rileva che non pochi nè lievi sono stati gli ostacoli frapposti al sollecito e utile svolgimento della formale istruzione.

Innanzi tutto, il lungo periodo di tempo trascorso dalla morte della Montesi, ha reso più laboriose le indagini già di per se stesse delicate e complesse.

L'opera, poi, della stampa a cui pur va riconosciuto il merito innegabile di aver interpretato l'anelito della pubblica opinione per la ricerca della verità, non sempre è stata di ausilio al giudice; che, anzi, attraverso non poche anticipate indiscrezioni inesatte o fallaci informazioni, fantasiose ricostruzioni o arbitrarie interpretazioni di circostanze vere, e con l'ansia, talvolta, di precorrere le indagini del Magistrato, ha creato notevoli intralci al regolare e improduttivo svolgimento della istruzione.

Tutto ciò premesso la sentenza istruttoria raggruppa gli elementi raccolti, secondo un ordine logico, aderente all'oggetto delle compiute indagini e al fine verso cui esse sono state orientate.

La sentenza precisa che la giovane incontrata dalla professoressa Passarelli sul treno in partenza per Ostia dalla stazione Ostiense, alle ore 17,30 del 9 aprile 1953, non era la Montesi.

Nè costei fu vista ad Ostia nel tardo pomeriggio di quel giorno.

Una delle prime indagini della sezione istruttoria fu intesa a stabilire la distanza fra la casa della Montesi e la stazione Ostiense e il tempo necessario a coprirla.

Comunque la Passarelli, a lungo e minutamente riesaminata, nel corso della formale istruzione, non solo si è espressa, con riferimento alla asserita presenza della Wilma nel treno in partenza alla su indicata ora con la frase: « ho creduto ravvisare », non aderente di certo ad un concetto di assoluta certezza; ma, ha, fra l'altro, precisato, che la giovane da lei notata, dimostrava una età fra i 28 e trenta anni, aveva i capelli pettinati, « alti sulla fronte, tirati alle tempie, con un grosso rollo a metà collo, alla regione occipitale », non portava guanti, calzava scarpe del tipo scarponcino, senza fibbie, e indossava una giacca il cui colore predominante era il verde.

La Wilma aveva invece solo da pochi mesi raggiunto gli anni ventuno, e, per quanto bene sviluppata, non poteva apparire vicina alla trentina, di una età, cioè, che, specie nelle donne, ha, di norma, già sensibilmente inciso sulla inconfondibile freschezza dei vent'anni.

Che poi la Montesi non sia stata vista ad Ostia la sera del 9 aprile, lo si desume agevolmente da due sole osservazioni: l'una relativa al racconto della bambinaia Giovanna Capra; l'altra a quello della Pierina Schiano Moriello, gestrice dell'edicola dei giornali sita alla stazione ferroviaria di Castel Fusano.

La prima che avrebbe visto la Montesi, sulla spiaggia di Ostia, nei pressi dello stabilimento balneare « Marechiaro » verso le ore 18,15 del predetto giorno, ha dichiarato, nella sua deposizione del 22 aprile 1953, di non essere lei stessa sicura del preteso riconoscimento e di non ricordare, anzi di poter escludere, che la giovane vista nella predetta località avesse la giacca o il giaccone (e quello della Montesi era invece assai vistoso)

La Schiano Moriello ha affermato che la giovane, la quale acquistò, presso la sua edicola, la cartolina, aveva una collana a doppia fila (simile evidentemente a quella che si notava sul collo della Montesi nelle prime fotografie di lei, pubblicate dai giornali, ma che il pomeriggio del 9 ella aveva lasciato a casa, insieme con gli altri suoi monili, come anche la portinaia Roscini ebbe a notare); che, per scrivere la cartolina predetta trasse una matita dal portafogli, di colore scuro e di forma rettangolare, che aveva in mano (e la Montesi, per concordi deposizioni dei suoi familiari, non aveva portafogli nè era solita portare con sè matite o penne); che la cartolina stessa era diretta a Potenza ma non, sicuramente, ad un « militare » (e il Giuliani, agente di P. S. in servizio in quella città, non ebbe a ricevere alcuna cartolina, o altro scritto della Wilma, dopo l'ultima lettera da lei inviatagli l'8 aprile). Ha aggiunto inoltre che la signorina acquirente della cartolina era arrivata alla sua edicola pochi minuti dopo l'arrivo del treno delle 18,45 e che ai carabinieri che il 13 aprile le avevano chiesto se avesse visto la Montesi venerdì 10 aprile, aveva risposto negativamente e alcun cenno aveva fatto della notata rassomiglianza tra costei e la predetta signorina.

Questa fotografia di Ugo Montagna è stata scattata giorni or sono in un locale notturno

La data della morte

La sentenza istruttoria sostiene a questo punto che la morte della Montesi dovette verificarsi otto-dodici ore prima del rinvenimento del suo cadavere sulla spiaggia di Tor Vajanica. E, poichè tale rinvenimento avvenne alle 7,30 circa dell'11 aprile, il decesso risaliva ad ora imprecisata della sera del precedente giorno dieci, contrariamente alla conclusione a cui in proposito erano pervenuti i periti settori Frache e Carella.

Ricordate le attente constatazioni del dr. Di Giorgio sul cadavere della Montesi, nonchè i giudizi sull'epoca della morte, espressi dai periti professori Canuto, Macaggi e Ascarelli, la sentenza istruttoria aggiunge che la « specifica » è in netto contrasto con l'opinione dei periti Frache e Carella e invece conforta in pieno la tesi dei professori Macaggi ed Ascarelli.

La teste Anna Salvi, mentre il pomeriggio del 10 aprile, verso le ore 17.30 (l'ora è stata precisata anche con riferimento a quella in cui il lattaio della zona suole fornire il latte ai propri clienti), si trovava nei pressi della sua abitazione, in contrada « Zingarini » di Tor Vajanica, in compagnia della sua amica Jole Balelli in Manzi, vide passare, a pochi metri da lei, una giovane bruna, dai capelli neri, piuttosto alta, con giacca e gonna della medesima stoffa e colore (con « puntini verdi ». La mattina seguente, recatasi sulla spiaggia ad osservare il cadavere della Montesi, ravvisò in esso quello della predetta giovane, specie attraverso un sicuro riconoscimento del giaccone, dalla foggia e dal colore non comuni e perciò non facilmente confondibili, che sembrava fosse « ammonticchiato » accanto al cadavere stesso. Di tale circostanza ella si soffermò a parlare con le persone presenti e, in occasione dell'analoga ricognizione dell'indumento, confermò, senza esitazione, il cennato riconoscimento.

Il riconoscimento

La sua deposizione — rileva la sentenza — trova conferma in quella della Balelli, che pure lei aveva notato la presenza della giovane « con un indumento piuttosto grosso sulle spalle », nell'ora e nel luogo indicati dalla Salvi, ed aveva osservato, in più, che ella era in compagnia di un uomo, il che era sfuggito alla prima per l'inserirsi tra la coppia, di un carretto, passato in quel momento.

La immediatezza del riconoscimento del cadavere, avvenuto la stessa mattina dell'11 aprile, il cennato esito della ricognizione, il ricordo, vivo, in entrambe le suindicate testi, del passaggio della ragazza nelle circostanze suindicate, l'immediato racconto dell'episodio, da parte della Balelli, al marito ed al suocero, la corrispondenza dei connotati della giovane, vista dalle due donne, con quelli della Montesi, consentono di ritenere attendibili le cennate deposizioni, le quali, per altro, trovano conferma anche in quella di Trifelli Zillante.

Può pertanto concludersi che prove generiche e specifiche inducono a ritenere che nel lasso di tempo dianzi indicato siasi verificata la morte della Montesi.

Wilma Montesi — sostiene la sentenza istruttoria — *morì poco lungi dal luogo in cui fu rinvenuto il suo cadavere.*

Va poi aggiunto che lo smalto delle unghie della morta appariva immutato, e che se, come è stato accertato pure con perizia, il suo colore era non alterabile per effetto dell'azione dell'acqua marina, non altrettanto può dirsi quanto alla levigatezza delle unghie stesse, la quale difficilmente sarebbe sfuggita all'azione di sfregamento della sabbia in sospensione nell'acqua.

La morte della Montesi — afferma ancora la sentenza istruttoria — *avvenne per annegamento lento. Su tale punto tutti i periti medico-legali, quelli che procedettero all'autopsia, e i tre revisori, ed altresì il dott. Di Giorgio, appaiono concordi.*

Quanto alla durata dell'annegamento, al periodo di tempo, cioè trascorso fra la prima deflutizione di acqua marina ed il verificarsi della morte, tre periti revisori, in risposta ad analogo quesito loro proposto, l'hanno concordemente determinata in 10-20 minuti chiarendo che la asfissia normale — per annegamento — ha la durata di 3 o 4 minuti.

Dalla lentezza dell'annegamento deve desumersi, come ha osservato l'Ascarelli, che la Montesi fosse già esausta di forze al primo contatto con l'acqua del mare.

In base ai raccolti elementi generici e specifici può affermarsi che Wilma Moptesi non fu colta da morte, per improvviso malore, mentre teneva i piedi immersi nell'acqua marina, in un tratto qualsiasi del Lido di Ostia, allo scopo di curare un leggero arrossamento cutaneo al tallone. Ciò perchè l'improvviso malore non poteva essere sopravvenuto alla Montesi al contatto dei piedi e delle gambe con l'acqua marina per effetto del suo stato mestruale in fase finale. Una così limitata immersione non era idonea, ad avviso dei professori Caravani e Roberto, a cagionare, con una azione perfrigerante, una lipotimia immediata tale, comunque, da non consentire alla Montesi, al primo manifestarsi di essa, di arretrarsi verso la spiaggia, da un punto del mare in cui l'acqua — avuto riguardo allo scopo della immersione stessa — non poteva essere alta che pochi centimetri. Altro è un bagno completo — rilevano infatti i predetti periti — ed altro è un pediluvio che comporta una perfrigerazione solamente locale e di scarsa entità.

Ma altri rilievi comportano la esclusione della ipotesi della disgrazia formulata dalla P. S.

Non va dimenticato infatti che il padre di Wilma, nel segnalarne la scomparsa al Commissariato di P. S. Salario, la sera del 9 aprile, non accennò affatto alla eventualità di una gita di lei ad Ostia e non fu in grado di fornire alcun elemento, utile per lo orientamento delle ricerche. Dagli stessi famigliari, queste, per altro, furono condotte negli ospedali e nei posti di pronto soccorso di Roma, sul lungotevere e nei locali di polizia.

Anche la Wanda si era prospettata, quale primo motivo della sorella, quello di un viaggio a Rocca di Papa, per trattenersi in casa dell'ing. Cavaldesi. Del resto, del preteso viaggio ad Ostia, in relazione all'asserito desiderio della giovane di fare un bagno curativo ai piedi, essi non parlarono nè la sera del 9, nè successivamente, alla portinaia dello stabile, la quale era stata l'ultima persona che, nell'ambito del vicinato, aveva visto la Wilma, e al di lei marito.

Neppure ne fecero parola al Giuliani, giunto a Roma nella mattinata del 12 in seguito a comunicazioni, telefoniche e telegrafiche, del Rodolfo Montesi nelle quali si era accennato prima alla scomparsa e poi al suicidio della Wilma e naturalmente ansioso di avere ragguagli circa la inopinata morte della sua fidanzata. Tutti costoro ne ebbero notizia soltanto attraverso particolari pubblicati il 13 dalla stampa che li lasciarono del tutto increduli.

Decisivi poi — secondo la sezione istruttoria — sono la assenza sul cadavere, del reggicalze di elastico nero e la accertata inesistenza di qualsiasi eczema, rossore o macchie ai piedi della Wilma.

Non è concepibile, infatti, che costei, per bagnarsi i piedi, si fosse liberata in un luogo esposto al pubblico, sia pure al crepuscolo della sera imminente, ma certo prima del sopraggiungere della notte, di un indumento così intimo che, peraltro, come ha riferito la teste Gionni, ex cameriera dei Montesi, era tanto aderente alla vita, da presentare anche difficoltà di allacciamento da sola.

Quanto alla pretesa necessità di un bagno alle estremità inferiori, va osservato che i professori Frache e Carella, in sede di ispezione del cadavere, preceduta all'autopsia, portarono, come hanno affermato nel fornire i chiarimenti loro richiesti dall'inquirente, un accurato esame ai piedi della vittima, senza rilevare nulla di patologico e senza notare alcuna alterazione di colore della cute. Li riesaminarono ancora più accuratamente l'indomani alla presenza di funzionari della Mobile al preciso scopo di stabilire la eventuale esistenza, ai calcagni o in altre parti delle estremità inferiori, di eczemi o di dermatosi in genere; e la indagine dette esito negativo, anche per ciò che concerneva eventuali tracce obiettive di geloni sofferti durante l'inverno o di spennellature recenti di tintura di jodio.

E poichè d'altra parte nè nel corso della formale istruzione, nè in precedenza, è stata mai affacciata dai familiari di Wilma alla P. S. o da altri una disgrazia, deresi escludere la natura accidentale della morte ed esaminare le altre due cause possibili: suicidio o delitto.

Secondo la sentenza è da scartarsi l'ipotesi del suicidio per le modalità con cui questo si sarebbe verificato, per la mancanza, nella Montesi, di una causale a concepire o ad eseguire un proposito del genere e per il comportamento da lei tenuto prima di uscire di casa l'ultima volta.

Inidonea appare anzi tutto la scelta del luogo. Una spiaggia marina a lento declivio e tanto lontana dalla propria abitazione e in località a lei quasi del tutto sconosciuta e frequentata, magari scarsamente, essendosi in epoca non ancora prossima alla stagione balneare, ma offrente pur sempre la possibilità di un tempestivo intervento atto a frustrare la esecuzione dell'insano disegno, mal si prestava alla attuazione di esso. D'altra parte nessun serio movente è emerso dalla istruzione a spiegazione di una intenzione suicida. Le condizioni economiche della sua famiglia erano aiquanto floride e le consentivano un tenore di vita agiato e scevro da preoccupazioni finanziarie.

Nessun male incurabile, effettivo o temuto, ne minava l'esistenza, nè alcuna imperfezione fisica alterava l'armonia delle sue forme; chè, anzi, la bellezza del suo volto e la regolarità delle sue fattezze sono state conclamate non solo dai suoi familiari, ma anche da quanti la conoscevano e rilevansi altresì dalle sue varie fotografie in atti.

L'idea di dover lasciare la famiglia a causa del non lontano matrimonio col Giuliani, una iniziale o sopraggiunta freddezza dei suoi sentimenti affettivi verso il medesimo, una inconfessata aspirazione a un partito migliore, sono tutti motivi che avrebbero potuto indurre Wilma a rompere ogni rapporto con lui, non mai a troncare la propria esistenza, tanto più che il fidanzamento con il Giuliani medesimo non era stato nè imposto nè agevolato dai suoi familiari i quali mai avevano fatto premure per sollecitare il progettato matrimonio.

Anche le facoltà psichiche della Wilma erano perfettamente normali; il suo temperamento era, anzi, freddo ed equilibrato; e mancano del tutto precedenti atavici di follia nella sua famiglia, paterna e materna.

Inoltre le circostanze che Wilma uscendo portò con sè le chiavi di casa e che, prima di allontanarsi, aveva lasciato in acqua, cosparse di sapone, le mutandine poco prima cambiate, sono in netto contrasto con l'insorgere di una volontà di sopprimersi che, seppure improvvisamente in lei determinata, sarebbe da considerare sempre anteriore all'uscita di casa, se tale uscita avesse avuto lo scopo di recarsi, per attuarla, al Lido di Ostia. D'altro canto la sua serena allegria, notata dai familiari quel pomeriggio potrebbe conciliarsi con un proposito suicida solo considerandola quale manifestazione euforica del tutto apparente ed intesa a dissimulare, con i suoi segreti dolori, la tragica decisione adottata. Ma un tale atteggiamento avrebbe richiesto una particolare forza d'animo e un'assoluta padronanza di sè che nulla autorizza a concepire, data la personalità di lei, quale dagli atti processuali è lecito delineare.

Del resto tutti i familiari della Wilma sono stati in definitiva concordi nel ritenere assurda l'ipotesi del suicidio. Unica iniziale voce dissenziente è stata quella del padre, Rodolfo, il quale ebbe in un primo momento un sospetto simile. Anch'egli però, in seguito ha ammesso di essersi ingannato, precisando di averlo formulato per il fatto di aver notato gli oggetti di oro di lei sul piano del cassettone della propria camera, dove ignorava fossero stati deposti dalla Wanda, dopo di averli tolti dal comodino in cui la sorella era solita tenerli.

Consegue per logica deduzione che la ipotesi di un fatto delittuoso è l'unica che si concili con le modalità di tempo e di luogo della morte della Montesi e con la causa del suo decesso. Tale ipotesi trova altresì conferma nei reperti medico-legali. E l'unica soluzione più aderente alle risultanze generiche è quella di ipotizzare che la Montesi fu abbandonata ancora in vita, ma in stato di incoscienza, o sulla battigia di Tor Vajanica dove venne raggiunta dal flusso delle onde che in più riprese ma nel giro di dieci, venti minuti al massimo, ne occlusero gli orifizi esterni delle vie aeree e continuarono poi a lambirla fino al rinvenimento del suo cadavere, o in acque basse a breve distanza dalla battigia stessa, dove, in un periodo di tempo più ridotto, ma sempre con la lentezza determinata da tale stato, fu raggiunta dalla morte e rimase fino a quando il mare non la restituì alla spiaggia a più o meno breve distanza dal luogo di immersione.

L'unica ipotesi fondata

Non va dimenticato — rileva la sentenza istruttoria — che la giovane fu trovata priva di calzature e di indumenti, anche intimi: dei quali non può ammettersi la asportazione ad opera del mare. Tale sintomatica mancanza meglio si concilia con la fretta, in chi le era vicino, di sbarazzarsi del suo corpo nell'orgasmo determinato dalla improvvisa insorgenza forse del tutto imprevista, di uno stato di incoscienza, il cui protrarsi dovette fare apparire più urgente la necessità di evitare ogni eventuale accertamento della illecita situazione, da cui quel fatto, nuovo e inopinabile, traeva origine, che di rivestire la donna dei propri indumenti.

Circa la qualificazione giuridica del reato, la Sezione istruttoria, fra il delitto doloso e il delitto colposo afferma che deve soccorrere il principio del *favor rei*, in forza del quale va addebitata al reo la figura meno grave di reato.

Deve ritenersi pertanto si sia trattato di una azione diretta a realizzare l'occultamento o la soppressione di un presunto cadavere, mentre un cadavere ancora non vi era, e mancava, per ciò l'oggetto del reato, e dalla quale derivò invece la morte della vittima, cioè un evento diverso da quello voluto. Trova quindi applicazione nella specie la prima parte dell'art. 83 c.p che stabilisce appunto: « ...se per errore, nell'uso dei mezzi di esecuzione del reato, o per un'altra causa si cagiona un evento diverso da quello voluto, il colpevole risponde, a titolo di colpa, dell'evento non voluto, quando il fatto è preveduto dalla legge come delitto colposo ». E poichè il fatto di cagionare la morte di una persona è previsto dal codice penale, anche quale delitto colposo, come tale va giuridicamente definita la uccisione della Montesi.

Secondo la sezione istruttoria, con riferimento alle ecchimosi riscontrate sul corpo della vittima, deve ritenersi che l'adagiamento del di lei corpo inerte sulla battigia di Tor Vajanica, o la immersione di esso nelle acque basse di quel tratto di litorale tirrenico, rese indubbiamente necessaria l'opera delittuosa di almeno due persone. Va infatti tenuto presente che in tale tratto il frangente delle onde dista alcune decine di metri dalla strada asfaltata, ad esso parallela, che è diviso da una zona sabbiosa, accidentata e cosparsa di sterpi, e per ciò di non facile transito; che considerevole era il peso della vittima e che la ubicazione delle predette ecchimosi rileva una simultanea azione di pressione e di trazione, non attribuibile ad una sola persona.

La sentenza riassume a questo punto le risultanze istruttorie circa la condotta morale e il tenore di vita della famiglia Montesi, in genere, e della Wilma in ispecie.

Il complesso delle risultanze istruttorie, se non consente, evidentemente, di ritenere che la Montesi conducesse « una doppia vita », induce, tuttavia, ad una duplice conclusione: la Wilma, abituata fin da bambina ad un lusso sproporzionato alla sua condizione sociale, vissuta in un ambiente familiare non certo caratterizzato da una eccessiva costatezza di abitudini e di costumi, e vagheggiante, probabilmente, un avvenire migliore, godeva di una discreta libertà nelle sue uscite pomeridiane e mattutine; la assenza per del fidanzato, modesto agente di Pubblica Sicurezza che non era forse per lei l'ideale sognato (le lettere scritte e minutate o ricopiate nel sequestrato quaderno e quanto ha in proposito riferito il teste Gionni non la mostrano, infatti, troppo intensamente legata a lui) non costituì remora ma incentivo ad usufruire con maggiore ampiezza, di quella libertà.

In quanto alle « orgie di Capacotta » la sentenza ricorda che questa vasta tenuta di caccia, locata alla società « Sant'Uberto » dall'amministrazione dei beni di casa Savoia, fra i quali essa è compresa, non è provvista di alcun locale che consenta riunioni, diurne o notturne a scopo orgiastico. Eppure esistono nella detta tenuta padiglioni, sale od altri ampi locali, idonei allo svolgimento di partite a carte o alla *roulette* con concorso di varie persone.

Nella casa del Di Felice, invece, dislocata in posizione isolata a poche diecine di metri dal mare, a cui si poteva accedere soltanto da cancelli, le cui chiavi erano da lui tenute, due locali erano sottratti alla disponibilità dello stesso guardiano e riservati ai soci, in genere della « Sant'Uberto » ed al Montagna in ispecie. Tali locali, provvisti di brande e di altre comodità, venivano adibiti a spogliatoi degli amici o anche di quest'ultimo che facevano poi il bagno nell'antistante tratto di spiaggia, anche promiscuamente in completa nudità; ben potevano essere utilizzati per intimi convegni, a due o a quattro al massimo, meglio assai dei naturali nascondigli, fra cespugli ed alberi, di cui è ricco l'interno della Capocotta; e ospitarono sicuramente, più di una volta, il Montagna e la Caglio, una volta almeno il Montagna e la Giobbe-Jo ed in altra occasione lo stesso Montagna, un suo amico e due ragazze.

Prima di passare alla esposizione sintetica ed alla valutazione degli elementi emersi dalla formale istruzione a carico del Piccioni e del Montagna, la sentenza sgombra il campo della indagine dalle accuse formulate a carico del principe D'Assia e di Giuseppe Montesi.

La prima accusa

La prima accusa trae origine da un esposto dei difensori del Montagna, in data 6 settembre 1954, di poco posteriore quindi all'arresto del Di Felice. La larga ed approfondita istruttoria compiuta in ordine ad essa consente di affermare con sicurezza che il D'Assia è estraneo alla vicenda oggetto del procedimento in quanto egli attraversò la Capocotta il pomeriggio del 9 aprile, con una macchina chiara, a bordo della quale era una giovane donna, diversa dalla Montesi, ma vi entrò verso le 16.30 dal cancello sulla via di Decima e ne uscì, sempre in compagnia della giovane predetta, verso le ore 18, dopo essersi trattenuto qualche ora sulla spiaggia antistante al cancello della tenuta sulla litoranea.

Wilma Montesi

E' emerso poi dalla istruzione compiuta in ordine al passaggio del D'Assia per la Capocotta che il cognato di Elia Innocenti (moglie del guardiano Anastasio Della Tommaso) Ruffini fu sollecitato da uno dei difensori del Montagna ad indurla a deporre che il principe aveva attraversato la detta tenuta il 10 aprile e che la ragazza in sua compagnia era proprio la Montesi.

Riassunti gli elementi a carico di Giuseppe Montesi, posti in rilievo nel rapporto del questore del 21 settembre 1954 la sentenza istruttoria conclude affermando che gli stessi sono assolutamente inconsistenti, privi di qualsiasi valore, anche soltanto indiziario.

Nella seconda parte della sentenza si assume che le prove di colpevolezza emerse dall'istruzione a carico del Piccioni, quale autore del fatto delittuoso che cagionò la morte della Montesi e nei riguardi del Montagna, quale favoreggiatore del primo, scaturiscono

Il falso marchese

Dall'origine delle prime voci sul conto del Piccioni; dalla inconsistenza delle accuse formulate contro il D'Assia, dapprima, e contro Giuseppe Montesi in un secondo tempo; dai contatti dei due imputati con persone dedite al traffico o all'uso di stupefacenti; dalla presenza della Montesi alla Capocotta nelle ore pomeridiane del 10 aprile in compagnia del Piccioni e dai di lei precedenti rapporti col medesimo; dalle accuse di Anna Maria Caglio; dall'epoca e dal tenore delle telefonate di Alida Valli al Piccioni; dalle vicende relative agli indumenti della Montesi; dal comportamento del Piccioni posteriore alla consumazione del reato; dal fallimento del suo alibi.

Nei confronti del Piccioni è stato accertato: che in via Acherusio, 20, egli aveva una *garçonniere*; disponeva, cioè, per quasi suo esclusivo uso, di un appartamento di proprietà del padre, in cui si recava anche in compagnia di donne; che il Piccioni, come ebbe a riferire alla Bisaccia una frequentatrice di « Cinecittà » la quale aveva avuto rapporti intimi con lui, era « di gusti raffinati in amore »; che il Piccioni fu visto frequentare, al pari del Montagna, il « baretto » di via del Babuino in cui, come è noto, erano soliti darsi convegno persone di dubbia moralità.

Sul conto del Montagna è risultato fra l'altro dalla istruzione che egli è nato da famiglia di modestissime condizioni sociali ed economiche, non immune, per quanto riguarda alcuni dei suoi membri, da precedenti penali e di polizia, anche gravi. Per il delitto di falso in cambiali il Montagna riportò condanna, il 13 gennaio 1938, in sede di appello, dalla Corte di Palermo, a mesi otto di reclusione, pena condonata. Intanto nel novembre 1937 era stato prosciolto per estinzione del reato, a causa di amnistia, dal delitto di usurpazione del titolo di ragioniere. Dal capo della polizia Bocchini egli fu diffidato a non avvicinare ulteriormente i figli di Mussolini dei quali ostentava la amicizia. Particolarmente legato al direttore della *Razza*, Prefetto La Pera, che si recava a visitare frequentemente nel suo ufficio, al Ministero dell'Interno, e spesso invitava nella sua villa di campagna, fu sospettato, negli ambienti ebrei, di prestarsi, a pagamento, per far ottenere a taluni di essi la discriminazione razziale. Frequentatore assiduo del Comando tedesco installato nell'albergo Flora, si esibiva in giro per la città in compagnia di nazisti. Dopo la liberazione divenne inoltre amico di ufficiali inglesi ed americani. Nell'ottobre del 1946, con rapporto a firma del questore Polito, fu denunziata la complessa attività da lui svolta, in concorso col prestanome Domenico Fogliano per tentare di conseguire la immissione al mercato nero di una partita di mille quintali di zucchero, destinati invece ai sinistrati e provenienti dalla Svizzera. Nel rapporto del colonnello dei carabinieri Pompei è stato riferito, fra l'altro, che il Montagna si avvalse della « copertura » di personalità in vista per svolgere una attività affaristica «molto complessa » con vari domicili segreti, non stabiliti e che, in poco più di un decennio è diventato plurimilionario.

Le approfondite indagini svolte sull'origine delle voci che, negli ambienti giornalistici della capitale, avevano indicato il Piccioni quale partecipe della vicenda in cui la Montesi aveva trovato la morte, consentono — dice la sentenza — di affermare che esse cominciarono a diffondersi non in vista o in connessione della campagna elettorale per le elezioni politiche, ma appena pochi giorni dopo il ritrovamento della salma della Wilma a Tor Vajanica e partirono proprio dai giornalisti che più assiduamente frequentavano la locale questura.

Gli stupefacenti

Circa la non estraneità del Piccioni e del Montagna all'ambiente dei trafficanti e consumatori di droghe, la sentenza ricorda i due noti episodi di « Gianna la rossa » e di Corinna Versolatto (sui quali si è diffusa la requisitoria del P. M.) e vaglia le deposizioni di Bruna Grimaldi e di suor Vincenza del Buon Pastore, la prima detenuta, in espiazione di pena per numerosi furti, nelle carceri giudiziarie delle Mantellate, la seconda addetta all'assistenza delle carcerate. Da tali deposizioni — dice la sentenza — risulta che la Palmira Ottaviani, in un momento di esasperazione, determinata dal suo recente arresto, ebbe a dire di aver visto quella sera passare (per la Capocotta) una macchina nera con una donna morta o svenuta e aggiunse: « Mi vogliono far dire che ho visto il principe D'Assia. Avrebbero dovuto arrestare soltanto mio marito che sa ».

Significativa è poi l'accertata circostanza che il Giuliani, giunto a Roma il 12 aprile, si sia, di sua iniziativa, indirizzato subito alla Capocotta per raccogliere notizie sulla Montesi, quando ancora tale località non era stata, dalla stampa, posta in relazione con la morte di lei.

Circa la identificazione nel Piccioni nel giovane visto in compagnia della Montesi nelle ultime ore della sua vita, la sentenza ricorda e valorizza le deposizioni dei testi Trifelli e Cerasi il quale ultimo ha riferito che la Mangiamelo, nel vedere una fotografia del Piccioni aveva esclamato: « Questo è proprio quello... »; ma non aveva potuto completare la frase perchè dal marito era stata «fulminata con una occhiataccia».

Rievocato l'episodio dello insabbiamento di una macchina, nella prima decade del marzo 1953, sulla litoranea di Ostia, circa 100 metri prima del cancello della tenuta di

(Continua in 4. pag. 1. col.)

LA SENTENZA DI RINVIO A GIUDIZIO NEL CASO MONTESI

L'ampia documentazione raccolta dal dott. Sepe contro Piero Piccioni, Ugo Montagna e Polito

(Continuazione dalla 1. pag.)

Castel Porziano, narrato dall'autista-meccanico Piccinini (il quale, nella deposizione resa al Procuratore della Repubblica, ha asserito che nel giovane, recatosi a richiedere la sua opera di disincaglio della predetta macchina, gli era sembrato di riconoscere, attraverso le fotografie pubblicate dai giornali, successivamente alla morte della Montesi, il Piccioni), la sentenza istruttoria passa ad occuparsi di Anna Maria Moneta Caglio premettendo che, a conferire attendibilità alle sue varie deposizioni sta innanzi tutto la sostanziale uniformità delle sue asserzioni, mantenute ferme con estrema vivacità, rivelatrice di un radicato convincimento, anche durante i ripetuti drammatici confronti non solo col Montagna ma anche col Piccioni.

Le risultanze processuali — dice la sentenza — consentono di affermare che quanto la Caglio ha deposto o è risultato rispondente a sostanziale verità oppure si è rivelato come una esagerata o non esatta interpretazione soggettiva di circostanze vere, dalle quali ella è stata indotta a trarre conseguenze erronee. Di tali circostanze alcune hanno diretto riferimento ai fatti per cui si è proceduto, altre possono definirsi di contorno; ma hanno pur esse la loro importanza, in quanto l'accertamento della loro esattezza, desunta dalle indagini dirette a controllarne la consistenza, indubbiamente concorre alla formazione del convincimento del giudice circa la credibilità, anche in ordine alle prime, delle varie deposizioni da lei rese. Bisogna ricordare peraltro — dice la sentenza — che i padri gesuiti Dall'Olio e Rotondi, ai quali la Caglio aveva riferito le sue constatazioni sul comportamento del Montagna ed i conseguenti elementi di sospetto e di accusa a carico del medesimo e del Piccioni, riportarono anch'essi la convinzione dell'attendibilità sostanziale del suo assunto, specie dopo aver accertato la verità del colloquio notturno al Viminale ed avere attinto a fonte autorevole la conferma di vari dettagli dei di lei racconti e dei rapporti esistenti fra il Montagna e varie personalità. Ne è da trascurarsi la circostanza che il Dall'Olio ritenne opportuno informare dei fatti narratigli dalla Caglio l'allora ministro degli Interni e che questi conferì l'incarico di procedere alle relative indagini preliminare al colonnello dei carabinieri Pompei e, quando fu informato dei primi risultati di esse, ebbe a dirgli:

Le accuse della Caglio

« Vada fino in fondo e non abbia riguardo per chicchessia. Chi vi è caduto in buona fede rimarrà a galla e chi vi è caduto in mala fede andrà a fondo ».

La sentenza riassume poi le accuse ormai note formulate dalla Caglio a carico di Montagna, compresa quella della visita da costui fatta in compagnia di Piccioni al Viminale al capo della polizia dott. Pavone. Tale episodio, di fondamentale importanza, trova pure piena conferma innanzi tutto nella deposizione di padre Dall'Olio. Costui lo aveva infatti, per suo conto, accertato, interpellando il dottor Rainesi - Dolci, in quell'epoca addetto all'Ufficio stampa del Vice Presidente del Consiglio on. Piccioni ed aveva anzi appreso dal medesimo — circostanza questa, non nota alla Caglio — che il Piccioni e il Montagna, qualificatosi, in quella occasione, per « avvocato » del primo, si erano dapprima recati dal dottor Zingale, magistrato addetto anche lui alla Vice Presidenza del Consiglio, e poi dal Pavone. La verità dell'episodio è inoltre comprovata dai risultati del confronto fra il Dall'Olio e il Rainesi - Dolci, dalle ammissioni parziali del Montagna e del Piccioni che, sia pure in notevole discordanza fra loro, hanno tentato di spostare l'ora e la data del colloquio, riportandolo l'uno alla mattina del 5 maggio, l'altro ad epoca posteriore, di vari giorni, al primo diffondersi sulla stampa delle accuse a carico del secondo (il Piccioni parla, infatti, del 5 maggio ed il Montagna fra il 10-12 dello stesso mese), dalla dichiarazione del Pavone il quale non ha escluso che il colloquio si sia svolto proprio il 29 aprile, e da quanto, infine, ha, in proposito, ammesso il questore Polito. E' superfluo osservare, di fronte a tali risultanze, che non può attribuirsi alcun valore alle asserzioni, sull'argomento, di Alida Valli, intese anch'esse a modificare, conformemente allo assunto del Piccioni, il quale ha dichiarato di essersi trattenuto in casa di lei dalle ore 21 del 29 aprile fino a tarda notte, la data del colloquio in questione.

Sempre a proposito della Valli, la sentenza ricorda la telefonata che costei fece da Venezia dove si trovava per la ripresa del film « La mano dello straniero », al Piccioni, al quale disse fra l'altro con tono adirato e preoccupato, tutt'altro che scherzoso:

« Che cosa hai fatto? Che cosa ti è successo con quella ragazza? Allora tu la conoscevi! E adesso che cosa fai? Vorrei sapere che ne pensa Ugo ». E riallacciando il ricevitore mormorò: « Ma guarda un po' in quali pasticci è andato a cacciarsi quell'imbecille! ».

Ricordate le dichiarazioni rese da Natale Del Duca al giornalista Giuseppe Parlato, redattore di « Attualità », secondo le quali egli, Del Duca, aveva ricevuto dall'agente di P.S. Francesco Servello la nota confidenza che il Piccioni si era presentato a consegnare gli indumenti mancanti della Wilma Montesi ed era stato in un primo tempo fermato, che la distruzione di essi era avvenuta con il consenso dei familiari della Wilma e che la pratica relativa alla morte di lei era stata archiviata dopo solo 48 ore, « per ordine superiore », con conseguente grave disagio dei funzionari della « Mobile », la sentenza rileva che il Piccioni non tentò in alcun modo, di fronte alle gravi allusioni giornalistiche, di reagire pubblicamente; offrendo la dimostrazione, come sarebbe stato logico avesse fatto se veramente fin da allora fosse stato in grado di fornirla di non essersi potuto trovare con la Montesi al momento della di lei morte. Si querelò, infatti, soltanto contro il giornalista Cesarini Sforza, ma in udienza fece remissione della querela. Nel corso dell'istruzione egli ha dichiarato di non aver reagito, perchè, convinto che la propalazione delle notizie a suo carico aveva l'unico scopo di alimentare una campagna elettorale, intesa a compromettere la posizione politica di suo padre e quella del di lui partito, in vista delle prossime competizioni elettorali. Ma anche tale assunto — dice la sentenza — si appalesa illogico e perciò niente affatto convincente.

Le prime voci

Invero una vociferazione calunniosa, determinata da fini politici, si sarebbe fin dall'inizio manifestata con maggiore evidenza e precisione ai danni della persona da colpire. Invece le accuse a carico del Piccioni affiorarono senza un preordinato disegno e gradualmente. Dapprima, infatti, si parlò, in genere alle personalità implicate nella vicenda, poi si indicò « il figlio di Piccioni » tanto da ingenerare equivoco tra i fratelli Piero e Leone ed infine, quando le accuse divennero più insistenti e concrete, si disse esplicitamente che era Piero Piccioni, la persona con cui la Montesi si era trattenuta l'ultimo giorno della sua vita.

Quanto si è esposto — dice la sentenza — dispenserebbe la Sezione Istruttoria dal prendere in esame l'alibi del Piccioni, per dimostrarne il fallimento, giacchè è così immai a base di una qualsiasi smentita pubblica o privata.

All'esame della posizione processuale dell'ex-questore Saverio Polito, la sentenza premette un accenno alla origine della tesi del pediluvio e riassume quanto il Polito ha dichiarato nelle sue deposizioni e nei suoi interrogatori.

Senonchè la sentenza osserva che tutta la costruzione difensiva del Polito ha trovato nei risultati della istruzione totale e netta smentita.

Invero la tesi del suo assoluto disinteresse per il caso Montesi e dell'autonoma ed incontrollata attività dei suoi dipendenti funzionari appare in contrasto non solo con la osservanza dei doveri gerarchici, ma anche e soprattutto con il prestigio del Polito e con la fermezza con cui notoriamente egli faceva valere la sua autorità in tutti gli uffici alla sua dipendenza. Ma, a parte tali rilievi, va ricordato che, richiamato dal magistrato inquirente, il fascicolo della questura, relativo alle indagini sulla vicenda Montesi, si accertò che in data 5 maggio proprio dal Polito era stato compilato un comunicato destinato alla stampa e mai divulgato, nel quale, con riferimento alle voci in quella data pubblicate da alcuni giornali sul conto del Piccioni, si affermava, pur senza fare esplicitamente il nome di quest'ultimo, che ogni notizia « sul figlio di una nota personalità politica non nominata, ma tuttavia individuata nelle chiare allusioni, era destituita di qualsiasi fondamento e che il giovane al quale si alludeva aveva lineamenti completamente diversi da quelli indicati nella cronaca; nè risultava che avesse mai conosciuto nè visto la Montesi ». Nella stessa data del 5 maggio fu invece dato alla stampa un comunicato molto più breve (del pari predisposto dal Polito) in cui qualsiasi accenno, anche velato, alla persona interessata era scomparso e si affermava soltanto « che ogni ricerca esperita dopo il ritrovamento del cadavere non era valsa a modificare le risultanze delle prime indagini e le constatazioni della giustizia ». A contestazione, il Polito non è stato in grado di spiegare il perchè del duplice comunicato e della mancata pubblicazione di quello più particolareggiato e si è limitato a ripetere che le indagini erano state opera esclusiva dei suoi dipendenti.

Al ministro De Caro egli aveva asserito, invece, tacendo del secondo di tali comunicati, che il primo era stato divulgato per rispondere agli attacchi della stampa e che esso era conforme all'esito delle compiute indagini, di cui « nessuna era stata trascurata ». E' risultato, al contrario che alcun accertamento era stato mai fatto sul conto dei Piccioni. Inoltre, è emerso che sul fonogramma del 12 aprile dell'Ufficio di P.S. dell'obitorio, col quale si comunicava alla questura lo avvenuto riconoscimento della salma da parte dei famigliari di lei, è annotato che il Polito fu immediatamente informato sia di tale circostanza, sia della posizione personale del fidanzato della vittima, Giuliani, e che in data 15 aprile 1953 la Direzione generale della P. S. aveva richiamato la sua attenzione sul caso Montesi, segnalandogli che « La Voce Repubblicana » dello stesso giorno aveva deplorato il ritardo che si frapponeva all'esame necroscopico della giovane e richiedendo urgenti chiarimenti.

In risposta il Polito aveva assicurato che l'autopsia era stata eseguita « alla presenza anche di due funzionari della squadra Mobile ».

Una ulteriore prova del suo ininterrotto interessamento alla vicenda Montesi è costituita — dice la sentenza — dal promemoria padre in data del 15 aprile consegnato da lui al capo della polizia, nel quale, confermando la ipotesi del pediluvio, si assumeva, tra l'altro, falsamente che la giovane era uscita di casa alle 17 ed era stata veduta in treno « con contegno di persona tranquilla e perfettamente normale », dalle 18 alle 18,30 e si asseriva altresì, falsamente, a giustificazione della scomparsa di alcuni indumenti — pur senza accennare a quella, più importante, del reggicalze — che la Wilma doveva essersi spogliata per « compiere qualche passo in acqua, fino a raggiungere l'altezza delle ginocchia, come era solita fare nel passato ».

Una posizione decisa, inoltre, in fondo, ebbe ad assumere il complesso di elementi, posti in evidenza a carico del Piccioni, quale autore del reato addebitatogli e contro il Montagna, quale suo favoreggiatore, dal non postulare l'ulteriore rafforzamento di essi, conseguente ad una tale dimostrazione.

Invero, pur non essendo stato possibile accertare dove e come la Montesi abbia trascorso il periodo di tempo che va dalla sua uscita di casa al tardo pomeriggio del 10 aprile 1953, sono così numerosi, concomitanti e coordinati gli indizi a carico dei due predetti imputati, da costituire prove più che sufficienti a giustificare il loro rinvio a giudizio.

Gli indizi, negativi e positivi, che, data la grande varietà, sfuggono ad una classificazione, pur non essendo mancati autorevoli tentativi in proposito, ben possono costituire, come è noto, valutati singolarmente e nel loro complesso, quella che, da taluni, è stata definita la *prova artificiale* ed essere considerati i *testimoni muti* del fatto. Consiste l'indizio, invero, in una circostanza certa, dalla quale per logica deduzione, altrettanto certa, sia sulla sussistenza di un fatto delittuoso, sia sulla colpevolezza dell'imputato, in quanto essa racchiure un « quid » che, isolatamente considerato, può apparire inerte, ma che ha la attitudine a divenire operativo, appena lo impone in relazione ad un altro elemento verso il quale si rivolge l'attenzione del giudice.

Ugo Montagna con il suo avvocato Lupis

Il tardivo alibi di Piero Piccioni

Nella specie si è tenuto appunto conto delle circostanze *certe* affiorate, durante il corso della istruzione, dalle più svariate e impensate fonti e non si è tralasciato di porre in rilievo, di volta in volta, la loro idoneità a formare oggetto di rilevanti deduzioni logiche.

Tuttavia — dice la sentenza — ai fini soltanto della completezza della esposizione, va ricordato che il tardivo alibi di Piccioni, a parte le altre pur notevoli considerazioni sulle quali a lungo si trattiene il P. M. nella sua requisitoria, specie in ordine al decorso ed alla durata della « tonsillite amalfitana » ed alla data della partenza di esso Piccioni per Sorrento, è inficiato e posto nel nulla da due sostanziali elementi: la incertezza assoluta della data della prima delle esibite ricette del prof. Filipo (la data del 9 aprile, come si ricorderà, fu riconosciuta alterata dalla perizia del dottor Sorrentino) e la falsità del predetto certificato di analisi di urine in data 10 aprile.

Infatti la sentenza sostiene che il Filipo, probabilmente sorpreso nella sua buona fede, fu indotto, sulla base del suo ricordo certo della visita o delle visite fatte al Piccioni nell'aprile 1953 (fra l'11 ed il 14) e della concepibile sbiadita reminiscenza della data precisa di esse, a rilasciare la ricetta con la data del 9 in epoca successiva, di parecchio alle visite stesse: il che molto più logicamente delle ragioni da lui addotte, a giustificazione della contestatagli alterazione, spiega la sovrapposizione di cifre rivelatrici più di perplessità e di una imprecisione di ricordi che di una cosciente volontà di falsificazione. Il contenuto della cennata cartella clinica, della annotazione sulla agenda-calendario, trovano la loro spiegazione nella necessità, conseguente al tardivo rilascio della ricetta in questione di far corrispondere l'uno e l'altra alla data del 9 scritta sulla ricetta stessa.

Secondo la sentenza non si spiega per quale ragione il Piccioni, che avrebbe così gelosamente conservato, come assume, le ricette del Filipo non abbia fatto altrettanto per quella rilasciatagli ad Amalfi dal dr. Gambardella. Ancora più inspiegabile è il fatto che, mentre un primo accenno all'alibi si legge soltanto nella istanza in data 15 giugno 1953, allegata al processo a carico del Cesarini Sforza con la quale la difesa del Piccioni chiedeva, a prova della di lui malattia, la audizione del prof. Filipo e dei dottori Bernardini e Rizzi, in precedenza nè l'imputato, nè i suoi familiari avessero mai fatto menzione di una infermità, coeva alla morte della Montesi.

Piccioni e Pavone

A capo della polizia, invero, il Piccioni non solo non richiese una inchiesta, intesa a far luce sulla sua posizione; da lui sollecitò, invece, una azione energica di repressione contro la stampa ed alla sollecitazione seguirono, da parte di Polito, la denuncia di molti giornalisti e la diramazione del comunicato-stampa del 5 maggio; ma neppure fece accenno alcuno alla prova documentale (di cui fin da quell'epoca sarebbe stato in possesso) della sua malattia. Ne tale prova pose mere contrariamente al suo assunto, anche in un momento successivo, di fronte al dott. Pavone, quando questi, in vista degli insistenti accenni della stampa a deviamenti delle indagini, sollecitò maggiori investigazioni. In tale occasione invece, il Polito non solo insistette sulla ipotesi della disgrazia per pediluvio, ma, alla osservazione del capo della polizia che tale ipotesi non era nè seria nè convincente, obiettò che essa trovava sicuro fondamento nei risultati della inchiesta compiuta. Agli ulteriori, dubbi, espressi dal dott. Pavone, oppose il richiamo alla sua provata capacità ed alla sua esperienza ultra cinquantennale nel campo della polizia giudiziaria.

Relativamente al rapporto Cutri, l'istruzione ha accertato che costui, addetto in quel tempo all'ufficio politico della questura di Roma, si recò, per incarico personalmente conferitogli dal Polito, alla tenuta della Capocotta, insieme con il suo collega dott. Carella del Commissariato di P. S. di Ostia, il cui nome, peraltro, non figura nel detto rapporto, con esplicito mandato di occuparsi del passaggio, per quella tenuta, del Principe d'Assia e di « compiere sondaggi », senza alcun accenno alla persona del Piccioni; che il Cutri interrogò il Lunna e la moglie, omettendo di verbalizzare le loro dichiarazioni e l'indomani consegnò al Polito, in unico esemplare, il rapporto in questione, confermando in esso il passaggio per quella tenuta, in data 10 aprile (in contrasto, circa la data, con quanto la Innocenti gli aveva dichiarato) del principe d'Assia, con un'automobile in compagnia di una giovane la quale non era la Montesi. La redazione di tale rapporto fu affidato a un funzionario diverso da quelli che si erano, in precedenza, occupati della vicenda Montesi; ed il Polito, ad analoga contestazione, ha fatto richiamo per giustificare la esclusione della Mobile, ai suoi insindacabili poteri discrezionali, senza però spiegare il perchè dell'uso di essi in tali sensi.

Le dichiarazioni rese dal Polito alla stampa sulla vicenda Montesi, dopo il rinvio del dibattimento a carico del Muto, pubblicate da numerosi quotidiani del 3 febbraio 1954 e riassunte nei così detti « 9 punti » contenevano fra l'altro le affermazioni seguenti: dopo il rinvenimento del cadavere « per la questura egli aveva personalmente assunto la direzione della inchiesta; il risultato di essa aveva condotto a ritenere la ipotesi della disgrazia, basata su ben nove elementi saldi come pilastri »; la Montesi era affetta da un eczema agli arti inferiori, per cui una vicina di casa, come risulta da testimonianza, aveva consigliato alla ragazza dei pediluvi di acqua marina. Esperite le indagini sul Piccioni, costui aveva potuto presentare un alibi eccepibile, perchè quel giorno, come era documentato, si trovava a Milano.

Circa l'epoca della conoscenza del Montagna, l'assunto del Polito è innanzi tutto smentito dalla deposizione del teste Zucchi. Il quale ha affermato che i due si conoscevano da anni ed ha rievocato particolari circostanze di tempo e di luogo a conforto della sua asserzione.

In ordine, poi ai rapporti con lo stesso Montagna, che il Polito assume essere stati rarissimi e limitati a due visite, dal primo fattegli nel suo ufficio, rilevasi dalla deposizione della Caglio, che fra l'agosto ed il settembre 1953 il Montagna fu sicuramente due volte a colazione ed una volta a cena con il Polito, il quale anzi in occasione di tale cena avrebbe tentato anche di « ricattarlo ».

Dalle informazioni, poi, dei carabinieri e da una intercettazione dell'apparecchio telefonico del Montagna è risultato che i rapporti fra i due erano tutt'altro che rari e superficiali, come è agevole desumere e dal tono di famigliarità, a cui si improntano i loro discorsi, e dalle circostanze che il 1. luglio il Montagna si trattenne oltre due ore in casa del Polito e che questi il 3 luglio 1954, subito dopo aver deposto dinanzi al Presidente della Sezione Istruttoria, telefonò al Montagna eloggiandolo per l'atteggiamento dal medesimo assunto nel corso della istruzione ed accettando di recarsi quella sera a cena da lui. L'ex questore aveva infatti concluso la sua conversazione telefonica con il Montagna con le seguenti frasi: « Tu sei un libero cittadino e puoi fare quello che vuoi. Hai visto che lo stesso Pompei ha escluso due fatti; il traffico degli stupefacenti. Vedrai che... ». Il Montagna, interrompendolo, aveva soggiunto: « Va bene, va bene... ». « Vogliamo vederci alle ore 23 di questa sera? Facciamo così, vediamoci alle 21, da me, così mangeremo insieme. Va bene? E il Polito aveva risposto: « Va benone ».

L'ex Questore Polito dopo un interrogatorio

Le responsabilità di Saverio Polito

Comunque per quel che riguarda le responsabilità del questore Polito, riportiamo qui di seguito alcuni testuali passi della sentenza: « Quanto finora si è venuto esponendo, posto in relazione con le circostanze della istruzione circa gli indumenti della Montesi e circa l'origine delle prime voci sul Piccioni, note proprio in questura, già costituisce un complesso imponente ed estremamente grave di elementi a carico del Polito; ma ad essi altri vanno aggiunti ancora.

In occasione della inchiesta condotta dal Ministro De Caro, il Polito asserì, in una dichiarazione scritta, da lui stesso esibita in copia nell'attuale procedimento, che la ipotesi dedotta dalla polizia sulla morte della Montesi, era il frutto di **diligenti ed accurate indagini** aggiungendo come si è detto, che nessuno accertamento era stato omesso; ed a prova della sua asserzione riferì che, essendosi appreso essersi i familiari della Montesi **recati, insieme col fidanzato di lei a Castelporziano, allo scopo di chiedere notizie sulla eventuale presenza della ragazza in quei luoghi, erano state svolte indagini anche in quella direzione ed era stato possibile stabilire che nella macchina in "panne" notata nella detta località si trovano il principe d'Assia ed una giovane donna, entrambi biondi, mentre Piccioni è spiccatamente bruno, come bruna era la Montesi.**

E' accertato, invece, che il Giuliani e i familiari della Montesi avevano indirizzato, come si è visto, le loro prime indagini proprio alla Capocotta e non a Castel... che di tale circostanza non era stata informata l'autorità giudiziaria; **che la tesi del pediluvio, nata come più sopra è stato chiarito, era stata accettata, non escogitata, dai familiari della Montesi e dai medesimi poi sostenuta, con eccezionale tenacia solo dopo l'intervento della Passarelli e del Morlacchi, senza alcuna previa investigazione e senza nessun successivo controllo da parte della polizia.**

La tesi della Passarelli

E' da osservare inoltre: 1) che il racconto della Passarelli appare accettato e fatto proprio dalla Questura sebbene le circostanze predette e sopratutto la incongruenza degli orari, avessero dovuto consigliare un ben più oculato comportamento da parte degli organi di polizia;

b) che, pur essendo stato il cadavere rinvenuto sulla spiaggia di Tor Vaianica, la polizia mai accedendo in quella località, non svolse alcuna indagine fra gli abitanti della zona nè portò a conoscenza dell'autorità giudiziaria il riconoscimento della Manzi, della Salvi, della Trifelli;

c) **che non solo non fu mai compiuto alcun accertamento sul dove e sul come il Piccioni avesse trascorso le giornate del 9 e del 10 aprile, ma le precise, spontanee dichiarazioni del Piccinini relative alla somiglianza, con esso Piccioni, del giovane da lui visto nella macchina insabbiata nei pressi di Castelporziano non furono riferite all'autorità giudiziaria;**

d) **che nessun verbale fu redatto e trasmesso alla detta autorità dell'esito negativo del duplice controllo ai calcagni della Wilma, esito perfettamente conforme alla originaria asserzione della Petti, della medesima anche in seguito mantenuta ferma, che la figlia mai aveva sofferto di eczemi ai piedi o alle gambe;**

e) che non è stato possibile accertare, pur avendolo la circostanza formato oggetto di precise contestazioni ai funzionari della Mobile, quando e da chi siano stati eliminati i fogli che appaiono evidentemente asportati dal quaderno, in cui sono trascritte alcune lettere della Wilma allo Giuliani, quaderno che era stato, invece, rinvenuto del tutto integro;

Polito e gli alibi

f) che il Polito non è stato in grado di dire da chi e in qual modo avesse appreso che il Piccioni si trovava nei giorni su indicati, a Milano, mentre costui aveva fatto ritorno a Roma da Amalfi il 9 e tutti i suoi familiari lo sapevano, sicchè appare puerile la escogitazione difensiva del Polito che il Piccioni avesse voluto, per non dare dispiacere ai suoi, nascondere le vacanze pasquali, se, come è accertato, il Giampiero aveva dimorato con la sorella Donatella a Ravello, prima di recarsi con la Valli ad Amalfi, e alla vigilia del suo rientro a Roma aveva pregato il D'Amico di avvertirne il proprio fratello Leone;

g) **che, come rilevasi dal rapporto dei carabinieri, un funzionario di P.S. attualmente Questore in una città dell'Italia centrale, ha dichiarato che negli ambienti della polizia di Roma, "avevano perduto la testa per salvare Piero Piccioni".**

Orbene — dice la sentenza — nei confronti del Polito costituirebbe, prova sufficiente a giustificare il suo rinvio a giudizio, la cosciente artificiosità e falsità della ipotesi da lui escogitata nel tempo e nel modo dinanzi chiariti, e sostenuta anche nei confronti della Autorità Giudiziaria, indirizzando la stessa, fin dall'inizio, su falsa strada e avvalorandola con la assunta iniziativa di denunziare, mediante un lungo e motivato rapporto a sua firma, gli esponenti della stampa che, della vicenda, si erano occupati in difformità delle sue vedute.

Ma a tali due atti originari molti altri seguirono come si è visto: omissioni gravi, falsa rappresentazione di circostanze dimostratesi inesistenti, travisamenti di circostanze vere, equivoci volutamente creati, tutti aventi lo scopo di frustrare gli accertamenti circa la causa e le effettive modalità della morte della Montesi, di allontanare ogni sospetto e di evitare ogni indagine a carico della persona fin dal primo momento indiziata quale autore principale del fatto delittuoso, da cui l'evento letale era stato cagionato.

Amicizie altolocate

Quale sia stato il motivo — prosegue la sentenza — che ha indotto un così alto funzionario a compiere, in contrasto con le tradizionali benemerenze della polizia giudiziaria, l'azione criminosa addebitatagli, posta in essere con così patente violazione dei doveri inerenti alla sua pubblica funzione, non è necessario precisare, in quanto una indagine del genere nessun rilievo potrebbe spiegare sulla configurazione del reato ascrittogli. E vano, perciò, sarebbe soffermarsi a stabilire se, sull'animo del Polito abbia fatto maggior leva l'antica amicizia, da cui era legato al Montagna, deciso ad « aiutare » il Piccioni, oppure quella elasticità di coscienza « di cui è parola in un rapporto informativo agli atti » che nel corso della sua carriera « gli avrebbe consentito di ingraziarsi personalità di ogni colore politico, capovolgendo o addomesticando fatti e situazioni ».

L'ultima parte della sentenza si occupa della posizione processuale di Venanzio Di Felice, Anastasio Lilli, Terzo Guerrini, Palmira Ottaviani, a carico dei quali la Sezione Istruttoria ravvisa le prove sufficienti del mendacio per reticenza e per falsa rappresentazione di circostanze di tempo e di luogo, circa le modalità del passaggio della macchina del D'Assia per la tenuta di « Capocotta » e circa il transito di un'altra macchina attraverso la stessa tenuta con a bordo la Montesi ed il Piccioni, alla vigilia del ritrovamento del cadavere della prima.

La sentenza si occupa largamente della situazione processuale di Concetta Adriana Bisaccia, di Pierino Pierott, di Francesco Tannoia, di Osiride Ganzaroli, Mercedes Borgatti, Silvano Muto, di Umberto Fontana, di Vincenzo Ceprani di Michele Simola, di Elena Angelini, di Maddalena Caramello, di Rosa Varvaluka di Ottavio Dolfi, di Pasquale Venuti.

A proposito del Muto, la sentenza rileva la « leggerezza con cui egli dette credito alle "rivelazioni" della Ganzaroli e afferma che manchi del tutto la prova di una istigazione, da parte di lui, alla consumazione del reato di falsa testimonianza o quanto meno di un rafforzamento ad opera del medesimo del preesistente nella Ganzaroli.

La sentenza osserva infine che i reati di cui debbono rispondere gli imputati principali sono, per materia e per territorio, di competenza del Tribunale di Roma, dinanzi al quale debbono essere rinviati anche gli imputati di minore rilievo.

La sentenza che reca oltre la firma del presidente Sepe, come estensore, anche quelle dei consiglieri Vito Stipo e Alessandro Baumgartner, è stata pronunciata l'11 giugno. Il deposito in Cancelleria, come abbiamo detto, è avvenuto ieri.

Gravi le condizioni dell'attrice Suzan Ball

DUARTE (California), 2 — I sari esami clinici hanno confermato che l'attrice cinematografica Suzan Ball, nota per la sua dolorosa odissea di questi ultimi mesi, è ammalata di cancro. La direzione di quest'ospedale dove l'attrice è degente, non ha voluto peraltro precisare dove la malattia è localizzata. Si sa tuttavia che si tratta di cancro ai polmoni. Lo stato dell'infermo continua a rimanere grave, per quanto il morale sia molto elevato.

L'attrice, ricoverata in quest'ospedale il 5 luglio, è visitata due volte al giorno dal marito che è l'attore Richard Long.

Bocciata in Giappone la legge sulle « case chiuse »

TOKIO, 20 — La commissione della Camera per i disegni di legge ha deliberato, con 18 voti a 10, di accantonare il progetto contro la prostituzione. Hanno votato a favore soltanto i deputati socialisti, che hanno un largo seguito fra le donne.

E' la quarta volta dal 1947 che il progetto si è arenato in sede di commissione.

LE PRIME A ROMA

MUSICA

Pedrotti-Goldstein a Massenzio

In una calda serata, che già richiedeva tributi di sudore agli attaccatticci ascoltatori, il nostro Pedrotti si è scatenato in un infuocato e interessante concerto comprendente, nella prima parte, due tra le più felici composizioni di musicisti (Smentana e Borodin) la sui attività tanta importanza ebbe, in Cecoslovacchia e Russia, nell'opera di risveglio e di sviluppo della musica che si divincolava dalla tradizione classica per rinnovarsi mediante l'apporto dei canti popolari. Di Smentana, Pedrotti ci ha regalato una scintillante esecuzione del poema *Ultava* (il secondo del ciclo dei sei poemi « Il mio paese »). Di Borodine (oltre che musicista, medico e scienziato di valore), abbiamo ascoltato la *Seconda Sinfonia*, esuberante ed estrosa, ravvivata dal gesto del direttore in ogni battuta. Nella seconda parte, il primo dei tre concerti per piano e orchestra di Ciaikowsky, un concerto che dà filo da torcere e che la pianista Ella Goldstein ha eseguito con estrema bravura. Dotata di una tecnica formidabile (ha 28 anni e dà concerti da circa 20 anni), la Goldstein ha sbalordito il pubblico per l'estrema facilità con la quale dipanava le più ingarbugliate matasse dei virtuosistici « assoli ». Mentre suonava come *bis* la *Campanella* di Listz, un ragazzino ha detto: « papà, a me mi sembra un pianino! ». Beata infanzia: era vero. La Goldstein suona con meccanica, fredda precisione. E questo è il suo pregio o il suo difetto, del che si è avuto riprova di un secondo, indiavolato, misterioso *bis*.

Vice

MOBILIFICIO MARAFIOTI
VIA GELA 15
TEL. 786 571
LARGHE FACILITAZIONI

PICCOLA PUBBLICITA'

11 COMMERCIALI 12

A APPROFITTARE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti Satria Gennaio Milano, via Chiala 28

UNA PERFETTA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO Riparazione espresse orologi (bisogno) Via Tre Cannelle 20 Pulizia elettrica Controllo elettronico. Massima garanzia. Tariffe minime Rimessa a nuovo quadranti, vastissimo assortimento cinturini per orologi

7) OCCASIONI 12

MACCHINE MAGLIERIA passaggio automatico maglia corta alla rasata senza punzone. Lunghissime rateazioni. Insegnamento. Roma, via Milano, 31.

SCAMPOLI

Ugo Romagnoli

Via Ripetta 118 (Ponte Cavour)

SU TUTTI GLI ARTICOLI A METRAGGIO SCONTO DEL 20%

UN RICONOSCIMENTO AL VALORE SOCIALE DEL LAVORO DELLA DONNA DI CASA

Pensione ed assicurazione volontaria alle casalinghe in un progetto di legge delle deputate comuniste e socialiste

Se il progetto sarà accettato avranno diritto alla pensione tutte le donne che vivono in nuclei familiari con reddito inferiore alle 600.000 lire annue, dopo il 55. anno di età - I principali articoli della legge - Contributi a carico dello Stato e dei datori di lavoro

Ieri pomeriggio è stato presentato dalle deputate Nilde Jotti, Giuliana Nenni, Maria Maddalena Rossi, Luciana Viviani ed Elena Caporaso un disegno di legge per l'istituzione di una pensione e di una assicurazione volontaria a favore delle donne di casa. *Diamo qui uno stralcio della relazione di presentazione ed i principali articoli del disegno di legge.*

Lo sviluppo della civiltà moderna, le esigenze del lavoro e della stessa esistenza, comportano una trasformazione della vita sociale e familiare e richiedono da un lato un più elevato tenore di vita, dall'altro l'organizzazione di una rete di servizi sociali. Ora l'Italia che pure ha in alcune regioni una moderna attrezzatura industriale, è fra i paesi che hanno il più basso tenore di vita e si trova agli ultimi posti nella organizzazione dei servizi sociali anche più elementari. In tale situazione la mancanza di mense popolari, di case di riposo, di lavanderie, di asili, di servizi igienici e sanitari, le ristrettezze del bilancio, il modo di vita richiesto dal ritmo e dalla moderna organizzazione del lavoro, ricadono esclusivamente sulle donne di casa. E non soltanto per la rinuncia ad un loro lavoro retribuito e alla affermazione nel mondo produttivo della loro personalità, ma per la quantità e la qualità del lavoro che da esse si richiede.

A questo titolo sopratutto noi rivendichiamo il riconoscimento di lavoratrice per le donne di casa, come elementi socialmente attivi e partecipi del processo produttivo del nostro paese.

Se si tiene presente questo principio, ne deriva logicamente l'obbligo della società e dello Stato a provvedere al riconoscimento di fatto, con adeguate provvidenze, del valore sociale del lavoro casalingo. Ci pare che i dieci milioni di massaie che ogni giorno si prodigano per ore e ore a garantire l'organizzazione della vita delle famiglie italiane e ad educare i nostri figli meritano questo riconoscimento e questo aiuto dalla intera società nazionale. Del resto la giustezza di questa richiesta è provata dalla soluzione del problema data in paesi diversi dal nostro, quali ad esempio l'Inghilterra, dove il sistema della « sicurezza sociale » garantisce a tutti i cittadini, ivi compresi i non contribuenti alle assicurazioni sociali, quali le massaie, il sostentamento necessario per la vecchiaia.

Ispirandoci a questo sistema, che ha alla base il principio della solidarietà sociale e umana, ci è parso giusto di poter chiamare a sostenere gli oneri derivanti dalla concessione di un assegno di pensione alle donne casalinghe, accanto allo Stato, quelli tra i cittadini italiani che più hanno, i cui profitti sono quasi sempre sottratti all'ulteriore progresso della vita civile.

D'altra parte il lavoro delle donne di casa, per il carattere sociale che esso assume in un paese come il nostro, è una delle basi su cui si fonda la possibilità di lavoro e di rendimento degli stessi lavoratori. Ai proprietari delle grandi aziende industriali ed agrarie, così egoisticamente gretti nella retribuzione dei lavoratori e nella costituzione di servizi sociali, a cui pure sono impegnati dalle stesse leggi, sia almeno richiesto il necessario contributo per questa opera di solidarietà umana e sociale.

Ci sembra tuttavia che anche da parte delle massaie e per conseguenza dei lavoratori, sia giusto prevedere un contributo personale anche minimo per provvedere alla costituzione di una pensione di vecchiaia.

La legge da noi proposta è composta perciò sostanzialmente di due parti. La prima stabilisce un minimo di pensione in favore delle casalinghe facenti parte di famiglie che godono di un reddito annuo massimo di lire 600.000 e, al di sotto di tale cifra, tre categorie delimitate da redditi massimi familiari di lire 300.000, 480.000, 600.000 cui corrispondono rispettivamente assegni vitalizi mensili di lire 3.500, 2.000, 1.000.

Questa parte della legge garantisce un minimo di pensione sicura sopratutto per le massaie appartenenti alle famiglie più povere. Per quanto poche possano apparire 3.500 lire mensili, esse costituiscono pur sempre un notevole aiuto per le casalinghe delle zone più povere del nostro paese.

La seconda parte della legge istituisce una assicurazione facoltativa per la vecchiaia a favore di tutte le donne di casa che abbiano compiuto i 55 anni. Tale assicurazione facoltativa è prevista per garantire: *a*) alle donne più abbienti, facenti parte di nuclei familiari con un reddito annuo di più di lire 600.000 la possibilità di provvedere direttamente con quote contributive alla loro pensione; *b*) per consentire alle casalinghe facenti parte di nuclei familiari con reddito annuo al di sotto di lire 600.000 di poter elevare attraverso contributi volontari l'assegno vitalizio garantito loro dallo Stato.

L'entità della pensione derivante dall'assicurazione facoltativa è fissata in un minimo di L. 1.000 mensili per un versamento di lire 2.400 annue per un minimo di 10 anni, ed è aumentabile di lire 50 mensili per ogni 1.200 lire di contributi versati in più.

Questa disposizione permette di elevare la pensione in modo notevole: se ad esempio si suppone che una donna di casa paghi un contributo mensile di 200 lire per 30 anni (dai 25 anni ai 55) essa otterrà una pensione di 3.000 lire mensili che aggiunta alle 3.500 dell'assegno vitalizio garantito dallo Stato, dà una pensione totale di 6.500 lire se si tratta di persone appartenenti alla prima categoria prevista dalla legge; di lire 5.000 se si tratta della seconda categoria; di lire 4.000 se si tratta della terza.

I principali articoli del disegno di legge

Art. 1) E' istituito un assegno vitalizio a favore delle donne cittadine italiane, che abbiano raggiunto l'età di anni 55 e che si trovino nelle condizioni previste dalla presente legge.

Art. 2) Hanno diritto all'assegno le donne che non siano titolari di pensioni dirette o di reversibilità, a qualsiasi titolo spettanti, per un ammontare superiore a lire 5.000 mensili e facciano parte di un nucleo familiare i cui membri conviventi abbiano un reddito complessivo inferiore a lire 600.000 annue.

Art. 7) E' istituita una assicurazione facoltativa per la vecchiaia a favore delle donne di casa che abbiano raggiunto i 55 anni di età.

Art. 9) Il contributo per la assicurazione facoltativa è stabilito nella misura minima di lire 2.400 annue pagabili anche in rate mensili.

L'articolo 10 quindi stabilisce che per un minimo di dieci anni di contributi minimi versati si ha diritto ad un minimo di pensione di 12.000 lire annue. L'articolo 13 precisa che agli oneri derivanti dalla corresponsione dell'assegno si provvede mediante addizionali sui contributi dovuti dai datori di lavoro all'Istituto nazionale della Previdenza Sociale, mediante una addizionale sui contributi unificati dalla quale sono esclusi i coltivatori diretti, ed infine mediante un contributo annuo dello Stato di quindici miliardi di lire.

Delegazione sovietica alla Fiera della Pesca

ANCONA, 20. — Una delegazione sovietica per la pesca ha visitato ieri i padiglioni della Fiera Internazionale.

Gli ospiti si sono quindi recati a bordo di alcuni pescherecci interessandosi alle attrezzature ed ai vari impianti. Hanno poi visitato alcuni piccoli cantieri navali. La delegazione era guidata dal vice-ministro della pesca, Costantino Vittorio Rusakov.

Congresso a Bologna dei ciechi esperantisti

BOLOGNA, 20. — Nel quadro del 40. congresso universale di esperanto, 300 ciechi, provenienti da tutto il mondo, parteciperanno a Bologna al 25. congresso internazionale dei ciechi esperantisti, che verrà inaugurato il 31 luglio e si protrarrà fino al 6 agosto. Il programma dei lavori, che si svolgeranno unicamente in lingua internazionale, comprende ampie relazioni sulle concezioni nordiche per la organizzazione dei ciechi, sulle scuole e sugli insegnanti per i non vedenti, sulla biblioteca internazionale Braille e sugli aiuti internazionali ai ciechi.

SUCCESSO DELLE TESI DEI SINDACATI ALLA COMMISSIONE CONSULTIVA PARLAMENTARE

Accolta la richiesta dei sindacati per il rinvio del dibattito sul conglobamento agli statali

L'assegno integrativo ai pubblici dipendenti anche in luglio - Insoddisfazione generale per il progetto governativo
Una dichiarazione di Di Vittorio - Il colloquio del ministro della P.I. con i rappresentanti del Fronte della Scuola

La Commissione interparlamentare per l'esame dei provvedimenti delegati, riunita ieri a Palazzo Madama per discutere il progetto governativo sul conglobamento parziale delle retribuzioni degli statali, ha deciso alla unanimità di rinviare la discussione al 28 prossimo, accogliendo le richieste avanzate da tutte le organizzazioni sindacali. Tali organizzazioni avevano espresso il loro malcontento, sia per il contenuto del provvedimento delegato, sia per il breve spazio di tempo messo a loro disposizione dal governo per esaminare il provvedimento stesso.

La Commissione, inoltre, tenuto conto che con il 30 giugno scorso l'assegno integrativo corrisposto agli impiegati dello Stato è venuto a cessare, ha approvato un provvedimento con il quale l'assegno continuerà ad essere corrisposto fino a che il provvedimento non sarà approvato. La Commissione ha infine stabilito che l'assegno integrativo spetterà anche al personale incaricato dell'Istituto Superiore di Sanità, che ne era rimasto escluso dalle precedenti disposizioni.

Al termine della riunione, il compagno Di Vittorio ha rilasciato la seguente dichiarazione ai giornalisti:

« I problemi degli statali tornano in primo piano, per la legge delegata sul parziale conglobamento. Il progetto governativo, a giudizio di tutte le organizzazioni sindacali, non realizza il conglobamento onesto che, in questa prima fase, gli statali si attendevano. Questo vale per tutte le categorie e, in modo particolare, per i ferrovieri e per i postelegrafonici, per i quali non si vorrebbe conglobare il cosiddetto premio di interessamento, che corrisponde a quello di presenza delle altre categorie di statali. Altri punti importanti dello schema di decreto delegato predisposto dal governo non soddisfano le categorie. E' augurabile che in questa questione il nuovo governo dia prova di buona volontà, realizzando un conglobamento soddisfacente, d'intesa con tutti gli organismi sindacali e non soltanto con alcuni di essi ».

Dal canto suo la Federazione nazionale degli statali, aderente alla C.G.I.L., ha confermato la viva insoddisfazione della categoria per il contenuto dello schema del decreto riservandosi di presentare adeguate proposte al governo e ai componenti la Commissione sulla base delle richieste da tempo avanzate.

Ma per quanto riguarda i dipendenti pubblici la giornata non si è chiusa solo con le importanti decisioni della Commissione interparlamentare; altrettanto impegnativo è stato il colloquio intercorso tra i rappresentanti del Sindacato scuola media e il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, on. Rossi, al quale sono state illustrate le rivendicazioni economiche e quelle relative allo stato giuridico degli insegnanti.

Al termine del colloquio il segretario del Sindacato, professor Granella, interrogato dai giornalisti sull'esito dell'incontro, ha tra l'altro dichiarato che esso aveva avuto un carattere interlocutorio, in attesa che il governo abbia la fiducia anche dal Senato; il ministro ha chiesto un esauriente promemoria su quanto è stato esposto dagli insegnanti e ha espresso il desiderio di avvalersi della collaborazione che i sindacati della scuola possono fornire allo scopo di addivenire, quanto più rapidamente possibile, alla soluzione della questione tenendo presente la esigenza di dare all'aumento richiesto un valore effettivo e non illusorio, compatibilmente alle esigenze del bilancio. Granella ha infine affermato che nel colloquio non sono state precisate nè cifre nè decorrenza; ciò potrà avvenire in un successivo incontro, dopo un colloquio tra il ministro Rossi e il ministro del Tesoro Gava.

Secondo quanto apprende l'agenzia *Italia* i 25 miliardi di lire di cui si è parlato nei giorni scorsi come cifra globale necessaria per la risoluzione del problema degli insegnanti, costituiscono un ammontare approssimativo dell'onere che il governo è disposto ad addossare al bilancio per provvedere ai miglioramenti di *tutte* le categorie di insegnanti previste dall'art. 7 della legge di delega, per la parte definitiva. Tale cifra sarebbe ritenuta insufficiente dal Fronte Unico della Scuola; per la sola scuola media il Fronte ha chiesto un maggiore stanziamento di 30 miliardi.

Il Fronte Unico della Scuola, riunitosi in serata per concordare tra i rappresentanti dei vari sindacati la linea di condotta da tenere in vista del prossimo colloquio con il ministro della P. I., ha provveduto a mettere a punto le richieste delle singole categorie per la stesura del promemoria, al fine di facilitare l'immediato inizio della discussione con i rappresentanti del governo.

Frattanto si apprende da fonte ufficiosa che il ministro della P. I. avrebbe intenzione di revocare le trattenute delle competenze relative alle giornate di sciopero che i professori hanno effettuato nell'aprile scorso. Il ministro ne darebbe comunicazione ufficiale agli interessati nei prossimi incontri.

Fanno sciopero a Los Angeles le ragazze dello "spogliarello,,

Non si toglieranno pellicce e cappotti fino a quando gli impresari non avranno aumentato i loro stipendi

LOS ANGELES, 20. — Ieri sera rappresentanti dell'Unione di artisti di danze esotiche, che fa parte della Federazione degli artisti del varietà, ha tenuto una riunione per concordare l'azione da svolgere nell'eventualità che non si ottenessero i richiesti miglioramenti salariali. Sono intervenute anche numerose ragazze che danno spettacoli di « spogliarello ». Queste artiste sostengono che gli 85 dollari (circa 50 mila lire) settimanali corrisposti dagli impresari sono una paga tutt'altro che lauta. Durante la riunione alcune di queste artiste indossavano cappotti e pellicce malgrado che facesse un forte caldo e l'aria della sala dal soffitto basso nella quale si teneva la riunione fosse irrespirabile. Queste « spogliarelliste » hanno affermato che non si toglieranno cappotti e pellicce se gli impresari non corrisponderanno almeno il minimo di paga.

Commutata la sentenza al sergente Emmet Dunne

LONDRA, 20 — Il « British Army Council » ha annunciato di aver commutato nell'ergastolo la pena di morte inflitta al sergente Frederick Emmett-Dunne per l'assassinio di un suo commilitone, commesso due anni or sono, in Germania.

Un comunicato ufficiale del Ministero della guerra annuncia che tale decisione è stata presa tenendo conto dell'art. 6 della convenzione firmata a Bonn il 26 maggio 1952 (in base al quale una sentenza di morte non può essere eseguita in territorio federale dalle cautorità britanniche per tutto il tempo in cui la legge tedesca non preveda una simile pena), nonchè della impossibilità di trasferire il condannato in Gran Bretagna per l'esecuzione.

Lunedì prossimo sciopero generale a Trieste

TRIESTE 20. — I saldatori elettrici del Cantiere San Marco, del gruppo CRDA, giunti oggi al 64. giorno di sciopero, hanno manifestato per le vie principali della città sfilando silenziosamente. Come è noto la vertenza è sorta in seguito al ridimensionamento dei cottimi deciso unilateralmente dalla direzione del CRDA. Comunque i saldatori sono stati accolti con simpatia dalla popolazione, la quale non ha mancato di esprimere la propria solidarietà.

Le due organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL e alla CISL, accogliendo le istanze dei lavoratori per la effettuazione di uno sciopero generale, hanno deciso ch tale sciopero avrà luogo lunedì prossimo dalle 9 alle 12.

Da 50 giorni occupata la « Puccioni » di Pontedera

PONTEDERA, 20 — I lavoratori della Trafileria Puccioni, che da 50 giorni occupano lo stabilimento per impedirne la smobilitazione, hanno diffuso un volantino che riassume i termini della lotta dimostrando come nessuna giustificazione produttiva sostenga la decisione padronale.

Nel volantino, denunciando come a Pontedera vi siano 1500 disoccupati, i lavoratori della « Puccioni » chiedono l'appoggio di tutti i cittadini nella lotta che conducono affinchè il numero dei disoccupati non debba aumentare di altre 50 unità.

Il presidente dell'Amministrazione provinciale di Pisa, in occasione di una sua visita a Roma, ha potuto richiamare la attenzione del Presidente della Repubblica sulla situazione dei lavoratori della « Puccioni ». L'on. Gronchi aveva precedentemente assicurato il suo interessamento alla vertenza.

Lo stesso presidente dell'Amministrazione provinciale ha visitato oggi gli impianti della trafileria e ha portato agli operai la sua solidarietà, e l'adesione degli enti locali ai lavoratori in lotta per la salvaguardia del posto di lavoro.

Prossimo sciopero in provincia di Salerno

SALERNO, 20. — Per domani sera, presso la C d L., è convocato il Consiglio generale delle leghe e dei sindacati allargato ai rappresentanti dei quartieri popolari di Salerno per fissare la data dello sciopero generale in difesa delle MCM di Fratta e dell'industria della provincia.

Alle maestranze della MCM di Fratte, che occupano lo stabilimento da 21 giorni, continuano a pervenire i segni tangibili della solidarietà popolare. In fabbrica ogni giorno affluiscono delegazioni di cittadini che recano in dono generi in natura; numerosi anche i telegrammi e le lettere che arrivano da ogni parte d'Italia. Fra gli altri è giunto un telegramma dei tessili di Biella che esprimono la loro solidarietà con gli operai delle MCM.

Una commissione elettorale si oppone alla circolare Scelba

Riaffermato a Lentinara che la condanna con la condizionale non pregiudica il diritto di voto

ROVIGO, 19. — La commissione mandamentale elettorale di Lentinara ha deciso di non considerare valida la nota circolare di Scelba che discrimina il diritto di voto, in particolare per quanto riguarda i condannanti con beneficio della sospensione condizionale della pena per i quali fosse favorevolmente decorso il termine di sospensione.

La decisione della Commissione mandamentale elettorale di Lentinara viene così ad aggiungersi a quelle delle commissioni di Rovigo, Parma, Mantova, Viterbo e alla recente sentenza della Corte d'Appello di Bologna, fornendo una ulteriore prova che non solo l'opinione pubblica italiana, ma anche la magistratura hanno già bollato come uno dei più odiosi provvedimenti liberticidi la circolare con la quale Scelba ha inteso privare del diritto di voto milioni di cittadini.

Tragga il nuovo governo, che si proclama strenuo assertore dello « Stato di diritto », i necessari insegnamenti da queste indicazioni della magistratura

Un altro grande concorso per la diffusione domenicale

Giovedì 14 luglio, le compagne e i compagni hanno voluto ricordare in modo particolare il criminoso attentato contro il compagno Togliatti, effettuando una diffusione speciale dell'*Unità*, portando il nostro giornale in diecine di migliaia di famiglie.

In questa opera si sono particolarmente distinte: per la prima categoria, la Federazione di Siena che ha raggiunto il 232,4% dell'obiettivo, per la seconda categoria Ancona con il 258%, seguita dalla Federazione di Pavia con il 174%. Per la terza categoria la Federazione di Taranto con il 174,4%. A queste tre federazioni e alla Federazione di Pavia verranno inviati i premi settimanali.

Nella diffusione di domenica 17 luglio si sono distinte in modo particolare la Federazione di Genova con 1432 copie in più, La Spezia con 159, Varese 135, Pesaro 132, Ravenna 119, Teramo 105.

Hanno invece perso alcune loro posizioni Modena, Biella, Bari, Avellino.

Nel quadro per la campagna di diffusione dell'*Unità* del giovedì, convegni, assemblee e impegni delle Amiche dell'*Unità* stanno avvenendo un po' dappertutto. Ieri è avvenuta una riunione delle responsabili femminili dell'Emilia, mentre a Torino si è tenuto un convegno delle donne comuniste nel corso del quale è stata lanciata una gara provinciale per la diffusione del giovedì.

I gruppi e gli Amici che segnaliamo questa settimana sono: Gruppi Amici dell'*Unità* di Prà e Pontecarrega, (Genova), che hanno incominciato a diffondere 40-60 copie dell'*Unità* tutti i giovedì; il gruppo Amici dell'*Unità* Bonaccorsi di Ferrara, che ha portato la diffusione a 60-70 copie tutti i giovedì; la compagna Vittoria Arduini di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) che diffonde 100 copie ogni domenica e 50 il giovedì; il compagno Giuseppe Conte di Dolo (Venezia) che da 7 anni è riuscito a rendere stabile presso la sua sezione la diffusione dell'*Unità* con 300 copie domenicali; il gruppo Amici dell'*Unità* della terza sezione di Mantova, che diffonde 135 copie domenicali e 10 nei giorni feriali; il compagno Giulio Lorenzo, segretario della diciottesima Sezione di Torino, che ha raccolto in una settimana 56 nuovi abbonamenti domenicali; il compagno Cuomo Giovanni, di Taranto, che diffonde da 4 anni, ogni giorno, 30 copie dell'*Unità*.

I risultati perseguiti il 14 luglio e domenica 17 luglio da parte di alcune federazioni, stanno a dimostrare che larghissime possibilità esistono per aumentare la diffusione del nostro giornale il giovedì e la domenica. La Conferenza dei quattro grandi, gli importanti problemi di politica interna e l'esigenza che venga effettivamente condotta nel paese una politica di pace, di rispetto delle libertà costituzionali e di progresso sociale, esigono da parte di tutti i compagni uno sforzo sempre maggiore, per portare l'*Unità* nelle famiglie di tutti i lavoratori.

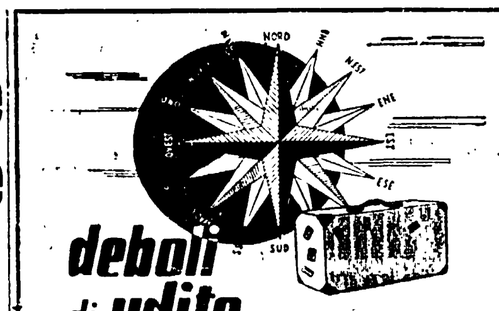
Pertanto, oltre al concorso per la diffusione dell'*Unità* del giovedì, verrà lanciato per giovedì venturo un altro grande concorso per la diffusione domenicale che inizierà il primo agosto. Tutti i Comitati Amici, tutte le organizzazioni si preparino per assicurare il più largo successo alla diffusione del nostro grande giornale.

LA SEGRETERIA GENERALE DELL'ASS. AMICI DELL'UNITA'

NON INVECCHIEREMO PIU?

Vittoria della scienza sui capelli bianchi

Sembrare vecchi, oggi è uno svantaggio che può influire sfavorevolmente sui vostri affari nei vostri affetti, nella vostra vita. I capelli grigi o bianchi invecchiano qualsiasi persona. La rivoluzionaria scoperta di due giovani chimici americani ha sconvolto il mondo delle persone di « mezza età ». Milioni di persone in tutto il mondo hanno trovato una più grande gioia nella vita e una miglior fortuna con l'uso della famosa brillantina **RI-NO-VA**. Poche goccie di Brillantina **RI-NO-VA** messe nel palmo della mano e passate sui capelli come una qualsiasi brillantina, hanno il magnifico potere di risvegliare il processo di colorazione dei vostri capelli bianchi o grigi e di far riprendere ad essi, in pochi giorni, il primitivo colore di gioventù, sia esso stato biondo, castano, bruno o nero. Sembrerete ringiovaniti di 10 anni! La Brillantina **RI-NO-VA**, non essendo una tintura, non macchia, e nessuno ne può sospettare l'uso. Rinforza e rende giovanile la capigliatura, elimina la forfora. La Brillantina **RI-NO-VA** è in vendita presso le migliori profumerie e farmacie.



deboli di udito

Le vacanze sono vicine!

Nessun acquisto sarà più giustificato, utile e duraturo di un apparecchio acustico

MAICO

per correggere il vostro difetto uditivo.

GLI OCCHIALI ACUSTICI PER UDIRE possono rappresentare per voi o per un vostro congiunto ed amico il fedele compagno che vi aiuterà a trascorrere lietamente le vacanze dopo l'intenso lavoro.

GLI APPARECCHI ACUSTICI A TRANSISTORS di ogni tipo e prezzo anche assai basso sono visibili previo esame dell'udito giornalmente presso:

FILIALE MAICO DI ROMA — Via Romagna n. 11 - Telef. 470.126 ove nei giorni 21 e 25 luglio saranno tenute speciali dimostrazioni con l'intervento del Direttore Medico dell'Istituto **MAICO** per l'Italia Dr. Enrico Buchwald.

Non trascurate di visitarci e di ritornarvi in tempo utile di batterie, accessori riparazioni per apparecchi **MAICO** e di altre marche presso i nostri Laboratori Tecnici.

ISTITUTO MAICO PER L'ITALIA
SEDE CENTRALE — MILANO — Piazza Repubblica, 18
Telef. 661.960 - 632.872 - 632.861

ANCHE VOI DOVETE FARLO...

Ad ogni donna che in questi giorni ha il suo daffare per riporre quegli indumenti di lana che non serviranno più fino al prossimo inverno vogliamo ricordare che prima di tutto occorre pulire e lavare quel che si ripone.

E ciò per due ragioni: perchè le tarme attaccano più facilmente quei punti che non sono puliti e poi per evitare che gli indumenti, che rimarranno rinchiusi per dei mesi, prendano un cattivo odore.

Il lavaggio deve quindi essere capace di togliere *tutto* lo sporco, specialmente quello che si è depositato all'interno delle fibre. Ma attente! La lana è costosa e delicata ed è facile sciuparla e feltrirla. Per evitare questi danni occorre affidarsi ad un prodotto che dia ogni sicurezza, ad un prodotto specializzato che lavi sì a fondo ma delicatamente, mantenendo inalterate morbidezza, colori e misure.

Solo così ogni indumento apparirà ancora come nuovo anche « l'anno dopo », anche dopo innumerevoli lavaggi.

PER LA CUSTODIA DEI VOSTRI VALORI

specialmente nel periodo in cui Vi allontanate da casa per recarVi in villeggiatura, avvaleteVi, con una tenue spesa, del servizio

CASSETTE DI SICUREZZA presso il

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539

Capitale e riserve: L. 2.362.936.605
Fondi di garanzia: L. 20.400.000.000

SEDE DI ROMA
Via del Parlamento, 2 — Telef. 681.571

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI

di ogni origine. Deficienze cost. Frigidità - Senilità - Anomalie Accertamenti - pre-matrimoniali
Cure rapide-radicali
Orario: 9-13; 16-19 - Fest. 10-12
Prof. Gr. Uff. DE BERNARDIS
Spec. Derm. Clin. Roma-Parigi
Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

Studio Medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO, ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

GRANDE CONCORSO A PREMI DELLA VINICOLA BRONI

IERI, 20 LUGLIO 1955, ALLA PRESENZA DI FUNZIONARI DELL'INTENDENZA DI FINANZA DI MILANO, È STATO ESTRATTO IL NUMERO

A. 411631

CHE VINCE LA PRIMA

FIAT 600

Il possessore del dischetto portante tale numero è pregato di farlo pervenire entro il 20 agosto alla VINICOLA BRONI - Via Manzoni 20, Milano

Nell'eventualità che il dischetto vincente non pervenisse entro il termine fissato, sono stati estratti, nell'ordine, i seguenti quattro numeri *di riserva:*

1) A - 772037 3) A - 359764
2) A - 514730 4) A - 148372

Anche i 4 dischetti che portano i numeri sopraelencati devono pervenire alla VINICOLA BRONI *entro il 20 agosto 1955 per poter eventualmente subentrare al numero vincente, se questo non pervenisse.*

BEVETE anche Voi i vini della VINICOLA BRONI
Berrete bene e potrete vincere una FIAT 600 ogni mese

Aut. Minist. N 21965 del 10-5-55

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

PREPARIAMOCI ALLE OLIMPIADI

Dove alloggeranno i turisti nel 1960?

Una conferenza stampa del principe Lancellotti, presidente dell'Ente prov. pel turismo

La conferenza stampa tenuta ieri dal principe Lancellotti, presidente dell'Ente provinciale per il turismo, circa gli aspetti turistici e ricettivi delle Olimpiadi del 1960, ha avuto indubbiamente il merito di aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità (era presente il presidentet del nonsiglio provinciale Edoardo Perna; strana l'assenza di un rappresentante del Comune) un fondamentale problema di organizzazione dei servizi cittadini in vista della grande manifestazione sportiva mondiale.

La questione è compressa e merita fin da oggi la più grande e preoccupata considerazione giacchè, per generale ammissione, le capacità ricettive della città, dal punto di vista alberghiero, sono oltremodo limitate in rapporto al crescente incremento turistico. Per avere un'idea sia pure approssimativa dell'entità del problema esaminato ieri, ci gioviamo subito di alcune considerazioni dal presidente dell'associazione degli albergatori, il quale dopo aver premesso che le Olimpiadi richiameranno, nel giro di 20 giorni, non meno di 200 mila turisti (il principe Lancellotti ha soggiunto in seguito che le sue previsioni vanno assai oltre e toccano la cifra di 200-300 mila visitatori), ha giudicato insufficienti le attrezzature alberghiere attuali, incapaci di far fronte già oggi alle correnti turistiche.

Problema numero uno è dunque, da questo punto di vista, quello di adeguare nel più breve tempo possibile la attrezzatura alberghiera in rapporto all'incremento turistico normale. Non vi è dubbio. E non vi è dubbio che se si considera il costo ex novo per camera di un albergo di prima categoria (dai 5 agli 8 milioni) o il costo dell'adattamento di un edificio già costruito (2 milioni e mezzo per camera) si ha un'idea degli enormi interessi che intorno a questo problema particolare vengono a determinarsi.

Vi è poi da considerare l'aspetto più particolare della questione in rapporto all'afflusso di turisti nei giorni delle Olimpiadi. Il problema diviene più complesso perchè, pur considerando la costanza dell'incremento turistico, è chiaro che bisognerà rendere la città capace di ospitare una massad i turisti del tutto eccezionale, che può andare anche oltre le previsioni già formulate.

L'orientamento manifestato dal presidente dell'EPT per venire incontro alle necessità poste dall'affluenza eccezionale di visitatori è abbastanza chiaro. «Sarebbe assolutamente errato — egli ha detto — il voler costituire delle strutture improvvisate e superflue, quando Roma ha già un'attrezzatura di uffici viaggi e di complessi ricettivi efficiente e funzionale... Completando le possibilità di questa attrezzatura sarà indubbiamente possibile affrontare e risolvere, nel modo migliore, le accresciute esigenze del traffico turistico».

Ma, più in particolare, «non è pensabile che si possa intraprendere la costruzione di nuovi impianti alberghieri unicamente per le Olimpiadi in cui durata, come è noto, è piuttosto limitata nel tempo. Bisogna quindi pensare anche alla predisposizione di un'attrezzatura complementare che sia in grado di fornire di alloggio coloroc he converranno a Roma per assistere alla grande manifestazione».

Da una parte dunque, la necessità del completamento dell'attrezzatura alberghiera che potremo chiamare stabile. Dall'altra, esigenza di un'attrezzaturac omplementare.

Ma come giungere a una soluzione? Per l'Ente provinciale del turismo, si tratta di ripetere, se non andiamo errati, l'esperienza dell'Anno Santo, «attraverso l'istituzione di un apposito ufficio cui faceva capo la sorveglianza e l'organizzazione di tutta l'attrezzatura ricettiva, collettiva e privata». In tal caso, quindi, l'EPT intende orientarsi verso l'utilizzazione di quelled isponibilità ricettive che facevano capo in gran parte ad enti ed istituti religiosi e che costituirono la ossatura principale di quel periodo.

Ci limitiamo ad osservare per ora, che questa soluzione, ammesso che siano ancora disponibili e adatte allo scopo le attrezzature predisposte in quell'occasione, appare discutibile per diversi ordini di motivi. Non si comprende infatti per quale ragione si debba imporre al turista l'ospitalità di un ente di un ben determinato carattere quale sarebbe iodubbiamente un istituto di quel tipo. Ma soprattutto appare ingiusta la costituzione di interessi predeterminati in vista di una manifestazione che hac aratteristiche ben differenti da quelle dell'Anno Santo.

Circa la costruzione dei nuovi complessi alberghieri, sui quali avremo tempo e modo di ritornare, il presidente dell'EPT ha invocato la priorità per Roma nella concessione di mutui in base alla nuova legge sulle provvidenze alberghiere, ha chiesto agevolazioni di carattere fiscale e ha infine accennato alla «cessione, per la costruzione di nuovi alberghi, di are demaniali o di proprietà dell'Amministrazione comunale e a prezzi equi e comunque sottratti ad ogni intervento speculativo».

Non vi è dubbio che questa ultima richiesta tiene conto di una situazione oggettiva esistente, fondata sul dominio della proprietà terriera urbana, generatrice della speculazione sulle aree fabbricabili. Ma questo riferimento a un problema di così vasto interesse non fa che sottolineare una esigenza assolutamente imprescindibile, espressa di recente dal compagno Natoli: che la «elaborazione del programma generale e l'approvazione di ogni opera particolare debbono avvenire in seno al Consiglio comunale, sentito il parere della grande commissione per il piano regolatore».

Di qui non si sfugge. Da qualsiasi punto di vista lo si prenda, il problema della organizzazione delle Olimpiadi non può e non deve essere sottratto a quegli organismi rappresentativi che hanno per istituzione la cura degli interessi cittadini.

r. v.

Quattrocento donne a Roma per l'acquedotto dei Castelli

Rappresentavano le popolazioni di tutti i comuni

Oltre quattrocento donne, molte delle quali recavano per mano i loro bimbi, hanno sfilato ieri mattina per le vie centrali della città e si sono quindi recate alla Cassa del Mezzogiorno e in Prefettura per porre energicamente la questione dell'acquedotto dei Castelli. Le donne provenivano da Marino, da Genzano, da Albano, da Velletri, da Lanuvio, da Rocca di Papa, da grandi comuni e piccole frazioni, dove la gente non ha acqua per bere nè per lavarsi, dove i bimbi soffrono, dove le estenuanti file alle fontane sono cosa di ogni giorno. E' naturale, quindi, che i soldi per il viaggio di questa eccezionale delegazione fossero stati raccolti da tutti i cittadini solidali; del resto, anche per le vie della città, i romani, che proprio in questi giorni sentono particolarmente la crisi idrica, hanno manifestato la loro simpatia per le donne dei Castelli. Un gruppo di donne, accompagnato dagli on. Marisa Rodano e Rubeo, da consiglieri provinciali, sindaci, dirigenti dell'UDI, del PCI e del PSI ha ottenuto un colloquio con il capo di gabinetto dell'on. Campilli, alla Cassa del Mezzogiorno.

Il unzionario, al quale le donne hanno energicamente ricordato che di questa opera vitale si discute da cinque anni senza esito alcuno, ha asermato che la Cassa ha ormai stanziato quattro miliardi per l'acquedotto che dovrebbe servire 40 comuni e ha approvato il progetto di massima. La questione è ora di competenza del Ministero dei LL.PP. Nel contempo il unzionario ha aermato che sono stati anche accettati i progetti per migliorare temporaneamente gli impianti idrici di Lanuvio, Genzano e Rocca di Papa con opere che potranno poi essere inserite nell'acquedotto, quando esso verrà costruito. A lui e poi in prefettura le donne hanno quindi chiesto tre ordini di provvedimenti. *Per migliorare immediatamente la situazione:* un adeguato finanziamento al consorzio per l'acquedotto, che lo metta in grado di provvedere i comuni di autobotti, in questo periodo di caldo soffocante; *per alleviare notevolmente la crisi:* l'inizio dei lavori sui progetti approvati per le opere parziali e l'approvazione dei rimanenti cinque progetti; *per avviare a soluzione il problema:* sollecitare dal ministero l'approvazione del piano esecutivo e l'inizio dei lavori per la costruzione dell'acquedotto. Per questi obiettivi le popolazioni dei Castelli si batteranno energicamente.

APERTO IERI IL PROCESSO IN TRIBUNALE

I teppisti fascisti si vantano dell'aggressione a "Rinascita,,

Le grottesche rodomontate di Gionfrida — Appena arrestati, i prodi «cantarono» — Le battute di Caradonna

Si è aperto ieri mattina, alla I Sezione feriale del Tribunale di Roma, il processo per il vile assalto fascista alla libreria «Rinascita» in via delle Botteghe Oscure. L'aula è stracarica di folla. Molti i missini mandati dal loro partito a manifestare simpatia e solidarietà verso i sedici teppisti imputati dell'attentato, di detenzione abusiva di esplosivi, di manifestazione fascista, di resistenza e oltreggio alla forza pubblica.

Dei sedici imputati sono presenti: Alberto Baldoni, di 23 anni; Arturo Bellissimo, di 28 anni; Ennio Bertoldi, di 18 anni; Giulio Caradonna, di 28 anni; Aldo De Maris, di 19 anni; Marco Di Lalla, di 22 anni; Natale Gianvenuti di 32 anni; Mario Gionfrida, di 24 anni; Vittorio Martinelli, di 19 anni; Gianfranco Alziati Marucci, di 19 anni; Michele Ortenzi, di 18 anni; Anderson Massimo, di 23 anni. Altri quattro sono latitanti. Si tratta di: Alfredo De Felice, di 23 anni; Franco Gialdroni, di 27 anni; Alberto Rossi, di 28 anni; Vittorio Sbardella, di 20 anni

Gli imputati sono quasi tutti giovanissimi. Essi si sforzano di sorridere fatui e sprezzanti, soddisfatti di sentirsi dei proagonisti, al centro dell'attrazione. Vediamo Gionfrida agitare a mo' di macabro trofeo la manica sinistra vuota a metà per l'amputazione dello avambraccio dovuta all'anticipata esplosione della bomba che egli stava per lanciare. Gli altri giovani lo applaudono con notevole incoscienza. Non è un caso, forse, che in questa stessa gabbia, poche settimane prima, sedessero Giulio Salierno e Sergio Ciuffoli. Dicemmo allora che essi erano i tragici prodotti dell'educazione fascista; ed ecco, oggi la conferma nella stessa gabbia, in questi giovani che senza una educazione criminale avrebbero potuto molto probabilmente essere diversi.

All'inizio dell'udienza l'avvocato Berlingeri annuncia che l'amministrazione della libreria «Rinascita» si costituisce Parte Civile. Il patrocinio è affidato allo stesso avvocato Berlingeri; sostituto l'avvocato Fadda. Alcuni difensori, fra i quali particolarmente accanito si mostra l'avvocato Martignetti, si oppongono alla costituzione di Parte Civile sollevando alcune questioni formali di scarsissimo significato. La difesa, lo dimostra questa prima avvisaglia, tenterà evidentemente di arrampicarsi sugli specchi. Il Tribunale, riunitosi in Camera di Consiglio, respinge, comunque, l'incidente e accoglie la costituzione di Parte Civile.

Si inizia poi l'interrogatorio degli imputati. Alcuni in questura «cantarono» apertamente. Il De Maris e il Di Lalla, ad esempio, i quali svelarono per filo e per segno come era stata preparata l'aggressione e, perfino, i nomi di molti altri dei giovani che erano con loro. Interessanti ammissioni erano state fatte anche dal Gionfrida, dal Badaloni e dal Bertoldi. Gli «eroi» si erano fatti pulcini.

In un secondo tempo ritrovarono, però, il coraggio, o meglio cercarono di dimostrare ai «camerati» che non erano delle spie. Ritrattarono tutto, e oggi restano su questa linea, negando, perfino l'evidenza. De Maris, ad esempio, che fu arrestato mentre era in corso lo attentato, afferma di non aver visto neppure il Gionfrida, che pure rimase ferito, e fu raccolto a pochi metri.

Come giustificano gli imputati le loro sorprendenti ritrattazioni? I funzionari di P. S. li minacciarono, essi dicono, usarono nei loro confronti violenze morali. E dicono tutto questo sorridendo, e rendendo così ancora più incredibili le loro affermazioni.

Depongono, su questa linea Baldoni, Bellissimo, Bertoldi, Caradonna, De Maris, Di Lalla, Gianvenuti Natale. Caradonna, segretario nazionale del MSI, aggiunge, come abbiamo detto all'inizio, di assumersi ogni responsabilità morale. Mario Gionfrida, detto «Gatto», protagonista di altri attentati è quasi un caso pietoso. Come si sa egli, che si tenri per inesperienza, o, forse, per la precipitazione provocata dalla paura, cerca di passare per un eroe «Fui sempre in prima fila», dice e, aggiunge, fra i sorrisi dei presenti, che, anche quando fu colpito dalla esplosione continuò a farsi incontro ai comunisti, deciso a bastonarne qualcuno Si sa, invece, ed è logico che sia così, che il giovane cadde al suolo e li fu raccolto in stato di semincoscienza. Giontrida per completare la sua parte fa anche una specie di dichiarazione politica in cui si dice che l'azione fu fatta per «dimostrare che nel paese esistono ancora giovani che hanno vivo il senso dell'onore, dell'amor patrio e del coraggio».

Berlingieri: Bel coraggio bruciare dei libri!

Avvocato Caradonna (padre dell'imputato e noto organizzatore di squadracce fasciste): «Si tratta di libri che sono fonti di veleno!» (Sic).

Il Presidente interrompe più volte la sparata di Giontrioa, facendogli presente che in Tribunale non si fa della politica. Alla fine cessa il triste spettacolo, di questo giovane cui neppure la mutilazione ha saputo aprire gli occhi. L'udienza viene rinviata a oggi, per l'interrogatorio degli altri imputati e l'inizio delle testimonianze. Si prevede che il processo durerà diversi giorni.

Proclamato per martedì lo sciopero degli edili

Avrà la durata di 24 ore - Oggi e domani comizi nei cantieri

Ieri sera il C.D. del Sindacato edili dopo aver discusso sulla situazione della categoria ha deciso di proclamare per martedì 26 lo sciopero in tutti i cantieri di Roma e Provincia per 24 ore. La decisione è stata presa con la ferma volontà di condurre avanti la lotta fino al successo.

Il C.D. ha convocato per questa sera alle 18, presso la Camera del Lavoro, l'attivo della categoria allo scopo di decidere sull'organizzazione della giornata di sciopero.

Da parte sua la Segreteria della Camera del Lavoro ha rivolto a tutti i Sindacati di Categoria l'invito di fare tutto il possibile per assicurare agli edili in lotta la simpatia della popolazione romana che già si è del resto esternata più volte segnatamente in relazione ai gravi «omicidi bianchi» che, ripetutamente, hanno in modo drammatico dimostrate le condizioni inumane nelle quali lavorano 60 000 edili.

Ieri il Segretario della C d L, Mammucari ha tenuto un affollato comizio agli operai dei cantieri di Tormarancia e altri comizi si terranno oggi e domani e precisamente: oggi alle ore 12 all'EUR (oratore Claudio Cianca) e domani al Tuscolano ore 12 (M Mammucari).

I panettieri contro la chiusura domenicale

A conclusione di una riunione della segreteria della Lega dei panettieri di Roma e provincia, tenutasi ieri sera, è stato deciso di convocare quanto prima in assemblea i panettieri romani, allo scopo di studiare le forme di lotta contro la minacciata chiusura domenicale dei panifici. E' tato infatti constatato che la disposizione emanata dal prefetto di Genova, in merito alla chiusura dei panifici in quella città, costituisce un allarmante precedente per i lavoratori panettieri delle altre provincie. Inoltre detta disposizione è in netto contrasto con quanto è stato a suo tempo deliberato al convegno nazionale di categoria. Per queste ragioni la segreteria della Lega dei panettieri ha deliberato di affiancarsi alla lotta dei lavoratori panettieri genovesi contro tale provvedimento

Compagni, amici dell'Unità!

In questi giorni organizzate la diffusione del giornale per far conoscere lo svolgimento della conferenza di Ginevra.

Preparate la diffusione per la giornata di domenica 24 per informare le famiglie romane dei lavori del Comitato Centrale del Partito.

Prenotate le copie!

Un pensionato ed un sedicenne annegano nelle acque del Tevere

Un pensionato della Previdenza sociale, tale Antonio Forconi di 78 anni, abitante allo Scalo S. Lorenzo 25, si è gettato nel Tevere ieri alle ore 17 dal Ponte Marconi scomparendo tra i flutti. Il Forconi ha spiegato i motivi del suo gesto in una lettera che egli stesso ha lasciato in un bar vicino la sua abitazione.

— Alle 16.30 all'Acqua Acetosa, un ragazzo di 16 anni che stava prendendo un bagno è annegato. Altri giovani hanno notato la sua scomparsa e hanno dato l'allarme. I vigili del fuoco sono intervenuti ma, malgrado le ricerche si siano protratte fino a sera, il cadavere del giovane non è stato ritrovato.

Accoltella il genero

A Cervara l'altro ieri alle ore 20 nell'abitazione di Augusto Della Prugna di 65 anni, il padrone di casa, dopo una lite, si è avventato brandendo un coltello, contro il genero, Benedetto Chiofi di 30 anni, che convive con lui.

Una coltellata ha raggiunto il Chiofi al petto per cui è stato ricoverato all'ospedale locale. Il Della Prugna, subito dopo il ferimento, si è dato alla fuga.

Uno studente romano vittima di un incidente

Uno studente romano, tale Giampaolo Giannini, è rimasto ferito in seguito ad un salto dal treno, compiuto presso la stazione di Schwarzach-St Veit Il Giannini si trovava sul treno diretto a Villacco ed era sceso a Schwarzach per rifornirsi d'acqua fresca ad una fntana. Nel risalire sul treno sbagliò vettura ed accortosi dell'errore balzò a terra mentre il convoglio era già in moto Caduto malamente, egli venne ricoverato

L'ALLUCINANTE MISTERO DEL DELITTO DI CASTELGANDOLFO

Il giovane che trovò il remo della barca presente ieri a un sopralluogo della polizia

Il nome « Ines », una cifra e la lettera « P » chiaramente rilevati sulla cassa dell'orologetto Zeus - Ricostruito il percorso della coppia che abbandonò il natante

Si chiamava Ines la sventurata il cui corpo, nudo e privo della testa, è stato rinvenuto a poca distanza dalla riva del lago di Castelgandolfo? Questo leggiadro nome di donna si può scorgere inciso sulla cassa interna dell'orologetto «Zeus», trovato al polso della vittima, insieme con altri segni chiaramente visibili nella riproduzione fotografica che pubblichiamo. La scoperta è stata fatta dalla polizia scientifica, al termine di un lavoro abbastanza rapido, dati i metodi e i mezzi di indagine in uso nella nostra città. La cassa interna dopo un accurato lavaggio, per privarla delle tracce di polvere e di sporcizia, è stata cospersa di paraffina solida (come si usa fare per rilevare determinati piccoli segni da una superficie liscia e per accertare tracce di polvere da sparo nelle mani di un uomo accusato di aver esploso un colpo di rivoltella). Quando la paraffina è stata rilevata, è apparso come un calco sul quale era facile scorgere delle incisioni. Ingrandite fortemente, e verniciate, queste incisioni sono state fotografate e trasmesse in migliaia di esemplari a tutte le questure e ai comandi dei carabinieri della Penisola.

Sarà possibile, adesso, attraverso questo nome e questi segni, giungere alla identificazione della donna? E' stata imboccata la strada giusta per risolvere l'oscuro mistero del lago? I volti permeati di ottimismo del capo della Mobile, dottor Magliozzi, e del suo braccio destro Ugo Macera, capo della sezione Omicidi indurrebbero ad una risposta affermativa. I segni, infatti, non possono essere stati incisi sulla cassa dell'orologio altro che in occasione della cromatura, effettuata in epoca imprecisata, e di qualche riparazione. Il nome assai difficilmente potrebbe essere quello dell'orologiaio; appare più probabile che sia quello della cliente. Che significato hanno poi quella «P» inscritta in un rettangolo dai bordi smussati, quel «Crep», quella «V» allungata, quel «Se33»? A che cosa è riferito il numero 858, chiarissimo su un lato della cassa?

Alcune ipotesi

L'ottimismo dei funzionari di polizia è in parte giustificato. I segni corrispondono, infatti, quasi certamente non ad una sola riparazione, ma a più operazioni eccettuate sull'orologio. Alcune persone, e non una sola, quindi, sono in grado di fornire qualche dettaglio sulla donna del lago. Chi ha avuto in mano lo «Zeus», perchè non dovrebbe presentarsi spontaneamente alla polizia? Perchè non dovrebbe presentarsi alla redazione di un giornale, telefonare, scrivere per fornire dei ragguagli?

L'ottimismo, però, si attenua non appena si tiene conto di alcune ipotesi tutt'altro che da scartare. Il nome Ines, infatti, non viene usato soltanto in Italia, ma anche in Spagna e, in genere, nei paesi dell'America Latina. La donna potrebbe essere, quindi, straniera. Inoltre nessuno può escludere che l'orologio sia stato regalato alla sconosciuta da uno straniero, forse dallo stesso assassino, poco tempo prima del delitto. E allora sigle, nomi e numeri avrebbero scarse probabilità di portare gli investigatori alla identificazione della donna assassinata.

Il lavoro condotto nella giornata di ieri dalla polizia è stato svolto essenzialmente in due direzioni: l'esclusione delle piste scarsamente attendibili e il proseguimento del lavoro sull'unic astrada che finora ha dato qualche risultato, vale a dire le indagini sulla barca affittata da una giovane coppia e lasciata abbandonata dinanzi alla «Culla del lago» il giorno nel quale presumibilmente è avvenuto il delitto.

La prima pista eliminata riguarda una giovane donna il cui nome era stato fatto ieri mattina da un quotidiano governativo. Si trattava di una domestica la quale da qualche tempo non dava più notizie di sè. Una breve indagine ha permesso di trovare viva e vegeta la ragazza che, molto semplicemente, da qualche tempo aveva omesso di scrivere ai parenti. La seconda pista riguarda alcune ragazze delle quali era stata segnalata la scomparsa. La maggior parte di esse sono state rintracciate, raggiunte e consegnate nuovamente ai familiari. Alcune sono state identificate e si è visto subito che avevano connotati assai dissimili da quelli della sconosciuta di Castelgandolfo.

La terza pista eliminata era quella dell'orologiaio di Ostia il quale aveva dichiarato di aver riparato un orologio «Zeus». Il maresciallo Di Blasio della sezione Omicidi (che per molto tempo ha lavorato nel commissariato del Lido) si è recato ieri mattina a Ostia ed ha mostrato al riparatore Butini ed al suo garzone Cattadini l'orologio trovato al polso della sconosciuta. Entrambi gli artigiani hanno escluso di aver riparato quel particolare orologetto.

L'ufficio stampa della questura ha rivolto il seguente appello ai lettori dei giornali ed agli spettatori della televisione:

Questa è la foto ingrandita dell'interno della cassa dell'orologio rettangolare di marca «ZEUS», trovato al polso sinistro del cadavere di donna decapitata rinvenuto il mattino del 12 corr., in località «Acqua Acetosa», del lago di Castelgandolfo. L'orologio era dorato ed a seguito di riparazioni è stato cromato. Trattasi di orologio antimagnetico con 15 rubini. La Polizia scientifica con scrupolosi trattamenti di laboratorio ha potuto mettere in risalto e, quindi, fotografare dei numeri e delle sigle che appaiono ricalcati in rosso nella foto. Il questore rivolge vive preghiere a tutti ed in particolar modo agli orologiai, agli esercenti di laboratori di riparazione, agli orafi ed ai negozianti in genere di orologeria, agli artigiani e lavoranti perché pongano la massima attenzione sui rilievi messi in risalto dalla Polizia scientifica, in quanto, con tutta probabilità, sono stati incisi in occasione di riparazione dell'orologio stesso. Quanto sopra al fine di poter accertare dove, da chi o quando furono effettuate le riparazioni stesse, onde risalire all'identificazione del cadavere. Si ripetono frattanto i dati salienti, desunti dagli accertamenti effettuati dall'Istituto di medicina legale:

1) l'età della morta può presumersi dai 28 ai 35 anni;

2) corporatura media con altezza non superiore a metri 1,60 e gambe dritte;

3) pelle bruna, con formazioni pilifere di colore scuro, quasi nero, e peli diffusi sulle gambe;

4) unghie dei piedi e delle mani sufficientemente curate;

5) sul corpo è stata sicuramente rilevata una cicatrice del quadrante inferiore destro dell'addome riferibile ad intervento chirurgico per appendicite;

6) la rittima risulta, inoltre, aver subito una operazione agli organi genitali interni con asportazione del corpo dell'utero e della ovaia di sinistra.

Il remo

La strada che la polizia ha imboccato decisamente, come abbiamo detto, è quella riguardante la coppia della barca. Come è noto il 5 luglio Primo Petriconi, proprietario del «Paradiso», cedette in affitto una barca a una giovane coppia. La barca venne ritrovata a tarda sera abbandonata e priva di un remo dinanzi alla «Culla del Lago». Il remo mancante venne consegnato al proprietario della «Culla» da un giovane dall'aspetto settentrionale che affermò di averlo rinvenuto nei pressi del locale stesso.

Ieri mattina un piccolo colpo di fortuna ha permesso alla polizia di precisare meglio le circostanze riguardanti questo episodio. Si sono presentati, infatti, in questura due giovani, dei quali taciamo i nomi per motivi di comprensibile riserbo, affermando di poter essere utili alle indagini. Il racconto che hanno fatto al dottor Magliozzi è press'a poco il seguente. «Siamo dei pescatori dilettanti che ci rechiamo spesso nel lago per gettare le nostre canne. Quella sera mentre stavamo quasi sulla riva, abbiamo scorto un remo abbandonato tra i rovi e uno scoglio. Uno di noi lo ha raccolto e lo ha portato al padrone della «Culla del Lago». Credevamo che fosse un episodio senza alcun significato. Dai giornali abbiamo saputo, invece, che la nostra posizione poteva essere male interpretata e siamo a vostra disposizione».

I due giovani, accompagnati dal dottor Magliozzi, da Macera, dal dottor Tibis e dal tenente dei carabinieri Fiasconaro, sono stati portati, a bordo di una «campagnola» sulla riva orientale del lago. Vestivano entrambi di «fresco». Uno di essi, quello che aveva rinvenuto il remo, indossava un completo con camicia chiara e cravatta a piccoli disegni. L'altro portava una casacca grigio azzurra di tipo sportivo. Si sono diretti senza molte incertezze verso una piccolissima insenatura, aperta tra alcuni sassi lavici, e coperta ai lati da una fitta vegetaizone di rivi, dalla quale si diparte un erto viottolo che conduce sulla stradina circumlacuale. Dalla insenatura al luogo nel quale è stato rinvenuto il cadavere della donna decapitata corrono circa quarantacinque metri. Un centinaio e forse più a sud è il punto dove la barca venne rinvenuta abbandonata.

Dinanzi ai funzionari i giovani hanno ricostrutio la scena del rinvenimento del remo, percorrendo lo stesso sentiero che li portò alla «Culla», e fornendo agli investigatori ogni possibile chiarimento. Durante questa operazione un agente di polizia magro e scuro, eseguendo un ferreo ordine del dottor Magliozzi, ha sbarrato la strada ai giornalisti, quasi che si trattasse di volgari intrusi e non di persone che hanno dato tutta la loro collaborazione agli investigatori nella ricerca di una possibile soluzione del «caso». Tenuti oltre un reticolato come appestati, sorveglati a vista dal piccolo agente (mentre nella zona continuavano a circolare coppiette di innamorati teneramente allacciati per la vita), i cronisti hanno dovuto limitarsi a seguire da una barca le varie operazioni.

Verso le ore 20 i due giovani alla cui testimonianza si sino e dalla sua vittima è stato annette una notevole importanza (se la coppia che affittò la barca era composta dall'assassino) ormai ricostruito il percorso compiuto dalla sconosciuta del lago prima di cadere vittima del suo carnefice) sono stati accompagnati nella caserma dei carabinieri di Castelgandolfo. Successivamente, a mezzo di due uomini della sezione Omicidi, Marsella e Favale, i giovani sono stati riaccompagnati in città.

La giornata è trascorsa, per il resto, senza emozioni. I carabinieri hanno trovato nei pressi del luogo maledetto la carogna di una pecora. La Mobile ha nuovamente interrogato il farmacista Baldeschi che, il 5 luglio assistè ad un violento litigio tra un uomo di una certa età e una giovane donna. Sono stati pure interrogati alcuni abitanti della riva meridionale del lago, senza risultati apparisceenti.

Deruba una coppia addormentata in un prato

Ieri, verso le ore 16.20, una pattuglia di agenti in servizio nei pressi del Colosseo hanno notato un individuo, che, col fare sospetto, stava lacerando una borsa da donna. Gli agenti lo hanno avvicinato chiedendogli i motivi del suo gesto. L'uomo ha dopo alcune titubanze, ammesso di aver poco prima commesso un furto ai danni di una coppia

I derubati sono stati rintracciati ed identificati per i coniugi Isabella Giola e Eleuterio Bernasconi, i quali, durante le prime ore pomeridiane, si erano addormentati su uno dei prati del Colle Palatino. La borsa contenente denaro, trovata in possesso dello sconosciuto era difatti di loro proprietà

Il ladro è stato identificato per Mirko Bianchi di 18 anni, senza fissa dimora ed è stato denunziato in istato di arresto all'Autorità Giudiziaria.

Il programma di oggi della Festa de Noantri

Il programma di oggi della Festa de Noantri inizierà alle ore 18 con la Gara dei Camerieri da Piazza Ippolito Nievo a Piazza Mastai. Alle ore 199 in Piazza S. Cosimato, spettacolo per bambini. Alle ore 20.30, a cura dell'Ufficio Attività Popolari della D.C. avrà luogo a Largo Anicia un interessante spettacolo di musica leggera eseguito dal Complesso del M. Ernesto Nicolli della RAI e dai cantanti: Alma Danieli, Toni Galante e Piero Ciardi. Riccardo Vitali si produrrà nelle sue imitazioni. Collaboratore al pianoforte M. Armando Del Cpola Presenterà lo spettacolo Mario Zivaco.

Sfrattati di Genzano ieri in Prefettura

In occasione della venuta a Roma di 400 donne dei Castelli per il problema dell'acquedotto, una delegazione, in rappresentanza di 13 famiglie sfrattate di Genzano, ha chiesto in Prefettura la sospensione degli sfratti. Il vice prefetto, in presenza dell'on. Cianca che accompagnava la delegazione, ha dichiarato che gli sfratti sono stati sospesi fino a ottobre. A ottobre la prefettura provvederà al ricovero delle famiglie in un baraccone e si interesserà perchè venga accelerata la costruzione degli alloggi da assegnare

CONVOCAZIONI

Partito

Responsabili di massa o [illegible] delle sezioni [illegible] oggi alle ore 19 in Federazione: Aurelia Gianicolense, Esquilino, Porto Fluviale, Trastevere.

RADIO e TV

PROGRAMMA NAZIONALE: 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornale radio — 11,30: Musica operistica — 12,15: Gino Conte e la sua orchestra — 13,20: Album musicale — 16,15: XLII Tour de France — 17,15: Canta Henriette — 17,30: Vita musicale in America — 18,25: XLII Tour de France — 18,30: Questo nostro tempo — 19,45: Pomeriggio musicale — 19,50: Punta di zaffiro — 19,45: L'avvocato di tutti — 20: Orchestra Strappini Musica popolare italiana — 21 e 50: Scampoli — 22,15: Nel mondo delle statue — 22,45: Concerto — 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA: — 13,30, 17, 18: Giornale radio — 9,30: Le canzoni della pista di lancio — 10, 11: Aria d'estate — 15: Orchestra Savina — 16: Il contagocce — 14,30: Schermi e ribalte — 16; Terza pagina — 17: Il teatro dell'operetta — 19,30: Orchestra napoletana — 20,30: Il trenino dei motivi; B « — 21: Il trenino dei motivi; — 21,30: Nilla Pizzi e Teddy Reno — 22: I concerti del secondo programma; Ultime notizie — 23, 23,30: Siparietto - Orchestra Anzellini.

TERZO PROGRAMMA: — 19: Le civiltà dell'Antico Oriente — 19,30: Il grande libro di Marco Polo veneziano — 20: L'indicatore economico — 20,15: Concerto di ogni sera — 21: Il Giornale del Terzo — 21,20: La fine di un mondo — 22,15: Il poeta di Trieste — 22,50: Franz Liszt.

TELEVISIONE: — 17,30: La TV dei ragazzi — 21: Telegiornale — 21,15: Una risposta per voi — 21,35: P. 590 avviso scorta — 22: Parata d'estate — 23: Replica telegiornale.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi giovedì 21 luglio**, Santa Prassede. Il sole sorge alle 4,56 e tramonta alle 20,2.

— **Bollettino demografico.** Nati maschi 32, femmine 32. Morti maschi 24, femmine 27. Matrimoni 32.

— **Bollettino meteorologico.** Temperatura di ieri. Minima 21,1, massima 36,5

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **TEATRI:** «Skating Vanities» al Foro Italico, «Oklahoma» al Quattro Fontane.

CINEMA: «Alba di fuoco» all'Attualità, Moderno Saletta; «In nome della legge» al Metropolitan; «Io sono un evaso» al Moderno; «Giulio Cesare» al Modernissimo; «Le strabilianti imprese di Pluto, Pippo e Paperino» al Platino; «Morte di un commesso viaggiatore» all'Ippolito; «Miracolo a Milano» allo Splendore; «Accadde al Commissariato» alle Stadium; «Moulin Rouge» all'Odeon; «La scala a chiocciola» al Della Valle.

— **RADIO e TV — Programma nazionale:** ore 16,15 Tour de France; 20 Orchestra Strappini; 22,45 Concerto del pianista Bozzinckino - **Secondo programma:** ore 13 Orchestra Segurini; 19,30 Orchestra napoletana Vinci; 20,20 Bis; 21,30 Nilla Pizzi e Teddy Reno; 22 Concerto - **Terzo programma:** 22,50 Liszt: Due polacche - **Televisione:** ore 22 Parata d'estate.

NUOVE PUBBLICAZIONI

— **E' uscito il numero 49 di «Politica dei trasporti»**, rivista mensile di politica economica, economia e tecnica dei trasporti. Il numero di giugno reca articoli di Visioli, Crisostomi, Dragotti, Porru Locci oltre alle consuete rubriche.

— **L'Automobile Club di Roma** ha pubblicato il numero 5 (giugno) del bollettario mensile di informazioni che contiene, oltre a numerosi articoli, i comunicati dell'A.C.R. sulla sospensione del XIV Gran Premio Roma.

VARIE

— **Il «gran ballo»** organizzato della Croce rossa italiana si terrà sabato 23 nel parco della villa Borghese di Nettuno alle ore 22. La manifestazione sarà presentata da Silvio Noto. Orchestra del maestro Ortuso

GITE

— **L'ENAL di Roma organizza** per domenica una gita a Civitavecchia, Porto S Stefano, Santa Marinella La partenza avrà luogo alle ore 7 e il ritorno alle ore 20,30. La quota di partecipazione è stata fissata in L. 1 250 a persona. Per iscrizioni in via Piemonte 68, tel. 460 895

Athos Maestosi

DOMANI

SCAMPOLI

VIA BALBO, 39

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

AL TOUR DE FRANCE E' L'ORA DEI "PICCOLI,,

Lunga fuga dell'olandese Daan De Groot primo ad Albi con 20'31" di vantaggio

Darrigade è secondo e sesto è Barozzi - Il gruppo (con Bobet, Rolland e gli italiani) giunge dopo 21'09"

(Nostro servizio particolare)

ALBI, 20 — *Una tappa di 207 km. faticosa e inutile, una altalena continua da far venire il mal di mare, senza un chilometro di pianura, senza un rettilineo, un continuo andare su e giù per strade non sempre larghe, un continuo stridere di reni e un cigolare interrotto di pneumatici sull'assalto. Per fortuna non ha piovuto, ma l'atmosfera tempo ralesca, afosa, spiega come lo olandese De Groot, cinquantesimo in classifica a 1.51'41" dalla maglia gialla abbia potuto andarsene, insalutato ospite, e caracollare da solo sulle montagne russe del Massiccio Centrale fino ad Albi, dove è arrivato con oltre 20' di vantaggio sul plotone*

Ma, nonostante il ritardo non si può dire che il gruppo sia rimasto a poltrire per tutto il percorso chè in verità non sono mancati i tentativi di fuga, subito però repressi dalle squadre maggiormente interessate. Van Est e Nolten badavano ad acciuffare tutti quelli che tentavano di filare sulle peste di De Groot, anche quando il vantaggio del fuggitivo era tale da non poter più essere annullato, nemmeno in automobile, e ciò perchè oggi gli olandesi oltre alla vittoria individuale di tappa, miravano anche al successo di squadra. Ed il colpo è loro riuscito. Dato il vantaggio del loro compagno, infatti è bastato a Van Est e Nolten giungere col plotone per vincere anche la classifica collettiva e cogliere due piccioni con una sola fava.

Gli italiani non sono rimasti inattivi e Monti prima, Benedetti, poi, si sono agganciati ai tentativi verificatisi prima e dopo la fuga di De Groot. I verdi hanno dovuto sgroppo-nare quando persino il titolare della «maglia gialla» ha tentato di infilarsi in una fuga: in questa occasione si sono visti all'opera, al solito modo efficace, Fornara, Astrua e Coletto. Rolland ha dovuto arrendersi che, insistendo e tirandosi dietro i tre italiani, avrebbe non solo corso il rischio di perdere la «maglia gialla» ma anche messo in difficoltà il suo capitano.

Ed ecco la cronaca: sono 76, dopo i ritiri di Kubler e Clerici, avvenuti ieri, i corridori che stamane prendono il via per Albi. L'andatura si fa subito sostenuta ma il gruppo resta compatto sin sulle prime rampe della salita che porta alla Baraque dove scappa Nolten. De Bruyne e qualche altro l'acchiappano in un lampo. Ancora tutti in gruppo nella discesa dalla vetta di la Baraque e tentativo di fuga di De Bruyne lungo la salita che porta al traguardo del Premio della Montagna posto sul Col de la Garde. Rispondono pronti Monti, Borne e Darrigorde, il plotone è però a ridosso dei quattro i quali non insistono ed è il velocista Caput che passa per primo seguito da Darrigade. I nomi di questi corridori spiegano eloquentemente di qual genere di montagna si tratti. La selezione si opera invece in discesa e finalmente l'olandese De Groot riesce a prendere il largo. Dal ploone Rolland e qualche altro si lanciano all'inseguimento del fuggitivo che procede con pedalata pesante ma efficace. In prossimità del vertice di La Quille (chilometri 64), l'olandese ha messo insieme un vantaggio di 3'25" sul plotone che ha riassorbito Rolland e compagni. Inutile precisare che sono stati gli italiani a tarpare le ali del francese titolare della maglia gialla.

La fuga dell'olandese prende via via consistenza. Purché non finisca come quella che lo stesso De Groot ha inscenato nella tappa del Giro d'Italia disputatasi sul circuito dei campionati del mondo e terminata col crollo dell'olandese a soli dieci chilometri dal traguardo.

Intanto dal plotone degli attardati qualcuno tenta di andarsene; i tentativi si succedono e finalmente pare che Laurendi, Bauvin, Benedetti e Nolten riescano a prendere il largo. A Espalion (km. 81) De Groot ha 5'25" sui quattro inseguitori e sei minuti sul plotone.

Apprendiamo intanto che Fantini, appiedato da una foratura, non ha voluto che i compagni di squadra si sacrificassero ad aspettarlo; ha cambiato tubolare ed ha inseguito da solo riprendendo il gruppo.

Il tentativo di Benedetti, Laurendi e compagni sfume parecchi chilometri prima di Rodez (controllo di rifornimento) dove il vantaggio di De Groot sul gruppo è salito a 8'50".

All'uscita di Rodez vediamo il medico del Tour in atto di curare un ginocchio malconcio di Cieleska il quale manifesta l'intenzione di continuare ugualmente la gara. Lo svizzero Meili è salito invece sulla camionetta che raccoglie i corridori che abbandonano la gara. La squadra svizzera viene così ridotta a soli cinque uomini.

Il vantaggio dell'olandese aumenta ancora e sale a 13'46" al 133.mo chilometro. I chilometri intanto cominciano a pesare sulle gambe del fuggitivo e dall'altra parte i tentativi di evasione che si susseguono in testa al plotone fanno accelerare il passo. A Requista (km. 156 dalla partenza, 52 dall'arrivo) il vantaggio dell'olandese è sceso a 12'30"! In questa località Dacquay tenta di andarsene dal plotone ma è prontamente riacciuffato da Nolten.

Così si continua con tentativi appena abbozzati che sfumano subito. Il plotone giunge all'entrata del circuito di Albi quasi venti minuti dopo l'olandese De Groot. All'entrata del circuito entrano per primi Darrigade, Gay e Scheneider che hanno potuto prendere appena un leggerissimo vantaggio al plotone; rimangono da percorrere 2900 metri e i tre fuggitivi non si lasceranno più raggiungere. Ed è naturalmente Darrigade che vince la volata per il secondo posto precedendo Gay e Schneider. Caput qualche secondo dopo batte in volata Barozzi per il quinto e sesto posto e finalmente il grosso plotone si presenta a sua volta dopo qualche secondo ed assistiamo a un'impressionante volata dello spagnolo Poblet che vince di parecchie lunghezze su Ockers e Van Est.

Domani si disputerà la Albi-Narbonne di 165 km.

STEFANO BELLONE

Inchiesta sulle «bombe»

ALBI, 20. — In seguito al malore di cui è rimasto vittima Mallejac durante la scalata del monte Ventoux la Giuria Internazionale del Tour aprirà un'inchiesta sull'uso di «bombe». Ne da notizia oggi un comunicato pubblicato dagli organizzatori della «grande boucle» nel quale si ricorda al D.T. delle varie squadre:

1) che essi debbono controllare i procedimenti dei «soigneurs» della loro squadra; 2) che debbono, con la collaborazione del medico del Tour, opporsi alla somministrazione di «certi prodotti» che non siano stati ordinati su ricetta medica. Gli organizzatori ricordano parimenti ai «soigneurs» che essi devono rispettare l'esercizio delle loro funzioni e della loro professione e che devono sentire il parere del medico prima di somministrare ai corridori qualsiasi prodotto farmaceutico.

SI RIACCENDE LA CAMPAGNA ACQUISTI

Ferrario all'Inter Parola DT della Lazio?

La Roma ha acquistato una nuova sede — Giuliano non sarà ceduto

Ieri sera l'Inter ha fatto scoppiare la sua «bomba». Mentre l'attenzione era fuorviata dalle trattative con Hasse Jeppson, peraltro ancora non concluse, i dirigenti neroazzurri trattavano segretamente con la Juventus per l'acquisto del centromediano Ferrario e la notizia dell'avvenuto passaggio (per una cifra che pare si aggiri sui 70 milioni) dello juventino nelle file neroazzurre ha naturalmente generato scalpore in tutti gli ambienti calcistici nazionali. Infatti, il nome di Ferrario, non era stato mai fatto nel corso della campagna acquisti come possibile oggetto di scambio e quello dell'Inter è un vero e proprio colpo sensazionale; anche perchè fino a ieri mattina si era parlato di una trattativa con la Roma per l'acquisto di Giuliano. Cosa del resto che era stata smentita decisamente in casa giallorossa dove appare ormai chiuso il capitolo cessione e acquisti.

In cambio di Ferrario la Juventus avrebbe preso il torinese Nay ora in forza al Torino e per soli 30 milioni, traendo così un lauto guadagno dalla cessione di Ferrario. Il motivo di questa cessione, a quanto si dice, va ricercato nella indisciplina del giocatore che fu uno degli artefici del famoso «pronunciamento» in occasione appunto della partita Inter-Juve.

• • •

Per rafforzare la sua difesa la Lazio avrebbe pressochè concluso col Torino l'ingaggio di Molino, così almeno ha dichiarato Parola, di passaggio a Torino. L'ex juventino ha anche fatto sapere di aver avuto la carica di D. T. bianco azzurro al posto di Copernico, curando saltuariamente anche la squadra del Palermo.

• • •

Da San Paulo del Brasile è giunta frattanto notizia che la Fiorentina per l'acquisto di Julio Bothelo (Julinho) pagherà al Portoguesa 8 milioni e mezzo di cruzeiros (circa 60 milioni di lire) dei quali 2 e mezzo andranno al giocatore.

• • •

Ieri sera, con un comunicato alla stampa, la Roma ha informato di avere proceduto all'acquisto della nuova sede, situata al primo piano di un nuovo palazzo in viale Tiziano (di fronte al «Torino»). La nuova sede oltre agli uffici sociali e stampa ha anche ampi locali che saranno posti a disposizione dei soci e degli abbonati. «La sede — dice il comunicato della Roma — è stata acquistata nel nome e nell'interesse dei soci e le condizioni d'acquisto, largamente dilazionate, non costituiscono un onere maggiore di quello rappresentato dal fitto degli attuali locali».

• • •

A partire da oggi con orario dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 21 presso la attuale sede della Roma in Via del Quirinale 21, i soci vitalizi potranno rinnovare le loro tessere per la stagione 1955-56. Coloro che entro il 31 agosto non avranno provveduto al rinnovo perderanno il diritto al mantenimento del posto loro assegnato per la stagione scorsa.

Sono anche aperte le iscrizioni a socio vitalizio per il settore Tribuna Monte Mario numerata. La quota di iscrizione è di L. 151 mila, e potrà essere pagata anche in 12 rate.

Le quote per il rinnovo delle tessere sociali, escluso il «Soccorso invernale» sono le seguenti: *Soci Vitalizi*: Tribuna Monte Mario numerata L. 12 000; Tribuna Tevere numerata L. 9 000; Tribuna Tevere non numerata lire 6 000; Curve L. 4 250. *Abbonamenti*: Tribuna Monte Mario numerata L. 30 000, Tribuna Tevere numerata L. 20 000, Tribuna Tevere non numerata L. 12 000; Curve L. 6 000.

Gli abbonati, come: Soci, hanno diritto ad assistere alle partite di Campionato nonchè agli allenamenti e alle partite amichevoli ed a frequentare la Sede Sociale. Si rammenta ai Soci Vitalizi che sarà loro rimborsato l'importo del Contributo Assistenza Invernale da loro anticipato per la stagione '54-'55.

LE CLASSIFICHE

L'ordine d'arrivo

1) De Groot (Ol.) che copre i 203 km. della Millau-Albi in ore 5.52'41; 2) Darrigade (Francia) a 20'31"; 3) Gay (S. O.) a 20'31"; 4) Schneider (Mista) a 20'31"; 5) Caput (Ile) a 20'45"; 6) BAROZZI (It.) a 20'45"; 7) Van Breenen (Ol.) a 20'45"; 8) Poblet (Sp.) a 21'09"; 9) Van Est (Ol.) a 21'09"; 10) Ockers (Bel.) a 21'09"; 11) Van Steenbergen (Bel.) a 21'09". Quindi il gruppo con Bobet, Rolland, Fornara, Astrua, Benedetti, Coletto, Fantini, Giudici, Monti, Pezzi pure a 21'09".
Ritirato: Meili.

La classifica generale

1) Rolland (Francia) in ore 83.04'46"; 2) L. Bobet (Fr.) a 4' e 53"; 3) FORNARA (It.) a 6'18"; 4) Brankart (Bel.) a 10'04"; 5) ASTRUA (It.) a 12'50"; 6) Van Est (Ol.) a 12'50"; 7) Vitetta (S. E.) a 13'16"; 8) Gaul (Mista) a 14'03"; 9) Giose (Bel.) a 18'41"; 10) Geminiani (Fr.) a 19'19"; 11) Ockers (Bel.) a 22'05". Seguono: 16) COLETTO (It.) a 40' e 28"; 24) MONTI (It.) a 1,00'23"; 25) FANTINI (It.) a 1,03'37"; 39) GIUDICI (It.) a 1.35'07"; 43) BAROZZI (It.) a 1.38'00"; 52) BENEDETTI (It.) a 1.52'39"; 54) PEZZI (It.) a 1.55'07".

Stasera il Premio Australia

NANKINO è con Tenebroso e Zibellino, uno dei maggiori favoriti

All'ippodromo di Villa Glori sarà di scena stasera il tre volte milionario Premio Australia (metri 2060), prova valevole per il campionato internazionale trottatori, che viene disputato in questa stagione stante la chiusura degli ippodromi a gennaio per la famigerata legge Scelba.

Sette cavalli saranno ai nastri e tra essi Nankino e Tenebroso che capeggiano la classifica del campionato internazionale a parità di punti. Se pertanto è prevedibile una lotta ai ferri corti tra questi due grandi campioni, la sorte assegnando a Zibellino lo steccato ha opposto loro un avversario di cui non sarà facile avere ragione su una pista di mezzo miglio come quella di Villa Glori.

Riteniamo pertanto che la corsa dovrebbe passare tra i tre nominati sembrandoci improbabile che l'americano Mighty Fine sia in grado di render loro venti metri mentre Bora, Mistral ed Urrà che completano il campo non ci sembrano poter vantare numeri nei confronti dei tre grandi della corsa.

La riunione avrà inizio come di consueto alle 21. Funzionerà uno speciale servizio dell'ATAC. Ecco le nostre selezioni:

1. Corsa: Apache, Afar, Garzo. 2. Corsa: Bisturi, Lord Lazio, Azesina. 3. Corsa: Sentiero, Zeme, Gardesana. 4. Corsa: Tubo, Oliver, Binland Abbey. 5. Corsa: Bondi, Arcadia, Governatore. PREMIO AUSTRALIA: Zibellino, Nankino, Tenebroso. 7. Corsa: Avellino, Pasquino Hannover, Jonico. 8. Corsa: Edipo, Zoliano, Globbe. 9. Corsa: Vaporino, Liston, Gulliver.

SETTE ITALIANI NEI PRIMI NOVE POSTI DELLA CLASSIFICA

Trionfo dei ciclisti azzurri ai "Giochi del Mediterraneo,,

Gnocchi, Ghiselli, D'Asnasch, Grossi e Lombardo in finale nell'atletica - Vistoso successo nella vela - Iniziate le eliminatorie nel pugilato

BARCELLONA, 20 — Finalmente un autentico trionfo italiano, oggi, ai «Giochi del Mediterraneo» per merito della pattuglia dei ciclisti che si sono imposti di forza sul lotto dei partecipanti classificandosi ai primi 5 posti e piazzando ancora Grassi e Romagnoli al settimo e nono posto. Il successo individuale è andato a Giuseppe Fallarini, del Pedale Novarese, che ha staccato Chiodini di 14" e il grosso di 3'50".

Sono cominciate oggi anche le eliminatorie del pugilato e dell'atletica leggera. Gli italiani Burruni, Di Tazio e Sciscia ni hanno superato il turno nel pugilato.

Buone affermazioni le abbiamo avute invece nell'atletica dove Gnocchi, Ghiselli e D'Asnosch sono entrati in semifinale nei 100 metri e Grosci e Lombardo in semifinale nei 400 metri.

Nelle spade a squadre la Francia ha nuovamente prevalso sull'Italia nella finale perduta dai nostri per 8 vittorie a 7. Con una affermazione italiana si sono invece concluse le prove veliche che ci hanno visto vincitori in quattro categorie.

Ecco i risultati di ier.:

CICLISMO SU STRADA

1) Fallarini (It.) i 150 km. in 4.33"; 2) Chiodini (It.) a 14"; 3) Godio (It.) a 3'50"; 4) Zamboni (It.); 5) Pambianco (It.); 6) Perez Frances (Sp.); 7) Grassi (It.); 8) Meneghini (Fr.); 9) Romagnoli (It.); 10) Vermoulin (Fr.); tutti col tempo di Godio.

PUGILATO
(Eliminatorie)

PESI PIUMA: Burruni (Italia) b. Sayed (Egitto) ai punti; Casas (Sp.) b. Guerrara (Fr.) ai punti. PESI LEGGERI: Di Jasio (It.) b. ai punti Mustafà (Eg.); Egea (Sp.) b. Junker (Fr.) ai punti. PESI WELTER: Annex (Fr.) b. ai punti Ciriaco (It.). PESI MEDIOLEGGERI: Sciscia ni (It.) b. ai punti Ortegas (Sp.). PESI WELTERS LEGGERI: Mohyee (Eg.) b. Bianchini (It.) per abbandono alla seconda ripresa; Camos (Sp.) b. Sosa (Fr.) ai punti.

CALCIO

Francia batte Siria 4-0.

SPADA A SQUADRE
(Finale)

Francia batte Italia per 8 vittorie a 7 (stoccate 63 a 59).

Nella classifica finale la Francia è in testa con 5 punti, seguita dall'Italia con 3 e dall'Egitto con 3.

VELA

CATEGORIA SNIPE: 1) Italia 1 ora 11'37" punti 3200; 2) Francia 1.13'06" punti 2965; 3) Malta 1.17'43" p. 2740.

CATEGORIA OLANDESE VOLANTE: 1) Italia 57'43" punti 855; 2) Francia 58'02" p. 778; 3) Spagna 59'15" p. 679.

CATEGORIA METRI 5,50: 1) Italia 1.00'13" punti xxx; 2) Francia 1.02'06" p. 554; 3) Spagna 1.04'07" p. 202.

CATEGORIA BECCACCINI: 1) Italia 1.11'37" p. 3200; 2) Francia 1.13'06" p. 2965; 3) Malta 1.17'43" p. 2740.

PALLACANESTRO

Francia batte Libano 60 a 57; Siria b. Turchia 71 a 68.

TIRO A SEGNO

CARABINA CALIBRO 22 DA 50 METRI, POSIZIONE IN PIEDI: 1) Esnault (Fr.) punti 372; 2) Mazoyer (Fr.) 364; 3) Raca (Fr.) 360; 4) Gonzales (Sp.) 348; 5) Poletti

ATLETICA LEGGERA

SALTO TRIPLO: 1) Battista (Fr.) m. 14,93 (nuovo primato dei giochi; precedente del turco Akin con 14,15); 2) Jauzy Shaban (Eg.) 14,59; 3) Skifas (Gr.) 14,58.

100 M. (semifinali) - Prima batteria: 1) Advid (Fr.) 10"9; 2) Gnocchi (It.) 10"9; 3) Ghiselli (It.) 11". Seconda batteria: 1) Bonine (Fr.) 11"; 2) D'Asnach (It.) 11"1.

400 METRI (semifinale) - Prima batteria: 1) Degats (Fr.) 48"7; 2) Goudeau (Fr.) 48"9; 3) Grossi (It.) 49". Seconda batteria: 1) Harhoff (Fr.) 47"9; 2) Padros (Eg.) 48"3; 3) Lombardi (It.) 48"4.

IL PROGRAMMA DI OGGI

ATLETICA: decathlon (seconde 5 prove), marcia 10 km., 110 ost. elimin., m. 100 fin., m. 400 fin., m. 1500 fin., martello. SCHERMA: spada individuale. CALCIO: Spagna-Siria. NUOTO: 100 s. l. elim. e fin., 200 farfalla elimin. e finale, tuffi dalla piattaforma, pallanuoto. RUGBY: Francia-Italia. TIRO A SEGNO: carabina cal. 22 in ginocchio. VELA: terza regata. Premiazione.

IL CONCORSO IPPICO DI LONDRA

All'italiano Carlo Cartasegna la «Coppa d'oro Giorgio V»

LONDRA, 20. — L'italiano Carlo Cartasegna, in sella a Bracco, ha vinto oggi, al concorso ippico internazionale di Withe City, la «Coppa d'Oro Giorgio V». Per l'importante competizione si erano qualificati al termine delle eliminatorie, cinque cavalieri tre italiani e due inglesi.

La «Coppa Country Life» è stata vinta dalla inglese miss Dawn Palethorpe su Earlsrath dopo uno spareggio con altri otto concorrenti. La gara vera e propria si è disputata sulla distanza di 756 yarde con 13 ostacoli e la prova di spareggio sulla distanza di 544 yards ed otto ostacoli.

Ecco la classifica finale di questa ultima prova: 1. Miss Dawn Palethorpe (G.B.) su «Earlsrath» in 43"6; 2. Oliver (G.B.) su «Red Star II» in 46"1; 3. Wijkander (Sve.) su «Bimoo» in 48"7; 4. Miss Pat Smythe (G.B.) su «Prince Hal» in 49"; 5. Steinkraus (USA) su «Wonabet» in 50"8; 6. Mrs Pritchard (G.B.) su «Hallowness» in 68"8; 7. Raimondo D'Inzeo (Italia) su «Quiet Manss» in 49", ma con quattro errori.

Sandy Saddler battuto ai punti da Elorde

MANILA, 20. — Il peso piuma filippino Elorde ha battuto ai punti per unanime decisione dei giudici, il campione mondiale della categoria Sandy Saddler. Al Colosseo Rizal Florde pesava 100 grammi più di Saddler. Il titolo mondiale non era in palio.

GLI SPETTACOLI

TEATRI

Prima del «Mefistofele» alle Terme di Caracalla

Domani alle ore 21, prima rappresentazione del «Mefistofele» di Arrigo Boito (tagliando n. 13). Maestro concertatore e direttore Angelo Questa. Interpreti: Giulio Neri, Elena Rizzieri, Maria Pedrini, Gianni Poggi, Amalia Pini. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Enrico Frigerio. Coreografia di Attilia Radice. Scene, di nuovo allestimento, di Camillo Parravicini.

COLLE OPPIO: C.ia Operette Gaia Lirica Nazionale. Ore 21,15: «Il paese dei campanelli»
COMMEDIANTI: C.ia stabile del teatro dei Commedianti. Ore 21,30: «L'amico di famiglia» di Sommet, con M. T. Albani, Pierluigi Costantini, D. Pezzinger, M. Guardabassi
FORO ITALICO: Ore 21,15: «Skating Vanities», rivista americana.
PALATINO - STADIO DI DOMIZIANO: Ore 21,15 «Polluto» di P. Corneille, con H. Wnorowska, G. Pacetti, L. Gizzi, C. Annicelli, F. Tamberlani
PALAZZO SISTINA: Ore 17,30-21,45: «Questo è il cinerama».
QUATTRO FONTANE: Ore 21,15: «Oklahoma», rivista musicale in due atti.
VILLA ALDOBRANDINI: Sabato ore 21,30: Compagnia Checco Durante in «Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore», del conte G. Giraud. Precede un breve acquarello sceneggiato di C. Durante: «La festa de nonna». (Pren. Arpa Cit 684316 e Bott. Teatro in via del Mazzarino).

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: 10 anni della nostra vita e rivista
Altieri: Chiusura estiva
Ambra-Iovinelli: Totò all'inferno e rivista
Arena Arco: L'ultima rapina con W. Pidgeon e rivista
Principe: Chiusura estiva
Ventun Aprile: Breve chiusura
Volturno: La strega rossa con J. Wayne e rivista

ARENE

Appio: Nei mari dell'Alaska con R. Ryan
Aurora: Il terrore dei Navajos
Boccea: Gli ammutinati dell'Atlantico con M. Stevens
Castello: Una mano nell'ombra
Colombo: I confini del proibito
Columbus: Piovuto dal cielo con Rascel
Corallo: Lontano dalle stelle con L. Scott
Delle Terrazze: Il diamante del re con F. Lamas
Dei Pini: I cavalieri di Allah
Esedra: Rassegna S.O.S. Polizia: Io sono un evaso
Felix: Totò e Carolina
Flora: L'eterno vagabondo con C. Chaplin
Ionio: Mizar con D. Adams
Laurentina: Il mondo le condanna con A. Valli
Livorno: Il cane della sposa
Lucciola: Fermi tutti arrivo io
Lux: Ultima notte con J. Gabin
Nuovo: Il terrore corre sull'autostrada con D. Foster
Ottavilla: La città dei diamanti
Paradiso: La sete del potere con W. Holden
Paranà: Bill West con J. Chandler
Pineta: Carosello napoletano con P. Stoppa
Portuense: L'arte di arrangiarsi
Prenestina: Ore 21: Riunione di pugilato
Quadraro: Rosso e nero con Rascel
S. Ippolito: Morte di un commesso viaggiatore con F. March
Sette Sale: Napoleone con Rascel
Taranto: Tempi nostri con V. De Sica
Tiziano: La cieca di Sorrento con A. Lualdi
Venus: Mamma mia che impressione! con A. Sordi

CINEMA

Acquario: Notorius con I. Bergman
Adriano: L'assedio di Fort Point
Airone: L'ultimo apache con B. Lancaster
Alba: Saadia con C. Wilde
Alcyone: Assalto al Kansas Pacific con S. Hayden
Ambasciatori: chiusura estiva
Aniene: Il massacro di Forte Apache con H. Fonda
Apollo: La mano vendicatrice con A. Lane
Appio: Nei mari dell'Alaska con R. Ryan
Aquila: Gli uomini perdonano con S. Cochrane
Archimede: Chiusura estiva
Arcobaleno: chiusura estiva
Arenula: Belve su Berlino con A. Ladd
Ariston: Breve chiusura estiva
Astoria: L'ascia di guerra con R. Calhoun
Astra: L'avamposto dell'inferno con J. Russel
Atlante: La colpa del marinaio con D. Bogarde
Attualità: Alba di fuoco
Augustus: Il terrore corre sull'autostrada con D. Foster
Aureo: L'ascia di guerra con R. Calhoun
Aurora: Il terrore dei Navajos
Ausonia: Gli esploratori dell'infinito con H. Marshall
Aventino: Nei mari dell'Alaska
Avorio: Rimorso con G. Rondinella
Barberini: Figlio di ignoti (Ore 18,25 20,20 22,25) Platea L. 350
Bellarmino: La montagna rossa (Superscope)
Belle Arti: L'orma del gorilla con J. Weissmuller
Bernini: Breve chiusura
Bologna: Lo straniero con E. Robinson
Brancaccio: Rapsodia con V. Gasmann
Capannelle: Furia del Congo con J. Weissmuller
Capitol: Un tram che si chiama desiderio con M. Brando (Ore 17,15 19,45 22,45). Aria refrigerata
Capranica: Chiusura estiva
Capranichetta: La ragazza di campagna con G. Keel
Castello: Una mano nell'ombra
Centrale: Ultima notte con J. Gabin
Cine-Star: La regina del Far West con B. Stanwych
Clodio: Vacanze romane con G. Peck
Cola di Rienzo: Avamposto dell'inferno con J. Russel
Colombo: Ai confini del proibito
Columbus: Piovuto dal cielo con Rascel
Colonna: Fate il vostro giuoco con C. Gable
Colosseo: Sheherazade
Corallo: Lontano dalle stelle con L. Scott
Corso: Donne, oro e Maracas (Ore 17,15 18,45 20,25 22,25)
Cristallo: L'orfana senza sorriso con G. Garson
Degli Scipioni: Riposo
Dei Piccoli: Riposo
Della Valle: La scala a chiocciola con R. Milland
Delle Maschere: Avvocato di me stesso con G. Ford
Delle Terrazze: Il diamante del re con F. Lamas
Delle Vittorie: Braccati dai G.men con V. Grey
Del Vascello: Assalto al Kansas Pacific con S. Hayden
Diana: Baciami Kate con K. Grayson
Doria: Chiusura estiva
Edelweiss: Bandiera di combattimento con A. Smith
Eden: Rasputin con M. Vitale
Esperia: Corsa infernale con H. Duff
Espero: Gli esploratori dell'infinito con H. Marshall
Euclide: Il sergente di legno con J. Lewis
Europa: Ho ucciso mia moglie
Excelsior: Cavalca vaquero con A. Gardner
Farnese: Chiusura estiva
Faro: Bill West con J. Chandler
Fiamma: Danzerò con te tra le stelle
Fiammetta: Rass. ediz. originale: That Forsyte Woman con G. Garson, E. Flyn, W. Pidgeon (Ore 17,30 19,45 22)
Flaminio: Donne verso l'ignoto
Fogliano: Zingari
Folgore: Ha da venì Don Calogero
Fontana: Chiusura estiva
Galleria: Chiusura estiva
Garbatella: 25 minuti con la morte con M. Thompson
Giulio Cesare: Lo straniero con L. Young
Golden: Magnifica ossessione
Hollywood: Carosello del varietà con Totò
Imperiale: La valle della vendetta con J. Dru
Impero: Gangsters di Broadway
Induno: L'ereditiera con O. De Havilland
Ionio: Mandato di cattura
Iris: Settimo velo con A. Todd
Italia: Chiusura estiva
La Fenice: Braccati dai G. men con V. Grey
Livorno: Il cane della sposa
Lux: L'ultima notte con J. Gabin
Manzoni: Hanno ucciso Vicki con J. Crain
Massimo: Baciami Kate con K. Grayson
Mazzini: La fiamma e la carne con L. Turner
Metropolitan: In nome della legge con M. Girotti (aria condizionata)
Moderno: Rass. S.O.S. Polizia: Io sono un evaso con P. Muni
Moderno Saletta: Alba di fuoco
Modernissimo: Sala A: Giulio Cesare con M. Brando. Sala B: Il grande flagello
Mondial: Operazione mitra con M. Berti (aria condizionata)
New York: Il figlio di Kociss con Rock Hudson
Nuovo: Il terrore corre sull'autostrada con D. Foster
Nomentano: S.O.S. Scotland Yard con L. Redmond
Novocine: Due soldi di felicità con M. P. Casilio
Odeon: Moulin Rouge con Z. Z. Gabor
Odescalchi: Fiamme a Calcutta con D. Darvel
Olympia: Santarellina con A. M. Pierangeli
Orfeo: La fossa dei dannati con D. Mc Guire
Orione: Cavalcata d'eroi con E. Flynn
Ottavilla: La città dei diamanti con F. Lamas
Ottaviano: La fortezza dei tiranni con R. Montalban
Palazzo: Il difensore di Manila
Palazzo Sistina: Questo è il cinerama (17,30-21,45)
Palestrina: Il marchio di sangue con A. Ladd
Parioli: Saadia con C. Wilde
Pax: Notti messicane
Planetario: Duello al sole con J. Jones
Platino: Le strabilianti imprese di Pippo Pluto e Paperino di W. Disney
Plaza: L'ultimo ponte con M. Schell
Plinius: Le tigri della Birmania con D. Morgan
Preneste: Ballata selvaggia con B. Stanwych
Primavera: Demoni del mare
Quadraro: Rosso e nero con Rascel
Quirinale: Il figlio di Kociss
Quirinetta: I figli della tempesta
Quiriti: Riposo
Reale: Rasputin con M. Vitale (aria condizionata)
Rey: Riposo
Rex: L'intraprendente sig. Dick con C. Grant
Riposo: Riposo
Rialto: Infedelmente tua
Rivoli: I figli della tempesta
Roma: Corrida messicana
Rubino: Il grande flagello
Salario: Capitan fantasma con F. Latimore
Sala Eritrea: Tra due bandiere
Sala Piemonte: Papà diventa nonno con S. Tracy
Sala Sessoriana: Chiusura estiva
Sala Traspontina: Chiusura estiva
Sala Umberto: Violenza sul lago con E. Crisa
Sala Vignoli: Freccia nera
Salerno: Tovarich
Salone Margherita: Helzapoppin con M. Raye
San Felice: Sentimento.
Sant'Ippolito: Morte di un commesso viaggiatore con F. March
Savoia: Lo straniero
Silver Cine: La contessa di Castiglione con L. Padovani
Smeraldo: Il cavaliere della valle solitaria
Splendore: Miracolo a Milano con P. Stoppa
Stadium: Accadde al Commissariato con A. Sordi
Supercinema: Eroi di mille leggende (Ore 17 18,35 20,20 22,25) Platea L. 350
Tirreno: Corsa infernale con H. Duff
Tor Marancia: Riposo
Trastevere: Riposo
Trevi: La storia del dottor Wassell
Trianon: L'avventuriero della città d'oro con W. Beery
Trieste: Carosello del varietà con Totò
Tuscolo: Là dove scende il fiume
Ulisse: Operazione dollari con N. Gray
Verbano: Avvocato di me stesso con G. Ford
Vittoria: Voglio essere tua con A. Gardner

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Altieri, Attualità, Aureo, Astra, Ambra Jovinelli, Apollo, Alhambra, Brancaccio, Bernini, Colonna, Cola di Rienzo, Colosseo, Cristallo, Elios, Farnese, Flaminio, Imperiale, Italia, Iris, La Fenice, Lux, Olimpia, Orfeo, Plaza, Rialto, Roma, Reale, Smeraldo, Saletta Moderno, Stadium, Sala Piemonte, Sala Umberto, Salone Margherita, Salerno, Silvercine, Tuscolo. TEATRI: Foro Italico, Quattro Fontane.

TEATRO DELL'OPERA
(Ente Autonomo)

TERME DI CARACALLA

Giovedì 21 luglio alle ore 21

MEFISTOFELE

Opera in 4 atti di ARRIGO BOITO

GIULIO NERI
ELENA RIZZIERI - MARIA PEDRINI
GIANNI POGGI - AMALIA PINI

Maestro concertatore e direttore
ANGELO QUESTA

Maestro del Coro GIUSEPPE CONCA — Regista ENRICO FRIGERIO

Coreografia
ATTILIA RADICE

Scene di CAMILLO PARRAVICINI

NUOVO ALLESTIMENTO

Un grande romanzo di Alessandro Bek

(*Disegni di Giorgio De Gaspari*) Appendice dell'Unità 40

La stràda di VOLOKOLAMSK

Edizioni di Cultura Sociale

Venne al telefono il tenente dell'artiglieria Kukhtarenko. Gli otto cannoni assegnati al battaglione, nascosti nel bosco sotto i loro ripari di terra, avevano taciuto tutto il giorno per occultare la loro presenza fino al momento decisivo. Ora questo momento si avvicinava. Il margine del bosco, dove i tedeschi si erano concentrati per l'attacco, era già stato a suo tempo inquadrato con tiri preparatori, come del resto tutti gli obiettivi eventuali della zona situata di fronte al battaglione. Ed ecco qual era il mio piano di battaglia, far agire l'artiglieria solo quando il gruppo d'assalto nemico fosse pronto per l'attacco; colpirlo con una martellata in testa, intontirlo, disperderlo, mandare a monte l'attacco.

Avrei voluto comandare «Sul raggruppamento nemico, fuoco a volontà!». Ma prima occorrevano alcune cannonate di prova per aggiustare il tiro, tenendo conto della direzione della forza del vento, della pressione atmosferica, del cedimento del terreno sotto i pezzi e di numerose altre incognite.

Per far questo occorreva un po' di tempo, in tutto alcuni minuti.

Ma ricordate l'indovinello di Panfilov sul tempo?

Sapete che cosa può succedere in guerra nello spazio di pochi minuti?

4.

Dopo aver dato quest'ordine, non agganciai il ricevitore collegato con l'osservatorio di artiglieria. Ascoltai così come veniva impartito l'ordine:

— Ai pezzi! Caricate! Pronti per il fuoco!

Poi Kukhtarenko — occhio vivente dei cannoni nascosti nel bosco — indicò i dati per il puntamento. Una voce li ripeté. Ora gli affusti dei cannoni si spostavano lentamente. E il tempo passava..

Finalmente sentii:

— Pronti!

E, quindi, l'ordine di Kukhtarenko:

— Due granate, fuoco rapido!

Di nuovo silenzio. Non sentivo le frasi consuete, che annunciavano l'ordine eseguito. Altri secondi perduti... Certo qualcosa non era a posto. Più svelti, più svelti, per tutti i diavoli! Ed ecco che sentii proprio queste parole nel ricevitore: Kukhtarenko gridò:

— Più svelti!

Io intervengo:

— Kukhtarenko, che succede?

— I tedeschi si preparano, compagno comandante, si mettono gli zaini, i caschi...

— Batteria!

— Pronti!

E lui grida:

— Più svelti!

— Pronti! Fuoco! Fuoco! Alt!

Fra gli scoppi incessanti, che riempivano gli orecchi di un fragore assordante, i nostri spari non si distinguevano, ma le granate erano partite. Kukhtarenko fra poco avrebbe verificato il luogo degli scoppi e corretto il tiro. Chissà? Lontano dal bersaglio? O forse addirittura sul bersaglio? Succede anche, qualche volta; anche così succede!

No! Kukhtarenko rettificava:

— Alzo più uno. Direzione a destra, zero...

Ma, proprio in quel momento, uno scricchiolio secco nella membrana del telefono. La frase rimase spezzata.

— Kukhtarenko!

Nessuna risposta.

— Kukhtarenko!

Silenzio... A destra, zero.. Zero nove? Zero tre? O, forse zero-zero tre?

Avevamo un mucchio di granate e otto cannoni, ma proprio quando servivano più di tutto, ecco uno dei soliti maledetti incidenti di battaglia che li privava dei loro «occhi»!

Un telefonista correva già a controllare la linea. Intanto il tempo passava.

Non si trattava, del resto, di un cavo spezzato, ma di qualcosa di più grave.

Mi chiamarono a un altro telefono. Dal comando della seconda compagnia parlava di nuovo Muratov, il piccolo tartaro, che alcuni minuti prima rispondeva in tono così allegro. Ora la sua voce pareva smarrita.

— Compagno comandante il comandante della compagnia è rimasto ferito.

— Dove? Ferito grave?

— Non so... Non l'hanno ancora portato... Anche altri sono stati uccisi o feriti là, non so bene...

— Là, dove?

— All'osservatorio... Di qua sono andati via tutti per trasportare il comandante e gli altri... Hanno lasciato me con l'ordine di telefonarvi.

— E che cosa è successo... là... all'osservatorio?

Pronunciai, sforzandomi queste parole già immaginando un'orribile catastrofe

— E' andato in pezzi..

Silenzio. Dopo un po' Muratov mi chiese con voce lamentosa:

— E ora, compagno comandante, dove devo andare? Chi ci comanda, ora?

Sentii nella sua voce la solitudine del soldato rimasto privo di ordini.

Fra poco un silenzio pauroso sarebbe succeduto agli spari. La fanteria tedesca, concentrata per l'attacco avrebbe attraversato il fiume

I cannoni sono ciechi. Il nostro osservatorio è distrutto e la compagnia senza comandante.

Io dissi:

— Muratov, raduna i soldati di collegamento. Ordina che comunichino ai plotoni quanto segue: il tenente Sevriukov è ferito, il comando della compagnia viene assunto dal comandante di battaglione. Sarò subito da voi.

Nel togliere la linea ordinai a Rakhimov:

— Entrate in contatto con Kraiov. Venga a rilevarmi presso la seconda compagnia.

Poi gridai:

— Sincenko: Il cavallo!

5.

Andammo al galoppo attraverso il campo, io e Sincenko. Le orecchie sottili e lucide di Lyssanka si drizzavano alla maniera dei gatti; io la facevo galoppare in linea retta, a redini tese, senza permetterle di sbandare per gli scoppi.

Pensavo: «Ancora! Ancora! Tutto piuttosto che il silenzio!».

Purché non sia troppo tardi.!

Dalla direzione di Novlansko e veniva verso di noi di carriera una carretta militare. Il conducente frustava i cavalli. Sull'anca di uno di essi scorreva una striscia scura di sangue.

— Alt!

Il conducente non riuscì a fermare di botto.

— Alt!

Sul sedile posteriore vidi Kukhtarenko. Schizzi di terra erano incrostati sul suo viso pallidissimo. La fronte era attraversata da un graffio fresco circondato da un orlo di sangue coagulato. Sul cappotto sporco di terra argillosa dondolava il binoccolo di artiglieria.

— Kukhtarenko, dove vai?

— Al... al... — balbettava con difficoltà. — Alla batteria, compagno comandante.

— Per che fare?

— All'osservatorio...

— Lo so! Ti domando: Perché? Scappi? Indietro!

— Compagno comandante, io...

— Indietro!

Kukhtarenko mi guardò con gli occhi leggermente dilatati e come smorti, nei quali s'era pietrificato l'orrore di quanto gli era accaduto.

Ed ecco che sotto lo sguardo imperioso del comandante, la pupilla di Kukhtarenko parve rinascere. Balzando in piedi, gridò con voce più furiosa della mia:

— Indietro!

E lanciò un'imprecazione ad alta voce.

Ci lanciammo verso il villaggio. Dietro di me, senza badare alle buche della strada, facendo sobbalzare la carretta, galoppavano pesantemente i due cavalli di artiglieria.

La chiesa col suo campanile serviva da pronto soccorso. All'esterno, dietro un muro che riparava dai proiettili, si trovava la cucina del battaglione. Il comandante del plotone sussidiario, il tenente Ponomariov si mise sull'attenti vedendomi.

— Ponomariov? I collegamenti funzionano?

— Funzionano, compagno comandante.

— Dov'è il telefono?

— Il telefono è qui, comandante, nella guardiola!

Dal campanile alla guardiola c'erano circa centocinquanta metri.

— Cavo ce n'è?

(*Continua*)

ULTIME l'Unità NOTIZIE

L'URSS ha già superato gli S. U. *dichiara uno studioso indiano* nel campo della scienza nucleare

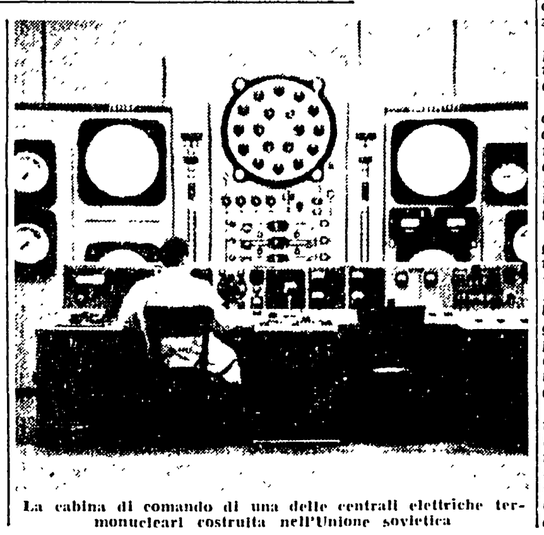
Il dr. Meghnam Saha ha visitato recentemente l'Unione Sovietica — Il ciclotrone più potente del mondo in funzione presso Mosca — L'URSS disposta a donare all'India un reattore atomico

CALCUTTA, 20. — Il dott. Meghnam Saha dell'istituto di fisica nucleare di Calcutta, che ha recentemente compiuto una visita nell'Unione Sovietica, in una intervista concessa al suo ritorno all'Agenzia indiana di informazioni, ha dichiarato di aver visitato, a 110 chilometri a sud di Mosca, una centrale atomica nella quale si trova un reattore da 30.000 Kw dei quali 5000 sono trasformati in energia elettrica e la centrale è alimentata da uranio arricchito. All'istituto di ricerche nucleari a 160 chilometri a sud di Mosca, il dott. Saha ha poi veduto un ciclotrone da 240 pollici, assai più potente di quello esistente negli Stati Uniti, che è di soli 180 pollici. All'istituto Veksler, alla periferia della capitale, egli ha veduto un elettro-sincro-ciclotrone più potente del più potente elettro-sincro-ciclotrone esistente negli Stati Uniti.

Il dott. Saha ritiene che gli specialisti sovietici siano capaci di produrre su vasta scala uranio 235, plutonio 239 ed elementi al di là dell'uranio fino al 101 della relativa scala. Essi dispongono infatti delle più recenti attrezzature, ed applicano le scienze nucleari alla fisiologia, così come alla metallurgia ed alla prospezione dei petroli e dei minerali.

Il dott. Saha ha saputo, durante la conferenza di Mosca, che entro l'anno i sovietici distribuiranno un certo numero di piccoli reattori e di ciclotroni fra l'altro alla Cina popolare ed alla Germania orientale. Lo scienziato indiano ha anche espresso il parere che l'URSS sia oggi più progredita degli Stati Uniti in materia di scienza nucleare.

Concludendo, il dott. Saha ha annunciato che l'URSS è disposta a far dono all'India di un reattore atomico e di altro materiale nucleare.



La cabina di comando di una delle centrali elettriche termonucleari costruita nell'Unione sovietica

Il piano sulla sicurezza collettiva presentato da Bulganin a Ginevra

Il testo integrale dei quindici punti del progetto - Il problema delle due fasi

GINEVRA, 20. — *Ecco il testo dello schema di trattato generale per la sicurezza collettiva in Europa presentato nel corso della seduta di oggi dal capo della delegazione sovietica, Bulganin:*

« In vista di garantire la pace e la sicurezza, e di prevenire una aggressione contro qualsiasi Stato europeo,

« in vista di consolidare la collaborazione internazionale conformemente ai principî del rispetto della indipendenza e della sovranità degli Stati così come ai principî del non intervento nei loro affari interni,

« desiderosi di coordinare gli sforzi di tutti gli Stati europei tendenti a salvaguardare la sicurezza collettiva in Europa, invece di formare blocchi di Stati europei diretti gli uni contro gli altri che provocano delle difficoltà e delle tensioni delle relazioni tra gli Stati e aggravano la diffidenza reciproca,

« visto che la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa contribuirebbe ad una soluzione rapida del problema tedesco attraverso la riunificazione della Germania su una base pacifica e democratica,

« ispirandosi agli scopi e ai principî della carta delle Nazioni Unite, gli Stati europei concludono un trattato generale di sicurezza collettiva in Europa fondato sui principî seguenti:

« 1) possono far parte del trattato tutti gli Stati europei, qualunque sia il loro regime sociale, i quali riconoscono gli scopi e assumono gli impegni previsti dal trattato, così come gli Stati Uniti d'America. La Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca, possono far parte di questo trattato con eguali diritti fino alla creazione di uno Stato tedesco unificato pacifico e democratico, con la riserva che dopo la riunificazione della Germania, lo Stato tedesco riunificato potrà far parte di questo trattato, conformemente alle condizioni generali di esso.

« La conclusione di un trattato di sicurezza collettiva in Europa non pregiudica la competenza delle quattro potenze — l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia — relativamente al problema tedesco, che deve essere regolato nel quadro delle disposizioni stabilite anteriormente dalle suddette potenze.

« 2) Gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano ad astenersi reciprocamente da ogni aggressione, e nello stesso tempo ad astenersi, nelle loro relazioni internazionali, dall'impiego della minaccia di coercizione o della forza. Essi si impegnano ugualmente a regolare attraverso mezzi pacifici — conformemente alla carta delle Nazioni Unite — tutte le divergenze che possano sorgere tra di essi allo scopo di non mettere in pericolo la pace internazionale e la sicurezza dell'Europa.

« 3) Gli Stati che fanno parte del trattato si consulteranno tutte le volte che uno qualsiasi tra di essi crederà che una minaccia di aggressione armata contro uno o più Stati che fanno parte del trattato si delinei in Europa, allo scopo di prendere misure effettive per scartare una tale minaccia e mantenere la sicurezza in Europa.

« 4) Una aggressione armata in Europa commessa da uno Stato o da un gruppo di Stati, qualunque esso sia, contro uno o più Stati che fanno parte del trattato, verrà considerata come una aggressione commessa contro tutti gli Stati che fanno parte del trattato. Nel caso di una tale aggressione, ogni Stato facente parte del trattato, usando del suo diritto alla legittima difesa individuale o collettiva, porterà soccorso allo Stato o agli Stati vittime di una tale aggressione, con tutti i mezzi in suo potere, ivi compreso il ricorso alla forza armata, allo scopo di ristabilire e di mantenere la pace internazionale e la sicurezza in Europa.

« 5) Gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano a studiare e a stabilire in comune nel più breve tempo un regolamento che fissi le modalità secondo le quali gli Stati che fanno parte del trattato si daranno soccorso — in particolare attraverso le armi — nel caso in cui la situazione in Europa esigesse sforzi collettivi allo scopo del ristabilimento e del mantenimento della pace.

« 6) Gli Stati che fanno parte del trattato faranno conoscere al più presto al Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, conformemente alle disposizioni della Carta di quest'ultima, le misure che essi hanno preso o che hanno in animo di prendere in applicazione del loro diritto alla legittima difesa o allo scopo di assicurare il mantenimento della pace e della sicurezza in Europa.

« 7) Gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano a non prendere parte ad alcuna coalizione o alleanza e a non concludere alcuna intesa il cui scopo fosse in contraddizione con quello del trattato di sicurezza collettiva europea.

« 8) Gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano a contribuire a una larga cooperazione economica e culturale tra di essi, così come con altri Stati, attraverso la strada dello sviluppo del commercio e di altri legami economici, dell'estensione delle relazioni culturali, su una base che escluda ogni discriminazione ed eccezione che siano di ostacolo a una tale cooperazione.

« 9) In vista di procedere alle consultazioni previste dal trattato tra gli Stati che ne fanno parte e di esaminare le questioni legate alla garanzia della sicurezza in Europa, occorrerebbe prevedere:

« a) conferenze periodiche e, in caso di necessità, speciali, alle quali ogni Stato sarebbe rappresentato da un membro del suo governo o da un altro rappresentante specificatamente designato per questo scopo;

« b) la creazione di un comitato consultivo politico permanente, che avrebbe per scopo quello di preparare delle raccomandazioni appropriate ai governi degli Stati che fanno parte del trattato;

« c) la creazione di un organismo consultivo militare, i cui poteri dovrebbero essere precisati in seguito.

« 10) Riconoscendo le responsabilità particolari degli Stati membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel campo del mantenimento della pace internazionale e della sicurezza, gli Stati che fanno parte del trattato inviteranno il governo della Repubblica popolare cinese a inviare degli osservatori negli organismi creati conformemente al trattato.

« 11) Il presente trattato non infirma in alcun modo gli obblighi risultanti da trattati e accordi internazionali conclusi tra i paesi europei, i cui principi e obiettivi corrispondano a quelli del presente trattato.

« 12) Gli Stati che fanno parte del trattato stabiliscono che nel corso del periodo iniziale (due o tre anni) della messa in applicazione delle misure relative alla creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa in virtù del presente trattato, essi non sono sciolti dalle obbligazioni assunte in virtù degli accordi e delle convenzioni in vigore. Al tempo stesso, gli Stati che fanno parte di trattati e accordi in vigore che contengono impegni militari, si asterranno dal ricorso alla forza armata e regoleranno tutte le divergenze che possono intervenire tra di essi attraverso mezzi pacifici. Consultazioni fra gli Stati che fanno parte di trattati e comitati rispettivi, avranno egualmente luogo — nel caso in cui delle divergenze o dei litigi possano creare una minaccia al mantenimento della pace in Europa — per intendersi fra loro.

« 13) Attendendo la conclusione di un accordo in relazione alla riduzione degli armamenti, alla interdizione delle armi atomiche e al ritiro delle forze armate straniere dai territori dei paesi di Europa, gli Stati che fanno parte del trattato si impegnano a non prendere delle nuove misure tendenti ad accrescere la loro forza armata sui territori di altri Stati d'Europa risultanti da accordi o convenzioni anteriori.

« 14) Gli Stati facenti parte del trattato stabiliscono che alla fine di un periodo determinato a partire dalla entrata in vigore del presente trattato, il trattato di Varsavia del 14 maggio 1955, gli accordi di Parigi del 23 ottobre 1954 e il Patto Atlantico del 4 aprile 1949, cesseranno di avere effetto.

« 15) Durata e validità del trattato: 50 anni ».

IL GOVERNO NGO DIN DIEM E GLI STATI UNITI CONTRO GLI ACCORDI DI GINEVRA

Violente dimostrazioni organizzate a Saigon contro le elezioni per riunificare il Viet-Nam

Assaliti e devastati gli alberghi ove ha sede la commissione d'armistizio, sotto gli occhi indifferenti della polizia - Proteste francesi e inglesi contro il governo del Sud

SAIGON, 20. — *Gravi incidenti, evidentemente ispirati dal governo di Ngo Din Diem e diretti ad impedire la attuazione degli accordi di Ginevra per la riunificazione del Viet Nam, hanno avuto luogo oggi a Saigon, capitale del Viet Nam del Sud.*

Alcune migliaia di persone, in prevalenza impiegati statali radunati per ordine del governo, hanno organizzato questa mattina davanti al Municipio una manifestazione contro gli accordi di Ginevra e contro la convocazione delle elezioni generali per la riunificazione del Paese, previste per l'anno prossimo dalle clausole degli accordi.

Guidati da gruppi di giovani delle squadre anticomuniste di Ngo Din Diem, i manifestanti hanno successivamente preso d'assalto due alberghi del centro di Saigon, l'« Hôtel Majestic » e l'« Hôtel Gallieni », dove hanno sede i membri della commissione internazionale d'armistizio. Sotto gli occhi indifferenti degli agenti di polizia, i manifestanti sono penetrati nei due alberghi, devastandoli. Mobili, suppellettili, documenti, sono stati distrutti selvaggiamente, gettati dalle finestre.

Vari membri della commissione internazionale di armistizio, fra cui l'indiano Desai, che ne è il presidente, sono stati malmenati dai gruppi di teppisti, mentre due persone, la cui identità non è stata resa nota, hanno perduto la vita nel corso degli incidenti. Anche l'appartamento ove risiedeva il ministro italiano a Saigon, Giovanni Gallina, è stato completamente devastato.

Solo poche stanze dei due alberghi sono sfuggite alla devastazione: quelle che ospitavano funzionari americani i quali si sono fatti riconoscere come tali dai dimostranti. L'ex-ambasciatrice americana nel Lussemburgo, Pearl Mesta, ha riferito che allorquando ha udito i manifestanti cercar di sfondare la porta della sua stanza, si è affacciata dicendo loro: « Perchè ci attaccate? Noi siamo vostri amici ». I dimostranti si sono allora immediatamente allontanati, lasciando anzi due persone a protezione della stanza.

Solo dopo che i dimostranti avevano compiuto la loro vandalica opera di devastazione, la polizia è intervenuta, lanciando qualche bomba lacrimogena, ed effettuando alcuni arresti.

Successivamente, sono intervenuti anche camion carichi di truppe francesi, mentre il vice comandante in capo francese a Saigon, generale Pierre Jacquet, si è recato dal primo ministro del governo fantoccio, Ngo Din Diem, per esprimergli « il suo stupore per gli eccessi compiuti durante le manifestazioni, mentre gli erano state date le più formali assicurazioni circa la sicurezza dei membri della commissione internazionale di controllo ».

Gli incidenti odierni sono ovviamente diretti, al pari di quelli organizzati dal governo filoamericano del Laos, allo scopo di turbare l'atmosfera di distensione che regna alla conferenza dei capi di governo; essi d'altra parte hanno lo scopo evidente di impedire l'apertura delle conversazioni preliminari fra i due governi del Viet Nam, in vista della convocazione di elezioni generali in tutto il Paese. A norma degli accordi di Ginevra, queste conversazioni dovrebbero avere inizio in questi giorni, e un invito in questo senso è stato rivolto proprio oggi dal governo democratico a quello di Ngo Din Diem.

Quest'ultimo invece, ispirato dagli americani, ha sinora rifiutato di applicare gli accordi di armistizio, e gli incidenti odierni hanno lo scopo evidente di complicare la situazione e rendere impossibili le libere elezioni e la riunificazione del Paese.

Un passo inglese presso Ngo Din Diem

LONDRA, 20 (*L. T.*). — Il governo inglese — informa un comunicato diramato stamane dal *Foreign Office* — deplora e condanna l'insensato attacco ai membri e alle proprietà della commissione internazionale di armistizio a Saigon, e confida che il governo del Viet Nam prenderà le necessarie misure per ristaurare l'ordine, punire i colpevoli e garantire che la commissione possa svolgere in futuro la propria missione con completa sicurezza.

L'ambasciatore inglese a Saigon ha già effettuato un passo presso il governo di Diem, al quale ha trasmesso la deplorazione di Londra, ma negli ambienti ufficiali della capitale britannica, mentre si ammette la gravità della situazione, non si vuole dire se il governo britannico intenda prendere una iniziativa specifica per indurre Diem ad accettare l'inizio di consultazioni con il governo della Repubblica democratica del Viet Nam.

Al *Foreign Office* ci si limita ad affermare oggi che « i naturali sviluppi della situazione vengono sorvegliati attentamente », e presumibilmente ci si vuole riferire al fatto che si attende di conoscere quale sarà la risposta di Diem al passo effettuato oggi dal governo della Repubblica democratica del Viet Nam a proposito delle conversazioni previste dagli accordi di Ginevra.

RITROVATA LA BIMBA INGLESE RAPITA 9 GIORNI FA

Il film "Guarda come corrono„ permette a un rapitore di fuggire

I poliziotti gridano « fermatelo » ma i passanti, pensando a una pubblicità del film, assistono sorridendo alla scena - La bimba riconosciuta da una 'maschera'

LONDRA, 20 — Patricia Goulding, la bimba 13enne scomparsa dalla sua casa di Battersea nove giorni fà e presumibilmente rapita da un inquilino, il ferroviere 44enne George Adams, è stata ritrovata ieri in un cinema di Dartford, ad una trentina di miglia da Londra. Il suo rapitore è riuscito però a sfuggire alla cattura, grazie ad un fortunato equivoco.

Qualche volta infatti la pubblicità — ovvero la presunzione, ormai abituale nel pubblico che determinati avvenimenti siano provocati ad arte per ragioni pubblicitarie — può ostacolare l'opera della giustizia. Così è accaduto ieri nelle vicinanze del cinema dove è stata trovata Patricia. In sala si proiettava un film poliziesco „See how they run„ ossia, „guarda come corrono„. Da una porta laterale, ad un tratto, un uomo uscì di corsa, inseguito a breve distanza da altri due: questi gridavano „fermatelo, fermatelo„ e molti dei passanti avrebbero potuto farlo facilmente, malgrado fosse sera tarda e la strada fosse buia, ma i passanti, guardati i cartelloni del cinema, sorrisero senza muoversi, e l'uomo riuscì a far perdere le proprie tracce. Il direttore del cinema, George Cross, ed un sergente di polizia che era insieme a lui si arrestarono sudati e scoraggiati, mentre l'ombra dell'uomo si poteva distinguere ancora, da lontano, mentre saltava su un autobus in corsa e si allontanava verso il lungofiume.

La zona è stata immediatamente circondata, mentre viene perlustrata dai cani della polizia, ai quali è stata fatta fiutare a lungo la poltrona del cinema sulla quale il „fuggitivo„ era seduto.

E' stato questo l'ultimo episodio della appassionante caccia all'uomo in corso ormai da nove giorni.

Nel cinema, la ragazza scomparsa è stata ritrovata sana e salva, ed, in seguito a questo, i sessantamila e più uomini mobilitati in tutta l'Inghilterra nella imponente operazione di rastrellamento organizzata in seguito alla sua sparizione, sono, parzialmente smobilitati. Resta ora da ritrovare l'Adams e soprattutto da chiarire la vera natura e le circostanze del rapimento. A questo scopo la bimba è stata a lungo interrogata durante la notte, e per il momento i risultati degli interrogatori vengono mantenuti segreti.

Resta persino da stabilire con certezza se l'uomo che era con lei nel cinema suburbano londinese fosse l'Adams o un'altra persona. I due sono stati individuati da una maschera del cinematografo il quale, al loro ingresso, ha riconosciuto, con una certa emozione, nella giovane ragazza che entrava la fanciulla la cui sparizione teneva l'Inghilterra sospesa da nove giorni. Immediatamente avvertita la polizia, si era tentata quindi la „sorpresa„, ma l'uomo è riuscito a sfuggire grazie all'equivoco „pubblicitario„. La ragazza è rimasta invece calmissima al suo posto.

NEI PRESSI DI CASABLANCA

Bruciano due villaggi per protesta contro i francesi

30 mila abitanti si sono ritirati nelle campagne

CASABLANCA, 20. — Per protestare contro l'occupazione francese, gli abitanti di due agglomerati marocchini, il Douar El Alya e il Douar Brada, hanno dato fuoco alle loro case, modeste costruzioni in legno e latta, rifugiandosi in campagna. Attraverso le fiamme, si potevano vedere marocchini che correvano ad appiccare il fuoco da un punto all'altro per esser sicuri che tutto andasse distrutto. Il piano era stato preparato: infatti sin dalla mattina si erano viste donne e bambini accompagnate dagli uomini, abbandonare le loro case. A sera poi, gli uomini erano tornati indietro per appiccare gli incendi.

Il Douar El Alya contava 25.000 abitanti ed era sito oresso il porto di Fedala, a nord di Casablanca. Nel Douar Brada vivevano 5 000 marocchini. Questo Douar si trovava sulla strada di Fedala.

Numerose case sono state bruciate anche nel quartiere industriale di Fedala, dove secondo notizie non controllate i terroristi francesi avrebbero ucciso otto marocchini. A Casablanca regna intanto una calma relativa. A numerosi cittadini francesi sono stati recapitati manifestini nei quali vengono invitati « a tenersi pronti a liberare la nostra economia patria mediante la forza se necessario ». I manifestini insultano il residente generale francese Grandval in forma volgarissima, e concludono con questa minaccia: « Per quanto le riguarda, talune persone responsabili presto dovranno pagare ». Il generale Grandval, come è noto, è accusato dai colonialisti francesi di non condurre una politica di repressione sufficientemente forte.

I volantini sono firmati con la sigla dell'organizzazione colonialista « O.D.A.T. » (organizzazione de defense anti terroriste).

La cronaca della seduta di ieri a Ginevra

(Continuazione dalla 1. pag.)

la sovietica, accettano di non separare i due problemi o, meglio, di non far dipendere un accordo eventuale sulla sicurezza europea da un accordo sulla ben più difficile questione della riunificazione della Germania.

Si tratta, ovviamente, soltanto di un piccolo passo in avanti: ma esso può avere il suo peso, sia durante la discussione fra i capi di governo, qui a Ginevra, sia nel corso delle trattative che certamente seguiranno alla presente conferenza. Oggi come oggi, comunque, il riconoscimento da parte di tutte e tre le delegazioni occidentali che vi è una connessione fra il problema dell'unificazione tedesca e quello della sicurezza europea, significa che il rovesciamento dell'ordine del giorno da noi preconizzato ieri si sta verificando.

In altri termini, di fronte all'evidente difficoltà di giungere, nelle condizioni attuali, alla sicurezza europea attraverso la riunificazione della Germania, i capi delle quattro potenze hanno deciso di imboccare la strada opposta: cercare, cioè, di giungere alla riunificazione della Germania attraverso la sicurezza europea. E' la tesi esposta da Bulganin nel suo discorso di apertura e che basa la sua forza sopra la realtà.

Si tratta, abbiamo detto, soltanto di un piccolo passo, che è difficile abbia valore decisivo. La questione della organizzazione del sistema di sicurezza europea è, infatti, estremamente complessa perchè si possa sperare di giungere a una soluzione in breve tempo. Su questo terreno rischiano di esplodere tutte le contraddizioni che corsero da tempo nel seno dell'alleanza atlantica e in particolare tra i tre occidentali fra di loro, e fra essi e la Germania di Bonn. E' impressione diffusa, tuttavia, che oggi vi siano basi di partenza meno labili che per il passato. Non vi è dubbio, ad esempio, che quando si esaminano i discorsi pronunciati lunedì da Bulganin, Faure e Eden ci si accorge che qua e là certi punti di convergenza sono affiorati, almeno per quanto riguarda la prospettiva futura. Al momento presente sarebbe però ingenuo nascondersi che anche le possibilità di accordo per la sicurezza europea derivano in grande misura dall'accordo sulle questioni che in modo più diretto riguardano l'obiettivo fondamentale di questa conferenza: il ristabilimento cioè di un'atmosfera di fiducia reciproca fra le quattro potenze e, più in generale, fra tutti i paesi del mondo.

A giudicare da alcuni fatti, sembra che le delegazioni occidentali abbiano accettato di vedere le cose sotto questo angolo visuale.

Stamane, alle 10 proveniente da Washington è giunto a Ginevra Harold Stassen, recentemente investito dal presidente Eisenhower di una funzione che potrebbe essere classificata come quella di « ministro del disarmo ». Gli osservatori ginevrini credono di poter ravvisare in questo fatto una prova della intenzione dei quattro di discutere a fondo il problema di un accordo sugli armamenti. Lo arrivo di Stassen, tuttavia, è stato seguito immediatamente da quello dell'ammiraglio Radford, Capo del comitato degli stati maggiori americani, del generale Gruenther, comandante supremo della NATO, e del signor Anderson vice ministro della difesa degli Stati Uniti, tutti e tre noti partigiani della « politica di forza ».

Negli ambienti vicini al presidente Eisenhower si è cercato limitare l'allarme suscitato fra i giornalisti da questi arrivi, affermando che la venuta di Radford, Gruenther e Anderson sarebbe stata sollecitata dallo stesso Eisenhower, il quale intenderebbe avvalersi dei loro consigli tecnici prima di impegnarsi in una trattativa sul disarmo. Noi abbiamo riportato questa interpretazione non del tutto persuasiva a puro titolo di cronaca e converrà rinviare un giudizio fino a quando avremo avuta la possibilità di vedere all'opera i personaggi americani giunti questa mattina.

Che sulla questione del disarmo verrà fatto un grande sforzo per cercare di giungere ad un accordo, è confermato comunque da alcune indiscrezioni apparse stamane sul Daily Mail, *e che abbiamo ragione di ritenere corrispondenti alla realtà. Secondo il quotidiano londinese, Eden avrebbe in animo di aprire la strada a un accordo più generale sul disarmo e, al tempo stesso, di non chiudere tutte le porte sulla questione della riunificazione della Germania e della sicurezza europea, con una intesa sulla base seguente: 1) impegno delle quattro potenze a non aumentare le proprie forze in Europa, considerando le 12 divisioni della Germania occidentale previste dall'UEO come un fatto acquisito; 2) impegno delle quattro potenze a rinunciare all'impiego della forza per risolvere le questioni europee; 3) elaborazione comune di un piano per la riunificazione della Germania; 4) creazione di un organismo di contatto permanente fra le quattro potenze per le questioni della Germania, della sicurezza europea e del disarmo.*

Come abbiamo detto, si ha ragione di ritenere che queste indiscrezioni corrispondano effettivamente al pensiero di Eden e che realmente, nelle intenzioni del primo ministro britannico, tali proposte dovrebbero costituire una posizione di partenza suscettibile di sviluppi più ampi. Se le cose stanno così, crediamo di poter dire che le basi di un accordo esistono. E' evidente, infatti, sebbene in modo assai timido, che queste prime misure preconizzate da Eden corrispondono, in una certa misura, ad una impostazione dettata da Bulganin sulla necessità di rimuovere ad uno ad uno gli ostacoli che sbarrano la strada dello accordo e il ritorno ad una atmosfera di fiducia.

Queste sono, nel complesso, le ragioni della fiducia che regnava ieri in tutte le delegazioni e che regna ancora oggi, nonostante il fatto che ci si sia avvicinati di altre 24 ore alla conclusione della conferenza, in molti ambienti preconizzata appunto per la fine della settimana.

Per domani sono previste, ancora una volta, due sedute, una al mattino, dei quattro ministri degli esteri, e una al pomeriggio fra i quattro capi di governo. Questi ultimi, con ogni probabilità affronteranno il terzo punto all'ordine del giorno: il disarmo.

Una colazione privata tra Zukov e Eisenhower

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 20 — Un'altra fotografia passa agli archivi dei celebri documenti: quella che ieri è stata scattata nel cortile del palazzo delle Nazioni poco prima che avesse inizio la terza seduta dei capi di governo. Essa ha lo stesso stile, la stessa composizione, lo stesso taglio di quelle che vennero scattate, al tempo di guerra, a Yaita e a Teheran. E, per quanto i protagonisti siano cambiati e i problemi che essi stanno affrontando siano diversi, essa sembra sottintendere, come allora, che l'intesa fra le potenze che questi quattro uomini rappresentano costituisce una base essenziale per la pace.

Su quattro poltrone sistemate in mezzo al prato, si sono trovati l'uno accanto all'altro, Bulganin, Eisenhower, Faure e Eden. Dopo che Bulganin e Eisenhower si erano cortesemente, molto cortesemente e sorridendo, impegnati in una breve disputa sul posto che essi avrebbero dovuto occupare. E quando i fotografi cominciarono il loro lavoro, i capi di governo sovietico e americano salutarono cordialmente la piccola folla che assisteva allo spettacolo.

Si indicarono a dito, l'un l'altro, i più pittoreschi fra gli spettatori e ve n'è certo fra i 1500 giornalisti e fotografi che ruotano intorno alla conferenza, e poi se ne andarono alla loro quotidiana seduta.

Questa atmosfera di cordialità non è venuta meno nemmeno oggi. Zukov, accettando un invito di Eisenhower, si è recato a mezzogiorno alla « piccola Casa Bianca ». Alla residenza del presidente degli Stati Uniti, Zukov è giunto in macchina scoperta accompagnato da un interprete e senza alcuna scorta, è stato ospite di Eisenhower per oltre due ore, e quando se n'è andato, il presidente lo ha accompagnato fino alla sua automobile, salutandolo a lungo con largo gesto della mano fino a quando la vettura non ebbe oltrepassato il cancello.

In serata alla « Villa della pace » i dirigenti sovietici hanno ricevuto il premier francese, il suo ministro degli esteri e i più importanti membri della delegazione francese.

Prima del ricevimento i delegati sovietici hanno fatto aprire i cancelli della villa ed hanno consentito a una ventina di fotografi di tutte le parti del mondo di sbizzarrirsi a scattare immagini a loro agio.

Bulganin, Krusciov, Molotov e Zukov hanno posato pazientemente mentre scherzavano fra di loro.

La faccenda è durata una buona mezz'ora finchè è arrivato, invitato a cena, il primo ministro francese Faure, il quale si è lasciato pazientemente fotografare.

Analoga sorte è toccata a due dignitose figure di diplomatici. l'ambasciatore sovietico in Francia, Sergei Vinogradov, e l'ambasciatore francese a Mosca, Louis Joxe.

Sovietici e fotografi hanno bevuto insieme e si sono scambiati allegri brindisi.

Al suo arrivo, Faure è entrato immediatamente nell'atmosfera della inattesa riunione: ha chiesto scusa del ritardo, si è accollato la responsabilità del ritardo del suo ministro degli esteri ed ha pregato di pazientare nell'attesa di quest'ultimo.

Qualcuno ha pregato Bulganin di posare per un vero « ritratto ». Il premier sovietico si è messo in posa, ha fissato ben bene l'obiettivo ed ha domandato: « E' questo che volete? ».

Quindi Bulganin si è messo a conversare con i fotografi chiedendo ad alcuni di essi da dove venissero e compiacendosi con il fotografo della rivista americana *Life* per le « squisite fotografie » che la rivista è solita pubblicare: « le migliori foto che io abbia mai visto » ha detto il premier sovietico. Rivolto ad un fotografo italiano Bulganin ha poi detto: « L'Italia è una grande nazione ».

E.S.A.

Come furono linciati nel 1891 undici italiani a New Orleans

Le rivelazioni di un giornalista americano che fece parte del comitato segreto che organizzò il massacro dei sospetti mafiosi

TAMPA (Florida), 20. — „Per 64 anni ho taciuto, per timore di rappresaglie e perchè avevo giurato il segreto. Ma ora che si avvicina la morte posso rivelare di aver fatto parte della squadra di giustizieri che nel 1891 linciarono a New Orleans i mafiosi italiani „. Così si legge nel testamento del giornalista George Parke, morto venerdì scorso a Zephry Hills in Florida all'età di 87 anni.

Nel documento si leggono numerosi particolari inediti di un episodio che sollevò enorme clamore all'epoca in cui New Orleans era infestata da criminali di ogni nazionalità, e che minacciò di pregiudicare gravemente le relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti. Le numerose bande di gangsters che operavano nella zona sembravano essersi assicurata, con la connivenza di alcune autorità cittadine, una specie di impunità per la serie di sanguinosi delitti da esse commessi nella regione. L'ultimo di essi — l'uccisione del capo della polizia David Hennessy — aveva suscitato un'ondata di sdegno tra l'opinione pubblica, sotto la cui pressione furono tratti in arresto undici individui d'origine italiana, sospetti di appartenere alla „mafia „.

Portati davanti ai giudici, gli undici se la cavarono con lievi condanne o addirittura con l'assoluzione. Quando furono note le sentenze, si levò un coro di proteste; „la giustizia è venuta meno al suo dovere — scrisse il quotidiano "Picayune" — cittadini, occorre rispondere con la violenza alla violenza. Uniamoci per vendicare il sangue versato „. L'appello del giornale non andò inascoltato: nel giro di poche ore, una folla enorme si riunì in „Congo Square „ (oggi „Beauregard Square „) e dette l'assalto alle carceri cittadine, in cui gli undici erano ancora detenuti per motivi di sicurezza.

Si riteneva finora che il movimento popolare fosse stato spontaneo, ma nel suo testamento, Parke rivela che esso fu provocato da un comitato segreto formato da una cinquantina tra i più eminenti cittadini, tra cui lui stesso, allora reporter 23enne.

„Ci armammo noi stessi e distribuimmo armi tra la folla — racconta Parke — I custodi rifiutavano di consegnarci i detenuti; perciò abbattemmo la porta della prigione. Alcuni dei mafiosi li uccidemmo nelle loro celle, gli altri li portammo con noi per impiccarli in pubblico. Giustizia fu fatta in pochi minuti „.

PIETRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice direttore responsabile

Stabilimento Poligr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma